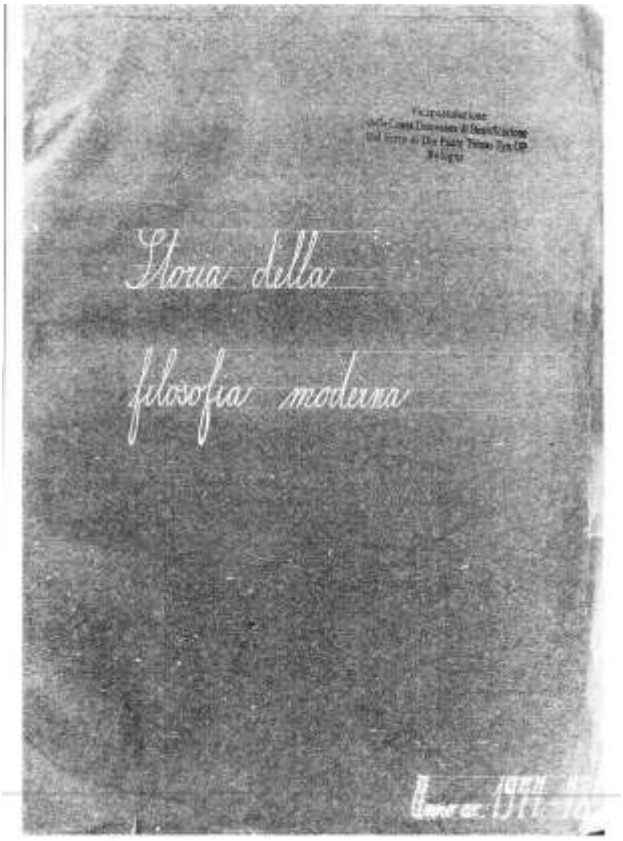
Servo di Dio
Padre Tomas Tyn, OP
Dispense di Filosofia
S.T.A.B. – Bologna

STORIA DELLA FILOSOFIA MODERNA

A.A. 1977-78

S.T.A.B. - Bologna



Testo originale: Dattiloscritto di P.Tomas Tyn, OP – Riveduto da P.Giovanni Cavalcoli, OP – Bologna, 24.8.2011

-I-

CORSO DI STORIA DELLA FILOSOFIA MODERNA
Anno accademico 1977/78
P.Tomas M. TYN, O.P.

(1) **La filosofia del rinascimento**:
- Michel de MONTAIGNE
- Nicolò CUSANO
- Bernardino TELESIO
- Giodano BRUNO
- Tommaso CAMPANELLA
- Francesco BACONE

(2) **Il razionalismo**:
- Renato CARTESIO
- Benedetto SPINOZA
- Gottfried Wilhelm LEIBNIZ

(3) **L'empirismo inglese**:
- Tommaso HOBBES
- Giovanni LOCKE
- Giorgio BERKELEY
- Davide HUME

(4) **L'illuminismo**:
- accenni generali con particolare riguardo a F.A.VOLTAIRE e J.J. ROUSSEAU

(5) **La filosofia critica**:
- Emmanuele KANT

(6) **L'idealismo tedesco**:
- Giovanni Gottlieb FICHTE
- Frederico Guglielmo Giuseppe SCHELLING
- Giorgio Guglielmo Federico HEGEL
- accenni a SCHLEIERMACHER e SCHOPENHAUER

(7) **Positivismo, evoluzionismo, scientismo**:
- Auguste COMTE
- Giovanni Stuart MILL
- Herbert SPENCER

(8) **Trasformazioni dell'idealismo**:
- con acceni a KIERKEAARD e NIETZSCHE

(9) **Neopositivismo**:
- con accenni a BERTRAND RUSSELL

Testo originale: Dattiloscritto di P.Tomas Tyn, OP – Riveduto da P.Giovanni Cavalcoli, OP – Bologna, 24.8.2011

(10) **Filosofia esistenziale**:

- con accenni a F. HUSSERL, M. HEIDEGGER e J.P.SARTRE

-II-

ELENCO (NON COMPLETO) DI FILOSOFI CONSIDERATI NELLA PREMESSA ALLO STUDIO DELLA CAUSALITA' DELLA GRAZIA ATTUALE – EDIZIONI ITALIANE DA CONSULTARE PER EVENTUALI LAVORI DI SEMINARIO.

- POHLENZ M., *L'ideale di vita attiva secondo Panezio nel De officiis di Cicerone*, Brescia, Paideia, 1970, p. 277, CD: T-I-a-4/7;
- HOBBES T., *Il Leviatano* (tr. R. Giammanco), Torino, U.T.E.T., 1955, 2 vol., CD: XVII-54/3-(1-2);
- LOCKE J., *Saggi sulla intelligenza umana* (tr. C. Pellizzi), Bari, Laterza, 1951, 2 vol., CD: XVII-47/4-(1-2);
- HUME D., *Opere*, Ed. Lecaldano-Mistretta), Bari, Laterza, 1971, 2 vol., CD: XVIII-7/1-(1-2);
- MILL J.S., *Sistema di logica raziocinativa e induttiva*, Roma, Ubaldini, 1968, CD: XIX-62/7;
- RUSSELL BERTRAND A.W., *Saggi scettici* (tr. D.Barbone), Bari, Laterza, 1953, p.231, CD: N-Ic-5/10;
- CARTESIO R., *Discorso sul metodo*, Firenze, La nuova ltalia, 1954, p.150, CD: XVII-55/12;
- CARTESIO R., *Meditazioni filosofiche* (tr. A.Tilgher), Bari, Laterza, 1949, p.211, CD: XVII-5/22;
- SPINOZA B., *Ethica*, Firenze, Sansoni, 1963, p.855, CD: XVII-56/14;
- LEIBNIZ G.W., *Teodicea*, Ed.V. Mathieu, Bologna, Zanichelli, 1973, p.505, CD: XVIII-3/25;
- KANT I., *Critica della ragion pratica* (tr. F. Capra), Bari, Laterza, 1947, p.198, CD: XVII-29/10,
- KANT I., *Fondazione della metafisica dei costumi*, Ed. Banfi, Verona, Mondadori, 1942^2, p.206, CD: XVIII-29/27;
- HEGEL G.W.F., *Fenomenologia dello spirito*, (tr. E. De Negri), Firenze, La nuova Italia, 1933, 36, 2 vol., CD: XIX-15/17(1-2);
- KIERKEGAARD S., *Il concetto dell'angoscia*, Ed. C. Fabro, Firenze, Sansoni\, 1953, p.370, CD: XIX-19/16;
- HEIDEGGER M., *Essere e tempo*, (tr.P.Chiodi), Torino, U.T.E.T., 1969, p.700, CD: N-Ia-9/18.

N.B.

"CD" significa "Centro di Documentazione per le Scienze religiose" - Bologna, Via S.Vitale, 114. Il numero seguente e la sigla significano la collocazione del libro.

-1-

Michel de MONTAIGNE (1533-1592).

Nato in Francia meridionale, vive ritirato nel suo castello di campagna, fa molti viaggi, anche in Italia.

Opera principale: *Essais*. Pensieri spontanei, liberi e liberamente presentati. Montaigne vuole lasciarsi "guidare dalla natura". Uno studio introspettivo in cui si intrecciano esperienze personali con i risultati di vasti studi classici. Metodo comparativo, molti esempi ed analogie.

Idee principali:

a. **Individualismo**. L'oggetto della conoscenza è il proprio "io" dell'autore ("je suis moy-mesme la matière de mon livre" – "io stesso sono la materia del mio libro"). Pascal qualificherà questo tentativo di dipingere se stesso come un "sot projet" (proggetto folle) perchè mette al centro la persona umana (antropocentrismo), mentre Voltaire vi scorge una nota di ottimismo che Pascal non sarebbe stato in grado di capire.
b. **Scetticismo**. L'individualismo deriva dallo scetticismo, in quanto Montaigne dubita sulla validità della conoscenza degli oggetti esterni e quindi si limita all'introspezione. Lo scetticismo comporta il rifiuto di ogni conoscenza sistematica, dogmatica, categorica.
    - **Nel campo della fede**. Montaigne mette in dubbio la Rivelazione: "se veramente fossimo toccati dal raggio della divinità non ci sarebbero le guerre di religione con le loro passioni ignobili per dividere i cristiani". La religione deriva perciò non da una rivelazione soprannaturale, bensì da una tradizione storica che talvolta assume la forma di fanatismo. Chi vuole sapere qualcosa di Dio lo abbassa al livello umano. Montaigne sostiene però una religiosità naturale (Dio, essere supremo, inconcepibile, creatore e conservatore di tutte le cose, buono e perfetto) e l'indifferentismo religioso (Dio ascolta la supplica degli uomini che lo venerano sotto qualsiasi forma di culto).
    - **Nel campo delle ragione**. L'uomo è la creatura più miserabile, perchè alla sua miseria si aggiunge l'orgoglio di sapere qualcosa. La superbia è sua malattia innata, anche se la differenza che lo separa dall'animale non è poi tanto grande quanto egli si immagina. **I sensi** creano spesso illusioni; inoltre ciò che sentiamo non è il sensibile, ma la nostra sensazione (soggettivismo). **La ragione** cerca le dimostrazioni, ma ogni argomento richiama un altro *ad infinitum*. Una conoscenza certa e ben fondata non c'è.
    - **Nel campo della morale**. Non vi sono norme stabili, ma solo un susseguirsi di tradizioni variabili secondo i luoghi e i tempi.

Montaigne **relativizza tutto sottoponendo ogni cosa al dubbio** espresso non in forma indicativa, ma come un interrogativo "que sais-je?" – "che ne so io?".

-2-

c. **Seguire la natura**. L'unico principio che Montaigne riconosce è quello della natura: alta, infinita, ricca, piena di variazioni. La natura è essenzialmente **un'armonia**, un'unione di realtà apparentemente opposte tra loro: la vita e la morte, la salute e la malattia.

La natura come il cosmo, come l'universo è infinita e se contempliamo la "maestà della natura" diventiamo più umili e con maggior facilità riconosciamo i propri limiti.

La natura come individualità è la stessa persona umana, la sua interiorità e soggettività con le sue inclinazioni. Si tratta di ascoltare questa natura interiore e agire secondo l'inclinazione naturale predominante. Siccome questo fondamento naturale dell'uomo è

invariabile, il concetto del "rimpianto", del "pentimento" o della "conversione" è privo di ogni senso. L'uomo deve però agire secondo la sua coscienza, cioè avere dentro di se stesso il suo padrone (autonomia morale e soggettivismo etico). Si deve essere attenti alla voce della natura, ascoltarla sempre e seguirla nelle azioni esteriori non lasciandosi influenzare da fattori estranei alle proprie inclinazioni.

d. **Indifferentismo e conservatorismo**. Sul piano sociale Montaigne, professando la relatività delle opinioni politiche e religiose (ciò che è vero al di là dei Pirenei è falso al di quà e viceversa), sostiene che bisogna promuovere la pace tollerando le opinioni degli altri anche se sono diverse dalle nostre proprie convinzioni e questo anche nel campo della fede religiosa. Se non si devono perseguitare gli aderenti di altre sette religiese, Montaigne ritiene però opportuno aderire nelle sue circostanze (cioè nella Francia del suo tempo) alla religione cattolica più seguita dal popolo, sostenuta dal potere politico e sopratutto maggiormente radicata nella tradizione. La sua scelta è in fondo conservatrice, ma dettata più da considerazioni utilitaristiche e pragmatiche che da una convinzione profonda.
e. **Pedagogia**. Nel campo dell'educazione Montaigne consiglia lo studio dei classici e la trasmissione della conoscenza speculativa, non però fine a se stessa, bensì con lo scopo di formare il carattere e la personalità dell'uomo. Lo studio deve essere completato da esperienze personali esterne (viaggi) e sopratutto interne (introspezione, mettersi all'ascolto della propria "natura").

Bibliografia:

- HÖFFDING Harald, *Geschichte der neueren Philosophie*, Leipzig, Reisland 1921, pp.24-31.
- COPLESTON Frederick, S.J., *A History of Philosophy*, New York, Image Books 1963, vol.3/II, p.34 ss.
- THONNARD F.-J., *Précis d'histoire de la philosophie*, Paris, Desclée 1937, p.424.

-3-

Nicolò CUSANO (1401-1464)

Fu un pensatore di transizione, appartiene già al rinascimento, ma continua la tradizione scolastica aricchendola di intuizioni nuove. E' platonico, ma non come il Ficino, è un filosofo della natura ma non come G. Bruno. Il suo pensiero si può difficilmente classificare, rimane originale.

Vita. Nikolaus Chrypffs (Kryfts, Krebs) è nato nel 1401 a Kues vicino a Treviri. Fuggito da casa è accolto da un nobile che lo fa studiare presso i "fratelli di vita comune" a Deventer, continua poi gli studi di giurisprudenza, matematica e filosofia alle università di Heidelberg e di Padova. Si 1aurea in diritto, ma presto riceve gli ordini sacri (1426), segue il Concilio di Basilea e si fa promotore di idee moderatamente conciliariste. Accorgendosi però dei pericoli che potrebbe portare con sè un'eventuale supremazia del Concilio sul Papa, cambia idea e diventa difensore, sempre moderato e prudente, del papato. Nominato cardinale da Pio II nel 1448 diventa vescovo di Bressanone nel 1450 e nel 1452 è nominato visitatore pontificio per la Germania, dove si impegna nella lotta contro le superstizioni e i processi contro le "streghe". Partecipa agli sforzi ecumenici realizzatisi al Concilio di Firenze facendo parte della missione pontificia a Bizanzio. Muore nello agosto del 1464 a Todi (Umbria).

Scritti (i più importanti sono in grassetto):

- *De concordantia catholica,*
- ***De docta ignorantia*** e *De coniecturis,*
- *De Deo abscondito,*
- *De quaerendo Deum,*
- *De Genesi,*
- ***Apologia doctae ignorantiae,***
- ***Idiotae libri,***
- *De visione Dei,*
- *De possest,*
- *Tetralogus de non alius,*
- *De venatione sapientiae,*
- *De apice theoriae*
- e altri scritti di soggetto matematico e teologico.

La teoria della conoscenza. La conoscenza è un'attività assimilativa della realtà. Si svolge a tre livelli. Quello più basso è **la sensazione** che si limita a costatazioni affermative, poi vi è **la ragione** che è discorsiva e allo stesso tempo capace di affermare e di negare. La sua conoscenza è più alta di quella sensitiva, ma riguardo a Dio arriva solo a delle approssimazioni come il poligono moltiplicando i lati si approssima al cerchio. Il terzo livello è quello dell'**intelletto** che è intuitivo e riduce gli opposti all'unità negando le negazioni della ragione.

L'unità del pensiero è il suo vertice, ma senza differenziazioni il pensiero è impossibile e quindi arrivato al vertice della propria perfezione, l'intelletto in qualche modo distrugge se stesso come pensiero e si avvicina alla contemplazione mistica dei raggi dell'ente convergenti al centro. A questo punto il pensiero si ferma e passa alla quiete assoluta.

-4-

In qualche modo si può dire che la perfezione del pensiero si trova al di là del pensiero stesso, la sua perfezione è la sua cessazione. Riconoscendo questo limite, l'uomo si riconosce **ignorante**, ma il riconoscimento stesso è una presa di coscienza e quindi una scienza, una ***doctrina***. Perciò il Cusano chiama questo atteggiamento davanti al mistero di Dio ***dotta ignoranza*** (*docta ignorantia*). Si tratta della coscienza che la parte migliore del pensiero si trova al di là del pensiero stesso continuandolo però nella sua linea.

Dio è *omnium rerum complicatio etiam contradictoriarum*. Nessun **nome** gli può essere attribuito, perchè il nome significa sempre separazione e differenza, mentre Dio è assolutamente unico. La teologia negativa prevale perciò assolutamente su quella positiva. Di Dio si sa più quel che non è che quel che è. L'attribuzione di certe perfezioni positive non è però del tutto esclusa, ma dev'essere sempre completata dalle rispettive negazioni di ogni imperfezione. **La Trinità** è concepita come il nesso infinito tra Padre e Figlio nello Spirito Santo. **La creazione** è conseguentemente mantenuta, anche se certe espressioni potrebbero avere un sapore alquanto panteistico, tendente a sminuire la differenza tra il Creatore e il creato.

Così dice ad esempio: "Deus ergo est omnia complicans, in hoc quod omnia in eo; est omnia explicans, in hoc quia ipse in omnibus" (*De doct. Ign.* 2,3). Il Cusano però si difende dall'accusa di panteismo. Dice infatti che Dio è tutto ***complicative*** in quanto tutte le cose molteplici sono unite nella sua essenza ed è tutto ***explicative*** in quanto è immanente a tutte le cose e tutte dipendono da lui. Questa immanenza di Dio nelle cose però dev'essere intesa bene. Dio è centro e circonferenza del mondo, ma il mondo essendo infinito non ha né centro nè circonferenza in senso assoluto. Ogni

punto può essere considerato centro e la circonferenza non esiste in realtà. Dio è perciò centro del mondo perchè è onnipresente, ma è anche la circonferenza perchè non è da nessuna parte nel sensp locale. Dio è l'*absolutum maximum* dal quale il mondo emana come il *contractum maximum*, ogni creatura è perciò "**quasi Deus contractus**". Parlando dell'uomo il Cusano precisa il suo pensiero. L'uomo è come creatura un Dio "ristretto" (*contractus*), ma ciò nonostante rimane sempre uomo e quindi si salva la sua differenza da Dio. Al massimo si può chiamare "Deus humanus", ma il significato che ha questo termine non oltrepassa la comune descrizione dell'uomo come fatto "ad imaginem Dei".

In Dio le contraddizioni sono unite, Egli è perciò una *coincidentia oppositorum.* Questo è inconcepibile per il nostro intelletto, ma ce lo possiamo spiegare ricorrendo ad analogie matematiche.

-5-

Prolungando all'infinito un lato del triangolo questo coincide con una linea e prolungando all'infinito il diametro di un cerchio anch'esso coincide con una linea. La stessa linea infinita è perciò la coincidenza di due figure geometriche diverse: del triangolo e del cerchio.

Il mondo non è costituito da opposti (materia-forma, ecc.) come nella concezione aristotelica, ma è un'unità di movimento. Come lo Spirito Santo è legame divino tra Padre e Figlio, così è legame naturale di ciò che avviene per movimento. Non vi è però identificazione tra vita divina e natura, bensì relazione di unità degli opposti (*coincidentia, complicatio, connexus*) al loro apparire nel tempo e nello spazio; in questo senso la natura è spiegazione[1] molteplice di ciò che è perfettamente unito in Dio (*explicatio, evolutio*). Esempi: la linea che evolve un punto, la realtà che è una spiegazione della potenza. Il motivo della limitazione delle creature procedenti da Dio seconda l'emanazione esplicativa ci è sconosciuto e dipende unicamente dalla volontà sovrana del Creatore.

Il Cusano **tende ad esaltare il possibile, il movimento, l'evoluzione, contro l'esaltazione classica dell'attuale, del riposo, del termine raggiunto**. La sua concezione della natura è quella di variazioni diverse su un'unica scala infinita. Il tempo è immagine dell'eternità, ma **l'eternità riguarda più direttamente il mondo,** perchè esso non viene dal tempo, ma dall'eternità e pur essendo misurato dal tempo nel suo movimento, la sua durata è eterna. E' ovvio che l'eternità del mondo è solo un infinito potenziale. **Il mondo inoltre è unico** e quindi **illimitato** perché non vi è nessun altro mondo per imporgli dei confini. **Non ha un centro, né un "sopra" e un "sotto" assoluto**.

Il movimento è relativo e la terra, non essendo nel centro assoluto, deve avere un movimento rispetto ad un altro punto dell'universo. Né si può obiettare che noi non avvertiamo il movimento della terra, perchè anche i viaggiatori in una barca non avvertirebbero il suo movimento se non avessero un punto di riferimento come la riva o il movimento dell'acqua. La realtà non è della "specie", ma dell'"individuo che la restringe. Ogni individuo è un universo ristretto[2] (*contractus*). L'universo è una restrizione[3] di Dio e l'individuo è una restrizione dell'universo. Il mondo è costituito da una molteplicità di parti finite, pur essendo esso stesso infinito. Inoltre è pervaso da un'"**anima mundi**" che non è intermedia tra Dio e il mondo, ma è una forma universale che contiene tutte le altre e ha un'esistenza reale nel Verbo divino.

Cristo. Come Dio è l'*absolutum maximum* e l'universo il *concretum maximum*, così Cristo è il ***concretum maximum*** non solo come unione delle creature, ma come unione tra creatura e

[1] Esplicazione (ndr).

[2] Contratto (ndr).

[3] Restringimento (ndr).

divinità. E' anche il ***medium absolutum***, in quanto unisce la natura divina ed umana ed è il principio di mediazione tra Dio ed ogni altro uomo.

Cfr. HÖFFDING, I, ss.78; COPLESTON 3/11,37 ss.

-6-

BERNARDINO TELESIO (1509 – 1588)

Nato a Cosenza, studia a Milano, poi a Roma. A Padova conosce l'aristotelismo e si distacca da esso. Insegna a Napoli ed apre un'accademia a Cosenza. Nel 1565 pubblica la sua opera ***De natura rerum iuxta propria principia*** completata nel 1587 da alcuni aspetti psicolologici ed antropologici. Muore nel 1588.

Conoscenza umana. Esigenza dell'unità. La nostra conoscenza è limitata dai sensi e a conclusioni per somiglianza (analogia) con cose sensibili. Il suo principio era: "Non ratione, sed sensu" e non esitava a dire: "Intellectus longe est sensu inferior".

Cosmologia. Telesio cerca di sostituire il binomio aristotelico materia-forma con quello materia-forza. Vi sono però due principi agenti dotati di forze opposte:

- di dilatazione (caldo)
- di contrazione (freddo).

Questi due principi spiegano il movimento di tutte le cose. Essi agiscono sulla materia che è uniforme e che rimane sempre uguale, pur assumendo delle forme diverse. Telesio ipotizza uno spazio vuoto, distinto dalle cose collocate in esso. Nega i "luoghi naturali" di Aristotele, nega l'esistenza degli elementi; vi è solo un'unica natura sottoposta all'influsso di forze diverse. I corpi celesti hanno un moto naturale senza essere mossi da sostanze separate. Ogni cosa agisce necessariamente per natura sua e non in vista di un fine.

Il Patrizzi, un neo-platonico contemporaneo, farà contro Telesio delle obiezioni importanti, ad es. la "materia" telesiana non è oggetto di esperienza sensibile, la molteplicità degli esseri non è adeguatamente spiegata dall'azione di due sole forze, ecc.

Panpsichismo animistico, ilozoistico: le forze fondamentali possono entrare in interazione solo se dotate in qualche modo di vita e di percezione. La coscienza ha origine nella materia, la quale a sua volta ha già una certa coscienza. L'anima a sua volta è materiale perchè soggetta ad influssi materiali. Nelle volte del cervello vi è una "materia spirituale". Lo "spirito" così inteso sarebbe un'emanazione dell'elemento "caldo" e pervarebbe tutto il corpo. Le forze cosmiche del caldo e del freddo hanno poi una collocazione spaziale precisa: caldo=sole, freddo=terra.

Psicologia ed antropologia. Il movimento dello spirito si può rievocare nella memoria. L'intelletto, conoscendo un aspetto della realtà, lo completa per somiglianza (analogia). Ad esempio, vedendo il fuoco brillare si pensa spontaneamente anche al calore senza sentirlo. **Non vi è distinzione tra la ragione e i sensi**. La somiglianza e la differenza sono conosciute nel prevalere della parte attiva dell'anima; l'intelletto non è la stessa sensazione, ma è ciò che ci fa conoscere le cose per somiglianza di sensazioni, così da poter anticipare gli eventi futuri basandosi sulla conoscenza di esperienze passate. L'anima, come ogni realtà tende all'**autoconservazione** che ne motiva tutti gli atti. La sapienza consiste nel trovare i mezzi per sopravvivere, la virtù è la potenza di conservarsi. La socialità non negata, ma è basata sulla conservazione, la fiducia e il benessere (*humanitas*). L'ambizione porta alla virtù più alta: *sublimitas* (non accettare di essere

-7-

disprezzati). La mitezza e la tristezza rivelano invece una mancanza di "impulso vitale". Dualismo: oltre allo "spiritus ex semine eductus" vi sarebbe nell'uomo una "forma superaddita" da Dio: un'incoerenza nel sistema telesiano dovuta alla sua fede cattolica che cerca di salvare con questa distinzione.
-8-

GIORDANO BRUNO (1548 – 1600)

Vita. Nato a Nola, all'età di 16 anni entra nell'ordine domenicano. Nel 1576 è sospetto di eresia perché aveva allontanato dalla sua cella le immagini dei santi lasciandovi solo il crocifisso. Quando riceve l'ordine sacro la sua teologia trinitaria si avvicina già molto all'arianismo. Deve fuggire a Roma e poi va da un posto all'altro. Diventa entusiasta delle nuove idee (eliocentrismo copernicano). Scrive delle poesie talvolta assai decadenti[4] sotto l'aspetto morale. Cerca però di sublimare questi sentimenti meno nobili negli "eroici furori", impegnandosi nella battaglia in favore delle nuove idee in campo intellettuale. Diventa insegnante in una scuola per ragazzi e insegna astronomia a Noli (vicino a Genova). Si ribella contro lo stesso Copernico il quale ammetteva ancora un universo sferico chiuso con limiti immobili. Secondo lui invece l'univero è uno spazio infinito, illimitato. Il numero dei mondi è infinito, non v'è un centro del mondo.

La divinità è l'anima che comprende e vivifica ognuno di questi mondi. Subisce l'influsso dottrinale di Telesio sopratutto nel suo atteggiamento antiaristotelico. Viene a Ginevra nel 1579. Con grande probabilità apostata dalla sua fede cattolica facendosi calvinista (è infatti iscritto all'università). Anche lì litiga con i professori, è accusato di "eresia" e "scomunicato", perciò sarà in seguito molto severo nei suoi giudizi sui riformati. Insegna due anni a Tolosa astronomia e filosofia aristotelica. Cerca già qui e poi a Parigi di rientrare nella Chiesa. Pensa che le innovazioni scientifiche siano conciliabili con il dogma. Non ci riesce, però, perchè gli si impone come condizione previa quella di tornare nel suo convento.

A Parigi (1581) si occupa della logica di Raimondo Lullo. Si conquista il favore di Enrico III e quando va in Inghilterra abita presso l'ambasciatore di Francia, il marchese di Castelnau. Critica gli inglesi come dei barbari perchè le sue idee nuove non trovano buona accoglienza nemmeno tra gli scienziati. A Oxford legge sulla psicologia e l'astronomia insegnando l'unità della vita spichica sotto delle forze molteplici, l'infinità dell'universo, la relatività della centralità della terra. A un certo punto le lezioni debbono essere interrotte. Conosce la regina Elisabetta I e le scrive degli elogi in una poesia. Relativizza un po' la critica degli Inglesi ma sul piano scientifico non ha successo presso di loro.

Scritti più importanti:
- Della causa, del principio e dell'uno;
- De l'infinito universo e dei mondi;
- Lo spaccio della bestia trionfante;
- Cabala del cavallo pegaso;
- Degli eroici furori.

La realtà più alta si rivela nella natura, ma nessuna rivelazione ne rivela la piena ricchezza che perciò rimane nascosta ed inesprimibile: né il pensiero, né il numero, né la misura, i quali pure

[4] Indecenti (ndr).

la determinano. **Necessità, ma allo stesso tempo anche insufficienza, di una *Weltanschauung* scientifica**:

"Con senso, con ragion, con mente scerno,
Ch'atto, misura, et conto non comprendo,
Quel vigor, mole, et numero che tende,
Oltr'ogn'inferior, mezzo et superno."

-9-

La divinità agisce all'interno del mondo e questo interno è in ogni punto dell'universo. Rapporto dialettico piacere-dolore, vittoria-pericolo, peccato-pentimento. **Relazione tragica**, cioè di spaccatura, tra ragione e verità, tra volontà e fine. Ciò che importa ***in moralibus*** è la tendenza infinita al bene:

"E benchè il fin bramato non consegua,
E'n tanto studio l'alma si dilegua,
Basta che sia sì nobilmente accesa!"

Tornato a Parigi attacca all'università Aristotele e **difende la libertà del pensiero**. L'opera ***Akrotismus*** riassume le sue idee. Gira nelle università tedesche. A Marburg è escluso, ma insegna a Wittemberg lodando la scienza tedesca (Cusano, Paracelso, Copernico), fa un elogio perfino a Lutero per la sua lotta contro la Chiesa paragonandolo ad Ercole che doma il Cerbero, il cane infernale con tre teste. Dopo brevi soggiorni a Praga e a Darmstatd si ferma Francoforte.

Scritti in questo periodo:

- De triplici minimo,
- De immenso.

Abbandona improvvisamente Francoforte per tornare in Italia, è invitato a Venezia da Giovanni Mocenigo, il quale rimane però deluso perché sperava di imparare qualcosa sulla magia. Preso a scrupoli denuncia Giordano Bruno all'inquisizione (1592). Bruno si difende nella convinzione di non aver mai rotto i rapporti con la Chiesa, ma gli inquisitori sono insospettiti dalle sue teorie panteiste (Spirito Santo come anima del mondo) e la sua dottrina sulla metempsicosi. Non insegna la duplice verità come Pomponazzi, bensì la duplice forma della verità.

Il governo romano lo consegnò all'inquisizione romana dove è imprigionato per sei anni. Gli inquisitori, tra i quali S.Roberto Bellarmino, lo accusano di otto gravi eresie, in modo particolare contro l'eucarestia e gli chiedono di ritrattarsi. Il Papa lascia da parte le vicende astronomiche limitandosi a dele eresie "teologiche" *sensu stricto* ed è di quelle che chiede la ritrattazione. Giordano Brruno si rifiuta difendendo la "sua" concezione del cristianesimo contro quella ecclesiale e intende presentare al Papa uno scritto di difesa.

Il 9 febbraio 1600 è degradato, pubblicamente scomunicato e consegnato al potere temporale con la clausola di trattarlo con riguardo e senza spargere sangue. All'annuncio della sentenza Bruno rispose: "Voi che leggete la mia condanna provate forse più paura di me che sono condannato" pensando a quella che lui chiamava "la paura della verità". Il 17 febbraio 1600 muore bruciato sul rogo in un autodafé sul Campo dei Fiori. Prima di morire si rifiuta di accettare[5] il crocifisso che un sacerdote gli porgeva.

[5] Forse: baciare (ndr).

La cosmologia.

Esigenza del rispetto della tradizione, ma anche della magnanimità e del coraggio per innalzarsi sopra i pregiudizi della folla e le illusioni dei sensi.

RELATIVITA'.

Completa Copernico insegnando **l'infinità dell'universo**, nega le sfere ed afferma **un'unica legge ed un'unica forza** che pervade il cosmo intero.

-10-

Dio è in ogni punto dello spazio infinito ed anche nel nostro Io. La ragione ha la tendenza a procedere sempre avanti e, secondo Bruno, una tale tendenza all'infinità deve corrispondere ad un infinito reale. Il nostro modo di conoscere non permette un limite ed un centro assoluto e perciò questi non esistono. La determinazione locale è **relativa** all'osservatore che è "il centro" ovunque si trovi. Ogni punto è diverso rispetto a punti diversi. Anche il moto è relativo e non v'è differenza assoluta tra moto e quiete. Così anche il tempo: non vi è garanzia della regolarità del moto astrale. Da ogni astro il moto dell'universo è diverso e vi sono tanti moti e tanti tempi quanti astri o punti spaziali, cioè infiniti. Anche il peso e la leggerezza non hanno un senso se non riguardo ad un sistema relativo (Copernico) e Bruno aggiunge che le parti cercano la composizione del tutto a causa dell'istinto di conservazione (cfr. Telesio). Una pietra che cade dall'albero di una nave, cade ai piedi dell'albero perché segue il moto della nave, se invece non appartenesse ad un punto della nave cadrebbe un po' più indietro (un'intuizione che poteva aprire la strada alla legge dell'inerzia).

INDIFFERENZA DELLA NATURA.

Dal nostro punto nell' universo si può concludere a qualsiasi altro punto inquanto tra i diversi sistemi solari vi è una perfetta somiglianza. L'impressione che le stelle fisse sono equidistanti da noi su una sfera fissa è un'illusione ottica come le navi molto distanti sembrano equidistanti ed immobili anche se si avvicinano. Ogni corpo celeste ha il principio del suo movimento, della sua vita, in se stesso, è mosso da una forza propria. Il mondo è infinito perchè Dio è infinito. I1 mondo è tutto infinito, ma non totalmente; Dio è infinito e tutto e totalmente.

Pensieri filosofici fondamentali.

Vi sarebbero 3 fasi del pensiero di Giordano Bruno (secondo Felice TOCCO):

1. **Neoplatonismo**. Il mondo e la conoscenza umana come emanazioni di Dio.
2. Coincidenza degli opposti. Dio sostanza infinita ed immutabile che riunisce le apparenti contraddizioni dell'essere.
3. **Atomismo vitalistico**. Infinità di atomi pervasi da un'anima vivificante.

Problema platonico dell'unità. Risolto però non a livello di idee universali reali, ma a livello di concetti che esprimono nei rapporti tra i fenomeni. Le parti molteplici formano un tutto unico. "Dio non consiste nei misteri superstiziosi, ma nelle leggi della realtà" (*De Immenso*, I, 10). Bruno accentua il concetto di "leggi della natura" come rapporto tra fenomani naturali. Le cose procedono da Dio e inquanto si contrappongono a Lui, Egli ne è la Causa; in quanto sono pervase ed animate da Lui, Egli ne è il principio. Come Dio anima l'universo, così anima anche il nostro stesso spirito. L'anima del mondo porta in sé il "mundus intelligibilis", dà la legge alle stesse essenze, è creativa di forme che produce e sviluppa e delle quali riveste i fenomeni naturali. "Anima tota in toto et qualibet totius parte". Non sostanze separate, ma forze immanenti e necessarie, teleologia ridotta alla meccanica.

-11-

Contro Platone ed Aristotete Bruno nega la distinzione tra le idee e il sensibile, tra forma e materia. La materia si conserva nel cielo dei cambiamenti delle forme che la materia non riceve dal di fuori, bensì da se stessa. La virtualità fà della materia una "cosa divina". Tutte le cose sono animate e formate, ma diversamente, secondo la sostanza, non secondo l'atto. La sostanza è unica, le differenze sono solo delle apparenze sensibili. "Unità e convenienza" di tutte le cose in un'unità trascendente conoscibile solo negativamente. Gli opposti sono solo epifenomeni della stessa realtà, come il massimo e il minimo si dicono della stessa cosa rispetto alla stessa misura. Come sostanza individua ogni cosa è perfetta nel proprio ordine. La sostanza è semplice ed indivisibile (atomica), primo costituente della realtà. L'atomo può essere di diverso grado di perfezione e uno può comprenderne in sé degli altri. Il "minimo", l'"atomo" è perciò concetto relativo, come il sole con il suo sistema planetario è minimo rispetto all'universo. Il minimo atomo è forza, anima, volontà. La finalità è determinata dalla stessa causa: coincidenza tra efficienza e teleologia. Lo spirito e la materia sono in un continuo cambiamento secondo l'istinto vitale che spinge ad un'evoluzione continua.

Epistemologia.

Il fine della conoscenza è **trovare l'essenza della natura**. Il pensiero con le sue formule è solo un mezzo. La ragione si deve orientare secondo la realtà in *rerum natura*. Il pensiero tende a dividere ciò che in natura è unito. Il pensiero però esprime la natura, la natura è ***explicatio***, il pensiero è ***complicatio***: tendenza alla semplificazione, all'unità. Per conseguenza la natura è realmente unica. L'intelletto non ha la funzione di distinguere e di dividere, ma di unire e sintetizzare. L'unità assoluta è Dio come anima del mondo. L'intelletto discorsivo, raziocinante, non può capire un'unità così perfetta. In teologia la predicazione di attributi positivi di Dio ha un valore esclusivamente pratico. **La fede** è buona per gli ignoranti che devono essere governati da altri. Critica del protestantesimo. L'esclusione delle buone opere è barbara perchè esclude valori umani e porta ad una specie di fanatismo pedantesco. Divisione tra il Cristo storico (valore pratico come esempio di vita) e il Cristo del dogma (e qui Bruno è scettico e perfino satirico: Centauro con due nature in una persona, ma per fortuna il Centauro è saggio ed insegna agli uomini le arti, ecc.).

Etica.

Esigenza di una morale fondata sulla "luce naturale". L'uomo, essere ideale, soffre quando non raggiunge i suoi ideali ("eroici furori"), è un essere profondamente tragico. **Priorità della verità**: da molti cercata, da pochi trovata, spesso attaccata, ma si difende da se stessa. Dialettica verità-pentimento, fine ideale - via di purificazione, piacere - dolore, ecc. Ritmo di **ozio e negozio**, riposo naturale ed attività responsabile.

-12-

TOMMASO CAMPANELLA (1568 - 1639)

Comincia con il postulato radicale di una **filosofia nuova**.

a) Perché il libro della natura è aperto come mai prima.
b) Perché il cattolicesimo deve avere una cultura propria e non ispirarsi ai pensieri dei pagani (=classici dell'antichità): un'intuizione che va al di là dello stesso rinascimento.

Vita. Nato a Stilo in Calabria nel 1568, entra a 14 anni nell'Ordine domenicano, presto attacca Aristotele e segue assiduamente la dottrina di Telesio. Si fa dei nemici e deve andarsene prima a Roma, poi a Firenze e a Padova.Gli vengono sottratti i suoi manoscritti e gli sono restituiti solo dopo che si è presentato all'inquisizione romana. Allo stesso tempo vi sono degli sconvolgimenti politici in Calabria contro la dominazione spagnola con una conseguente repressione. Campanella, sospetto di eresia e di idee sovversive contro lo Stato è arrestato, torturato e tenuto prigioniero per 27 anni. Può però scrivere e ottenuta la libertà si rifugia a Roma sotto la protezione del Papa, il quale lo lascia andare in Francia, dove gode la protezione del governo e passa tranquillamente gli ultimi anni della sua vita (+ 1639).

Scritti principali.

- Philosophia sensibus demonstrata
- Civitas solis
- De sensu rerum
- Atheismus triumphans
- Philosophia universalis seu metaphysica
- De monarchia hispanica.

Orazione scientifica. Con Telesio è convinto che bisogna partire dai dati sensibili, ma studia anche l'astronomia di Galilei e di Brahe. Per impedire che la Chiesa si attiri la derisione del mondo della cultura scrive **l'Apologia pro Galileo,** dove postula l'autonomia delle due vie: il libro della natura e il libro della rivelazione; alla fine dovranno ritrovarsi sullo stesso punto, soprattutto considerando che la Bibbia assume semplicemente il punto di vista dell'osservatore ingenuo. Si sottomette però alla condanna di Galileo, ma segue con maggiore intensità ancora Telesio, negando però con Galilei e con Tycho de Brahe le sfere solide. Crede alle due forze telesiane, il caldo (sole come "centro dell'amore") e il freddo (terra come "centro dell'odio"). Il sole con le stelle si muovono attorno alla terra.

Cosmologia. Animismo ilozoistico: tutte le cose in qualche modo sono animate. La percezione non può essere il risultato dell'interazione tra gli elementi perché allora la nuova realtà sarebbe creata dal nulla, in quanto non si vede che cosa negli elementi contiene la possibilità della nuova realtà. La possibilità della nuova realtà negli elementi dev'essere simile ad essa (*eiusdem rationis*), anche se preesiste in un altro modo che nel suo risultato reale. Animismo fondato sul meccanicismo. La parte superiore dell'anima sarebbe creata direttamente da Dio (cfr. Telesio). In ogni cosa vi è un'idea nascosta (*ratio abdita innata*) che è identica alla natura delle cose: un'anima potenziale. Una tale idea immanente nelle cose è oscurata dall'orientamento preso nell'affermarsi del confronto con le altre cose, ma allo stesso tempo rende possibile la percezione delle altre cose: percepire il caldo vuol dire percepire se stessi come caldi (soggettivismo). La conoscenza è conoscenza nella **mia** situazione concreta. Campanella rivaluta la tesi agostiniana "si fallor, sum" che Cartesio formulerà "cogito, ergo sum".

Come vi è dappertutto un'unica idea, così vi è anche una sola tendenza e forza corrispondente all'istinto di autoaffermazione: un ***amor abditus*** di ogni realtà per se stessa. Perfino l'etica e la religione sono fondate su questa tendenza primordiale (*religio abdita* in tutte le cose).

Politica. Governo teocratico-monarchico del mondo con a capo il Papa e il re di Spagna. **Utopia** nella "Città del sole". Regno di scienza e di filosofia, valutazione del lavoro manuale giustamente (=ugualmente) distribuito. Né gerarchia ecclesiale né nobiltà. Governo dei più capaci a livello

teorico e pratico. Uguaglianza tra gli operai e le altre classi sociali. Divieto di ogni vita privata: proprietà, alloggio, famiglia sono comuni. Interesse rivolto alla conservazione della specie (e non dell'individuo), vita sessuale regolata dal governo secondo criteri eugenetici. Lavoro diviso fra tutti per 4 ore ogni giorno; il resto deve'essere dedicato all'istruzione, discussione, lettura, narrazione, scrittura, passeggiata e altri esercizi utili per il corpo e per lo spirito. **Incoerenza**: L'utopia è contraria all'istinto di autoconservazione e alla teocrazia – principi preconizzati invece in altri scritti. Nella *civitas solis* non vi sarebbe nemmeno una religione rivelata, che è una sanzione superflua ed inutile di ciò che si conosce già per natura in una struttura sociale così perfetta.

Bibliografia:

– Per TELESIO, BRUNO e CAMPANELLA cfr. sostanzialmente HÖFFDING I, 87-97, 105-152.

-14-

BACONe Francesco, barone di Verulamio (1561-1626)

1. La vita.

Nato nel 1561 a Londra, studi a Cambrige e due anni a Parigi dove accompagna l'ambasciatore inglese. Al ritorno riprende la sua attività di avvocato. 1584 deputato al parlamento, 1618 cancelliere con il titolo di barone di Verulamio e Visconte di S.Albano (1621). Condannato per "corruzione", è privato degli incarichi pubblici ed imprigionato nella Torre. E' però liberato dopo pochi giorni e non gli si chiede la piena restituzione. L'accusa, anche se probabilmente non priva di fondamento reale, era chiaramente ispirata dagli intrighi della corte più che dall'interesse per la giustizia. Bacone non era un personaggio moralmente perfetto, ma sarebbe sbagliato presentarlo come tragicamente "spaccato" tra la sua filosofia disinteressata ed il suo egoismo politico.

Scritti:

– *De sapientia veterum,*
– ***Istauratio magna,***
– ***Novum organum***,
– *Historia naturalis seu experimentualis ad condendam philosophiam sive phaenomena universi.*

2. La classificazione delle scienze.

Fondata sulla triplice facoltà dell'anima - memoria, immaginazione, ragione – che corrisponde a storia, poesia, filosofia.

La storia si divide in naturale, civile e storia della letteratura.

La filosofia si divide secondo i suoi oggetti: Dio, natura, uomo. Vi è perciò una **teologia naturale** (quella rivelata è al di là della filosofia).

La filosofia conosce la natura in diversi modi:

- ***radio directo***: la natura stessa,
- ***radio refracto***: Dio,
- ***radio reflexo***: l'uomo.

I tre oggetti della filosofia specificano tre rami diversi di un unico albero, che sarebbe la **filosofia prima**. La **filosofia della natura** si divide in metafisica (cause formali e finali) e **fisica** (cause efficienti e materiali). Bacone però sostiene che la ricerca delle cause finali è "sterile" e

riduce la metafisica alle cause formali. La forma a sua volta non è la "morfè" aristotelica, bensì la **legge naturale fissa**. **Interesse pratico**: conoscere la natura per dominarla.

Così vi è una **filosofia naturale applicata** (operativa) che si divide in **meccanica** e **magica.** Quest'ultima sarebbe l'applicazione delle forme nascoste, occulte. Un'appendice della filosofia naturale è la **matematica,** divisa in **geometria** (quantità astratta continua) e **aritmetica** (quantità astratta discontinua) e **matematica mista** (astronomia, cosmologia, architettura, ecc.).

Talvolta Bacone tende ad attribuire l'astronomia alla fisica come la sua parte più nobile. Si astiene dal giudizio sulla centralità della terra ritenendo il problema insolubile con i mezzi puramente speculativi. Non arriva a discernere la superiorità empiricamente fondata dell'eliocentrismo. La **filosofia dell'uomo** è divisa in **filosofia dell'umanità** (antropologia) e in **filosofia civile** (politica). Del **corpo umano** trattano la medicina, la cosmetica, l'atletica e l'*ars* "*voluptuaria*" che comprende la musica; dell'**anima** tratta la psicologia con la logica (dottrina circa l'*intellectum*) e l'etica (dottrina circa *voluntatem*).

La logica si divide in:

- ***ars inveniendi*** (interpretazione della natura partendo da esperimenti per fondare nuovi esperimenti),
- ***ars iudicandi***: induzione e deduzione sillogistica,
- ***ars retinendi*** (esercizio della memoria),
- ***ars tradendi*** (pedagogia; Bacone cita come modello le scuole dei Gesuiti).

L'etica si divide in:

- ***doctrina de exemplari*** (bene privato e comune in sé),
- ***georgica animi*** (il modo di arrivare al bene).

La filosofia civile corrisponde a tre tipi di prudenza:

- ***in conversando*** (sociabilità),
- ***in negoziando*** (affari pratici),
- **in gubernando** (affari pubblici). Quest'ultima deve determinare l'estensione del governo ed i principi di giustizia universale.

La fede rivelata. Più meritevole quando la verità creduta è più difficile (*magis absonum*) rispetto all'ordine naturale.

-15-

L'originalità di Bacone consiste nell'eliminazione della causalità finale e la conseguente riduzione della metafisica alla considerazione di forme (= leggi) più universali[6]. Bacone ammette inoltre una distinzione di fede e di ragione non solo formale, ma tale da consentire un'autonomia nell'interpretazione materialistica e meccanicistica della natura. Concezione "positivistica" della scienza con l'ammissione della teologia rivelata come sorgente di conoscenza, ma di una conoscenza completamente diversa e separata da quella naturale[7].

3. La metodologia scientifica.

La conoscenza coincide con il potere, ma la natura si può dominare solo se si obbedisce ad essa. La scienza serve ***ad inventionem operum***. Il sillogismo fondato sui concetti è poco sicuro, in quanto questi possono essere confusi in una dimostrazione troppo veloce. Il modo per trovare la verità è quello di **induzione**. Questa non deve passare dai singoli sensibili agli assiomi più

[6] Quella che oggi si chiama "ontologia formale", che praticamente si riduce ai fondamnenti della matematica e della logica. Vedi Bertrand Russell (ndr).

[7] Ossia priva di supporto naturale e di stampo fideistico (ndr).

generali per cercare poi quelli più particolari, bensì gli assiomi più particolari per cercare poi pazientemente quelli più generali. Non anticipare, ma interpretare la natura.

Prima di tutto bisogna **eliminare dalla mente i pregiudizi, gli "idoli"**.

- ***Idola tribus*** inerenti alla natura umana, che si lascia impressionare pai particolari sensibili, dalle passioni e dalle velleità.
- ***Idola specus*** derivanti dal temperamento e dall'educazione individuale (cfr. il mito della caverna di Platone).
- ***Idola fori*** derivanti dall'influsso del lingiaggio comune.
- ***Idola theatri*** che consistono nelle "autorità" filosofiche del passato: filosofia. Sofistica (Aristotele), empirica (i chimici come ad esempio W.Gilbert) e superstiziosa (Pitagora e Platone).

Metodo di esperienza, ma pianificata. L'induzione non è una semplice raccolta dei fatti. Ricerca della causa formale: posta la causa (forma), segue l'effetto (natura) con necessità. La stessa legge domina nelle cose eterogenee. Bisogna investigare i fattori nascosti di un movimento visibile – il *latens processus* – e la struttura interiore, occulta, dei corpi – il *latens schematicus*.

- "Eduzione" degli assiomi dall'esperienza,
- "Deduzione" di nuovi esperimenti dagli assiomi acquisiti.

Raccolta di dati:

1) ***Tabula essentiae et praesentiae***: i casi, nei quali si verifica un fenomeno.
2) ***Tabula declinationis sive absentiae in proximo***: i casi simili, nei quail il fenomeno non si verifica.
3) ***Tabula graduum sive comparativa***: presenza del fenomeno in gradi diversi secondo casi diversi.

Induzione:

1) ***Reiectio vel exclusio***: il fenomeno assente dove una determinata natura è presente o presente dove la natura è assente, non varia secondo le variazioni della natura.
2) ***Permissio inellectus, interpretatio inchoata su vindemiatio prima***: affermazione provvisoria risultante dal confronto delle "tabulae" positive. Ad esempio: "il caldo è un moto espansivo ristretto che si propaga per parti minori".
3) ***Praerogativae instantiarum***: casi particolari che verificano la propagazione provvisoria.
   La verifica doveva essere completata da altri aiuti metodici, ma il ***Novum Organum*** è un'opera incompleta.

Utopia "futurologica" nella ***Nova Atlantis***, in cui Bacone descrive invenzioni ipotetiche tra le quali gli aerei e i sottomarini. Filosofia "sperimentale" con funzione pratica, tecnica.

4. Valutazione complessiva.

Limiti.

Non dà sufficiente importanza alla matematica nella fisica.

Ha pensato di poter sostituire l'intuizione scientifica con il rigore metodologico.

Valore.

Preannuncia un'epoca nuova nelle scienze insistendo sull'induzione, anche se indebitamente svalutava la deduzione sillogistica.

Cfr. COPLESTON 3, II, 103-122.

-16-

René DESCARTES (CARTESIO) (1596 – 1650)

Vita. Nato il 31 marzo 1596 a Touraine, terzo figlio di un consigliere del parlamento bretone. Nel 1604 entra nel collegio La Flèche fondato da Enrico IV e diretto dai Padri Gesuiti. E' contento dei suoi studi, anche se è critico nei confronti del sistema scolastico tradizionale. Gli piace la matematica per la sua precisione, mentre nella filosofia constata una notevole incertezza. Uscito nel 1612 dal collegio, cerca una conoscenza "utile per la vita" e si arruola nell'esercito di Maurizio principe di Nassau. Non prende però il soldo e cerca cambiare il suo "servizio militare" con gli studi di matematica. Nel 1619 è presente a Francoforte all'incononazione dell'imperatore Ferdinando. Emtra nell'esercito di Massimiliano di Baviera stazionato a Neuburg dove ha tre sogni che lo convincono della sua vocazione di cercare la verità per mezzo della ragione. Fa voto di un pellegrinaggio a Loreto[8]. Servizio militare in Boemia (battaglia della Montagna Bianca) e in Ungheria, viaggi in Svezia, Germania del nord, Olanda, visita a suo padre a Rennes. Solo nel 1623 può sciogliere il suo voto durante un viaggio a Roma. Si stabilisce a Parigi protetto dal cardinale de Bérulle.

Trovando la vita di Parigi troppo distraente, si stabilisce in Olanda (1628-1649). Scrive il "**Traité du Monde**" sospeso dalla condanna di Galileo e pubblicato solo nel 1677. Nel 1637 pubblica il "**Discours de la méthode**" e nel 1641 le "**Meditazioni metafisiche**". Nel 1644 appare l'opera "**I principi della filosofia**" e nel 1649 il trattato "**Le passioni dell'anima**" con altre opere polemiche e una vasta corrispondenza. Nel 1649 va in Svezia per istruire la regina Cristina in filosofia. Il rigore dell'inverno svedese e le abitudini della regina che voleva consultare il filosofo anche alle cinque del mattino (mentre Cartesio era abituato a riposare a lungo al mattino) loconsumano. L'11 febbraio 1650 soccombe ad un attacco di febbre. Era di carattere moderato e generoso, buono ed amichevole anche con i suoi dipendenti. Aveva molti amici, ma era portato ad una vita calma e ritirata, non si è mai sposato. Era cattolico convinto ed è morto nella sua fede. Evita però i temi teologici essendo convinto che il mistero rivelato supera la conoscenza umana e perciò intendeva rivolgersi ai problemi solubili con la ragione.

Lo scopo principale di Cartesio: dedicarsi alla ricerca della verità. Trovare un sistema in cui nulla sarebbe presupposto se non delle verità evidenti e certe. Così il sistema avrebbe avuto una solida base, capace di resistere all'attacco distruttivo dello scetticismo. Sotto il termine "filosofia" Cartesio intende la scienza in genere, speculativa e pratica. Non solo la metafisica, ma anche la fisica e la filosofia naturale rientrano nella filosofia. La fisica sarebbe la radice, la filosofia naturale il tronco e le singole scienze i rami: medicina, meccanica, morale. La morale è l'ultimo[9] grado della sapienza, in quanto suppone la conoscenza di tutte le altre scienze.

Esigenza di **porre un inizio nuovo** fidandosi solo della ragione e non delle autorità, eliminando inoltre le congetture probabili e mantenendo solo delle verità chiare ed evidenti. La conoscenza o è certa o non è conoscenza affatto. Idee chiare e distinte, non confuse. Ha un

[8] Per esprimere la sua gratitudine a Dio. Dal che noi vediamo quanto Cartesio era lontano dal sospettare che il suo *cogito*, esplicitato nei secoli seguenti nelle sue ultime conseguenze, avrebbe avuto conseguenze devastanti per il sano filosofare cristiano (ndr).

[9] Sommo (ndr).

atteggiamento di rifiuto verso la storia e l'erudizione tratta dai libri. Non intende tanto una filosofia con contenuti nuovi, quanto piuttosto una filosofia **certa e ben ordinata** con lo scopo di difenderla dallo scetticismo. Rendere le singole verità (contenuti) conformi ad uno schema razionale. Ideale matematico. Le scienze convergono in un'unica scienza, sono solo dei modi di una conoscenza fondamentalmente unica. Il metodo deve essere universale, valido per tutte le scienze. Possibilità di provare le proposizioni geometriche con mezzi aritmetici (geometria analitica). Progetto "panmatematico" (riduzione delle scienze alla matematica), ma nella sua prassi di ricerca scientifica non è coerente con questa esigenza.

Il metodo cartesiano. Regole certe e facili, tali che colui che le osserva esattamente non prenderà per vero niente di falso e senza perdere inutilmente troppo sforzo arriverà, aumentando la sua conoscenza passo per passo, all'intelligenza vera di tutte quelle cose che non oltrepassano le sue capacità. In sé la ragione è infallibile; il metodo non la sostituisce, ma evita dei fattori esterni che la fanno deviare, come pregiudizi, passioni, influsso dell'educazione, curiosità precipitosa, ecc. Le regole metodologiche restituiscono alla ragione solo il retto uso delle sue proprie capacità.

Intuizione (concezione priva di dubbio di una mente lucida e attenta che proviene dalla luce della ragione stessa) e **deduzione** (inferenza necessaria da altri fatti conosciuti con certezza) sono le due operazioni fondamentali della ragione. La deduzione è distinta dall'intuizione, ma è subordinata ad essa. Il metodo regola queste sue operazioni fondamentali. Ordine e disposizione degli oggetti verso i quali si deve rivolgere l'attenzione della mente per scoprire la verità.

1) Riduzione di proposizioni più oscure a proposizioni più semplici (**analisi o risoluzione**); fondare ogni verità secondo l'ordine di scoperta.
2) Partire dalle proposizioni più semplici intuite immediatamente e procedere alla conoscenza delle altre proposizioni (**sintesi o composizione**); non scoperta, ma dimostrazione di ciò che si conosce già.

L'ultimo termine dell'analisi sono le "nature semplici" corrispondenti e delle idee chiare e distinte.

La teoria delle idee innate. Derivazione dei primi principi di tutte le cose da certi germi di verità che naturalmente esistono nella nostra anima. I pregiudizi dei sensi si evitano riflettendo accuratamente sulle idee distinte per natura nel nostro intelletto. Le idee chiare e distinte sono innate. Più che contenuti, sono delle facoltà di pensare secondo disposizioni innate presenti virtualmente[10]. L'esperienza ha un valore puramente occasionale nella presa di coscienza delle idee innate.

Il dubbio metodico. Per cercare la verità bisogna prima dubitare di tutto ciò che può essere in qualche modo oggetto del dubbio. Dubbio **universale** (tutti gli oggetti possibili di dubbio), **metodico** (in funzione della scoperta della verità) e **teorico** (non da seguire nella condotta pratica, dove bisogna accettare anche delle norme soltanto probabili).

A. **Dubitare dell'esperienza sensibile:** talvolta i sensi ci illudono e generalmente non è impossibile che la vita sia un sogno irreale.
B. **Dubitare di proposizioni matematiche, analitiche :** forse qualche "genio malefico" mette tutta la sua energia ad ingannarci. Il dubbio non è reale, ma "iperbolico" (per esagerazione voluta), serve cioè per verificare la verità delle singole proposizioni comunemente accettate come vere.

[10] Si preannunciano le forme a priori kantiane (ndr).

Cogito ergo sum. L'unica certezza che rimane dopo la prova del dubbio universale è quella dell'esistenza del proprio "io" pensante. Nello stesso dubbio si manifesta la mia esistenza come quella di un soggetto pensante. Lo stesso vale per l'illusione o il sogno: entrambi richiedono un tale soggetto come esistente. Cartesio trasforma la formula agostiniana "si fallor, sum" in "cogito, ergo sum", perché il dubbio è solo una forma particolare del pensiero. Il pesniero a sua volta è "tutto ciò di cui abbiamo coscienza come di una realtà operante in noi". Se si cessasse di pensare, potrebbe anche accadere che si cesserebbe di esistere.

"Io sono" è necessariamente vero quando lo concepisco nella mente e lo pronuncio. Il collegamento tra io penso" e "io sono" è immediato e intuitivo, non deduttivo. Infatti la verità che colui che pensa deve esistere non è conosciuta prima dell'esperienza individuale immediata del pensare. La premessa generale "Ogni soggetto per pensare deve esistere" è data insieme con la stessa intuizione del pensare come implicita in essa. Se uno pensa ad esempio di camminare, può concludere alla sua esistenza come quella di un soggetto pensante, anche se lo stesso camminare come oggetto del pensiero fosse un'illusione. Il "cogito ergo sum" è la prima proposizione esistenziale nell'ordine della conoscenza (non necessariamente in quello dell'esssere, perché ad esempio Dio **è** più del nostro "io"). Ma la proposione è certa, perché il dubbio sulla propria esistenza è contradditorio.

L'esistenza asserita nel "cogito ergo sum" non è quella di un soggetto qualsiasi, ad esempio del corpo, ma esclusivamente quella del soggetto pensante. L'"io" è perciò una **cosa pensante**. La proposizione non riguarda invece in nessun modo la realtà corporea né la relazione tra anima razionale e corpo. Ma non riguarda nemmeno la caratteristica del pensiero come "spirituale" o no. Si limita semplicemente a constatare l'esistenza del soggetto pensante qualunque esso sia. L'intuizione non è del "pensare" o del "pensiero" in astratto, ma di "me pensante" nel concreto. L'"io" non è trascendentale come in Fichte, ma empirico; non è però nemmeno strettamente individuale come soggetto di una proposizione.

-18a-

Ora nella proposizione "cogito ergo sum" non vi niente che ci assicuri della sua certezza se non la concezione chiara e distinta di ciò che è affermato. Di lì segue come regola generale quella di **poter ammettere come vere tutte le cose concepite chiaramente e distintamente**. E' **chiaro** ciò che è **presente ed apparente a una mente attenta**. E' **distinto** ciò che è così **preciso e differente da tutti gli altri oggetti che non contiene in sè niente all'infuori di ciò che è chiaro**. Ciò che è distinto è anche chiaro, ma non tutto ciò che è chiaro è distinto.

L'esistenza di Dio. Bisogna provare l'esistenza di un Dio partendo dall'"io pensante" per assicurarsi che non è un Dio che ci potrebbe ingannare e poter quindi ammettere la regola generale di idee chiare e distinte come criterio di verità.

Soggettivamente le idee sono identiche essendo solo modificazioni di un unico pensiero, ma oggettivamente, secondo il contenuto, differiscono tra di loro. Ora tutte queste idee sono in qualche modo causate e vi deve essere nella loro causa almeno tanto di realtà quanto ce n'è nell'effetto. L'idea di qualità potrebbe essere causata da me, quella di sostanza potrebbe essere un'idea che ho di me stesso, quella di estensione e di movimento potrebbe essere contenuta "eminenter" (anche se non "formaliter") nell'io in quanto si tratta solo di diversi modi di sostanza e l'"io" è una sostanza.

C'è però **da chiedersi da dove viene l'idea di Dio**. Dio è sostanza infinita, indipendente, onnipotente, dalla quale io stesso e ogni altra cosa, se un'altra cosa esiste, è stato creato. Ora essendo sostanza, io posso avere l'idea di una sostanza, ma essendo finito non posso avere l'idea di una sostanza infinita, se quest'ultima non procede da una sostanza infinita realmente esistente. Si può obiettare che l'infinito si ricava per negazione del finito, ma secondo Cartesio l'infinito dell'idea di Dio è positivo, perchè ci si accorge chiaramente che vi è più realtà in una sostanza

infinita che in una finita. E' anche un infinito attuale e quindi non si può ricavare da un crescere potenziale infinito della conoscenza nell'io pensante. Inoltre l'essere oggettivo ed attuale di un'idea non può essere causato da una realtà soltanto potenziale.

Se l'io possedesse ogni perfezione e fosse indipendente nell'essere (creazione e conservazione), dovrebbe essere autore di se stesso e in qualche modo un "dio"; ma allora bisognerebbe avere coscienza di un tale potere, invece non si ha nulla di simile. Si ha al contrario la coscieza di dipendere da un essere differente dal proprio "io" e questo essere non può essere niente di meno che Dio stesso. Nella causa vi dev'essere almeno tanta realtà quanta ve n'è nell'effetto e perciò l'essere da cui dipendo o è Dio o ha un'idea di Dio. Se però è meno di Dio ed è dotato dell'idea di Dio ci si chiede da dove viene la sua esistenza. Per evitare un regresso infinito, si deve arrivare a Dio.

Gli argomenti sono basati sull'idea di Dio come essere infinito e perfetto. E' una idea chiara e distinta privilegiata tra le altre perchè ci costringe a trascendere noi stessi ammettendone la causa esterna e ad affermare allo stesso tempo il suo carattere oggettivamente rappresentativo (tale da non poter essere un prodotto della nostra stessa mente). L'idea è innata non attualmente, ma potenzialmente e corrisponde alla conoscenza di noi stessi come di una cosa che incessantemente aspira a qualcosa di migliore e di più grande di se stessi. Tale aspirazione attua l'idea del "potenziale" di Dio innata in noi. L'"io" affermato nel "cogito" è dotato dell'idea del "perfetto" e questo è il fondamento per la prova cartesiana dell'esistenza di Dio.

Dalla perfezione di Dio segue che non può essere all'origine di un inganno: ciò infatti suppone un difetto e quindi um'imperfezione. Così il criterio di idee chiare e distinte risulta certo e sicuro.

La prova di Dio partendo dall'idea chiara e distinta potrebbe essere un circolo vizioso perchè la veracità delle idee chiare e distinte suppone l'esistenza di un Dio che non inganna. Cartesio però distingue tra l'attuale contemplazione dell'idea chiara e distinta e la memoria della medesima: la prima è sempre certa, la seconda lo è se Dio lo garantisce. La garanzia non riguarda la memoria stessa, ma il suo contenuto ideale. La radice dell'errore è nella volonà troppo precipitosa.

Verità matematiche. Chiare e distinte, si impongono da se stesse.

L'idea di Dio. Dio impensabile come non-esistente. Prova ontologica.

-18b-

L'esistenza dei corpi. Certezza dell' "io esisto" e che "Dio esiste", ma anche tutto ciò che è concepito chiaramente e distintamente è almeno possibile, cioè tale da poter essere creato da Dio. Una realtà concepita come distinta da un'altra può essere creata senza di essa. Così la certezza dell'io pensante come esistente è idea distinta da quella del corpo come *res extensa* e non pensante e perciò l'uno può essere senza l'altro: **dualismo** anima/corpo.

L'"io" è distinto ed indipendente dal corpo. Ora, in certe facoltà come ad esempio la mozione secondo il luogo è inclusa l'estensione corporea. La stessa percezione sensibile implica passività e non presuppone il pensiero. Perciò deve esistere in un'altra sostanza da quella dell'"io", inteso come cosa pensante ed inestesa. La ricezione passiva delle impressioni esterne crea in noi una spontanea convinzione di averle ricevute dalle realtà corporee esterne e siccome Dio non permette un inganno della nostra conoscenza, tale convinzione immediata dev'essere vera e cioè le impressioni devono venire da oggetti corporei esterni realmente esistenti. Perciò si può abbandonare il "dubbio iperbolico" secondo cui tutta la vita potrebbe essere un sogno.

La sostanza e i suoi principali attributi. Sostanza è "cosa esistente che non richiede nient'altro all'infuori di se stessa per esistere". Nel senso pieno della parola solo Dio è sostanza, ma analogicamente lo stesso si può dire anche delle cose naturali (procedimento inverso a quello

dell'aristotelismo: sostanza si dice *per se* delle cose naturali e solo per analogia in qualche modo anche di Dio). Le sostanze create sia corporee sia prive di corpo sono sussunte sotto il concetto di sostanza in quanto non hanno bisogno per la loro esistenza di nient'altro all'infuori di loro stesse e del concorso divino (nella creazione e nella conservazione).

Le sostanze ci sono note attraverso i loro **attributi** che le differenziano tra di loro. Secondo Cartesio vi è sempre un attributo proprio della sostanza che in qualche modo si identifica con essa. L'attributo principale di una sostanza spirituale è **il pensiero.** Essa è in qualche modo sempre pensante; l'attributo principale delle sostanze corporee è **l'estensione:** una figura o un'azione è inconcepibile senza estensione, mentre l'estensione è concepibile senza figura o azione. Cartesio ha una considerazione "geometrica" della sostanza indipendentemente dall'energia o dal moto.

Se **il** pensiero è inseparabile dalla sostanza spirituale, un **tale** pensiero particolare è separabile da lei e se **la** estensione è necessaria per ogni sostanza corporea, una **tale** estensione non lo è. Le modificazioni variabili delle sostanze sono chiamate da Cartesio "**modi**".

La relazione tra anima e corpo. L'anima è posta nel corpo come il timoniere in una nave. L'essere umano è composto da **due** sostanze realmente distinte. L'anima muove il corpo, lo usa come il suo veicolo. D'altra parte le sensazioni corporee (dolore, piacere, ecc.) influiscono sull'anima e quindi vi dev'essere una certa unità tra anima e corpo. Cartesio da un lato si sente portato verso il dualismo a causa del suo concetto di idee chiare e distinte, ma dall'altro lato non vuole trarne le conseguenze estreme per evitare critiche di ordine teologico. Così ammette la distinzione e l'interazione (e quest'ultima va al di là di una semplice presenza come quella di un timoniere nella nave).

L'anima è una, indivisibile perchè inestesa e quindi presente in tutto il corpo, ma esercita la sua azione sopratutto nella parte intima del cervello, in una ghiandola situata sopra il nervo conducente gli "spiriti animali", così da modificare il corpo di questi ultimi, il quale da parte sua influisce sulla ghiandola e quindi sull'anima che ivi opera.

Sul piano entitativo sembra che si tratti di due sostanze complete, sul piano operativo invece una esige il complemento dell'altra. Comunque il pensiero cartesiano favorisce assai l'**occasionalismo** (Geulinx).

-19-

La qualità dei corpi. Grandezza e figura, come modi variabili dell'estensione, sono fenomeni naturali oggettivi. La difficoltà sorge a proposito della "qualità secondarie" come colore, suono, tatto, ecc. Secondo Cartesio queste qualità secondarie non sono oggettivamente nelle cose esterne, ma provengono dalle disposizioni diverse degli oggetti i quali hanno una capacità di muovere in diversi modi i nostri nervi. La loro esistenza è reale solo nel soggetto di una determinata sensazione. Le cose corporee esistono, ma forse non sono esattamente quello che noi percepiamo con i sensi. L'estensione ha un'idea chiara e distinta, ma le qualità seconondarie sono oscure e confuse. I movimenti corporei stimolano i sensi (Cartesio sembra ammettere nei corpi delle particelle impercettibili anche se non atomiche cioè indivisibili) e all'occasione di tali movimenti la mente produce l'idea di un colore o di qualche altra qualità del genere. In questo senso le idee di tali qualità sono innate. Il movimento stimolante i sensi è solo l'occasione dell'idea corrispondente e quindi distinto da esssa.

Il dogma della transustanziazione nel sistema Cartesiano. Se l'estensione coincide con la sostanza corporea, allora non vi sono accidenti reali rimanenti dopo la transustanziazione. Cartesio replica riferendosi alla parola "specie" (e non *accidens*) usata dal Concilio di Trento. Secondo lui *species* è una sembianza, un'apparenza, ciò che è richiesto per stimolare i nostri sensi e in tal modo

rimane la superficie del pane e del vino che agisce sui nostri occhi e sugli altri sensi. Comunque Cartesio non ammette l'esistenza di accidenti reali, distinti dalla sostanza[11] ed auspica un tempo in cui questa "dottrina razionale" sarà abbandonata dagli stessi teologi. Ora il dogma, e in questo Cartesio sbagliava, suppone l'esistenza di accidenti reali, ma non costituisce un pregiudizio per il problema delle qualità secondarie.

Lo spazio ed il luogo. Lo spazio e il luogo interno e la sostanza corporea ivi compresa sono differenti tra di loro **solo secondo il nostro modo di conoscere.** Se mettiamo da parte tutto ciò che non è essenziale ad una sostanza corporea, allora rimane solo l'estensione che coincide con lo spazio sia pieno sia vuoto (*vacuum*). Lo spazio e il luogo sono realmente identici, ma il luogo esplicita in più la posizione di un corpo relativamente ad altri corpi. Non vi sono posti assoluti di riferimento e quindi non esiste nemmeno uno spazio assoluto. Un navigatore si muove rispetto alla terra ferma ed è immobile rispetto all'imbarcazione.

Lo spazio e il luogo sono l'estensione del corpo e si dicono relativamente un corpo:

1) **Uno spazio assolutamente vuoto è impossibile**. Siccome poi l'estensione è divisibile ed ogni particella corporea è estesa, non vi sono particelle indivisibili o atomiche, anche se possono mancare i mezzi fisici per dividerle.
2) **Il mondo è uno spazio** infinito, illimitato.
3) **Il cielo e la terra sono della stessa materia**. Avendo la stessa estensione devono infatti essere dello stesso corpo.
4) **Non vi sono più mondi, ma uno solo**. La materia estesa secondo la sua natura riempie tutti gli spazi immaginabili ed un altro tiopo di materia non è possibile.

Il movimento. Si riduce al moto locale come "azione secondo la quale un corpo passa da un luogo ad un altro". Propriamente però il movimento è "la traslazione di una parte della materia o di un corpo dalla prossimità dei corpi che hanno un contatto immediato con essa e che noi consideriamo come esistenti in riposo, nella prossimità di altri corpi". La mozione e il riposo sono solo dei differenti modi di un corpo.

Il tempo. E' connesso col movimento. **La durata** è il modo di una cosa considerata come continuante ad esistere. Il tempo è identico alla durata ma se ne distingue secondo la ragione aggiungendovi la misura della durata in riferimento ad un moto regolare (come quello dei corpi celesti). Il tempo è perciò solo un modo di pensare la durata. Il tempo è solo misura di durate differenti.

Le leggi della natura.

1) Ogni cosa, per quanto dipende da essa, continua sempre nello stesso stato di riposo o di moto e non cambia mai se non per interfenza di un altro fattore. Non v'è "moto violento" o "impetus iniziale".
2) Ogni corpo in movimento tende a continuare il suo movimento secondo una linea distinta.
3) Un corpo in movimento che incontra un altro corpo:
    a. Se ha meno forza di continuare in linea diretta che è la forza di resistenza, perde la direzione, ma conserva tutta la quantità del moto.
    b. Se ha più forza della resistenza dell'altro corpo, trascina l'altro corpo nella sua direzione ma perde tanto moto, quanto ne conferisce all'altro corpo.

[11] Perché per lui le qualità sensibili non sono oggettive (ndr).

L'intervento divino nel mondo. Nonostante le apparenze, Cartesio non è un deista. Il tempo è discontinuo e si scompone in singoli momenti indipendenti tra di loro e quindi tali da dover essere sempre di nuovo fondati nel loro essere, cioè ri-creati. La continuità esiste, ma la supplisce Dio con la sua azione nel mondo.

Corpi animati. Appartengono alla classe delle sostanze corporee e la loro essenza è l'estensione. La natura agisce negli animali come la ragione del costruttore dispone l'orologio per segnare il tempo. In sé gli animali sono privi di ragione e perciò sono riducibili alle macchine. La loro vita è solo "il calore del cuore" e i loro sensi dipendono strettamente dal corpo. Anche il corpo umano è in gran parte una macchina che esegue spontaneamente, automaticamente, determinati movimenti.

Due esigenze:

1) Dualismo anima-corpo.
2) Stimolo della vita morale costituito dalla considerazione della differenza tra uomo e animale (influsso nocivo di Montaigne che negava questa differenza e di Charron che la diminuiva).

La coscienza che l'uomo ha del suo libero arbitrio. Dato primo, immediato, precedente logicamente lo stesso "cogito", in quanto solo la libertà permette di eseguire il dubbio iperbolico[12]. E' un'idea innata. Ci difende dall'errore (possiamo dissentire da ciò che non è chiaro). E' principio di merito e di demerito morale.

La libertà e la provvidenza divina. Il nostro pensiero che fonda la libertà è finito, il pensiero divino che fonda l'ordine dei fatti futuri è invece infinito. La libertà è più spontaneità che indifferenza. Più la libertà è motivata, più spontanea è la sua decisione. Questo concetto assai "giansenistico" è ridimensionato in una lettera a Elisabetta, principessa di Boemia, in cui Cartesio difende posizioni quasi "molinistiche" (esempio di un re che prevede un duello conseguente ad un incontro tra due nemici ; il re permette e occasiona l'incontro, ma senza costringere la volontà degli uomini in questione). L'incertezza deriva dall'incuria per la "teologia".

Etica provvisoria e scienza morale.

1) Seguire costumi, leggi e perfino opinioni dubbie conformi alle tradizioni del luogo e del tempo dopo averli ponderati con attenzione.
2) Cambiare piuttosto se stessi che voler cambiare il mondo.
3) Spendere tutta la vita coltavando la ragione e cercando di progredire il più possibile nella ricerca della verità.

L'etica provvisoria è molto lontana dalla scienza morale perfetta, la quale, come l'ultimo grado di sapienza, presuppone tutte le altre scienze. Cartesio non la elabora ritenendo di non essere ancora in grado di farlo.

Le passioni e il loro controllo. Causate nell'anima dal corpo, le passioni nell'anima corrispondono a delle azioni nel corpo. Sono delle conoscenze causate passivamente nell'anima da oggetti che ne sono rappresentati. Più precisamente sono "percezioni, sentimenti ed emozioni

[12] In tal senso Fabro dice che il cogito è un "volo"(ndr).

dell'anima che mettiamo in relazione con essa e che sono causati, conservati e corroborati da qualche moto degli spiriti". Sono percezioni e desideri non causati dall'anima, ma relativi ad essa, anche se non provenienti da essa. Buone in se stesse, le passioni diventano cattive per eccesso. Esigenza del controllo. Siccome dipendono da cause esterne, fisiche, bisogna cambiare le condizioni riguardanti questo genere di cause. Non sottomettersi alle passioni (sforzo di volontà) e rievocare oggetti adatti a suscitare desideri contrari (sforzo di immaginazione).

La natura del bene. Il buon desiderio dipende da vera conoscenza, il desiderio cattivo segue conoscenza falsa, erronea.

1) Accertare ciò che è in nostro potere e ciò che non lo è, sottomettendosi alla provvidenza nelle cose che non dipendono da noi.
2) Distinguere il bene dal male in ciò che dipende da noi:
    a. Fare ogni sforzo per conoscere il da farsi e il non da farsi nel corso della vita.
    b. Avere ferma e costante decisione di realizzare i dettami della ragione senza lasciarsi disorientare da passioni e desideri. Questo è **virtù**.
    c. Abituarsi a non desiderare dei beni irraggiungibili. "Ssolo desiderio e rimpianto ci impediscono di essere felici". Il desiderio infelice è quello connesso ad impazienza e tristezza.

Felicità è tranquillità e soddisfazione dell'anima (Cartesio non ne contempla la dimensione trascendente. La teologia non c'entra).

Autosufficienza del saggio (idea di ispirazione stoica). **Intellettualismo.** Il peccato è impossibile, se vi è conoscenza chiara e distinta (omnis peccans est ignorans).

Rassegnazione. L'etica dell'azione è possibile solo dopo una conoscenza perfetta. Prima che questa sia raggiunta bisogna rassegnarsi ed accontentarsi di un'etica provvisoria.

VALUTAZIONI CONTRASTANTI DI CARTESIO.

- **Non è:**
    - né soggettivista idealistico (ammette certezze oggettive e cerca di interpretare la natura oggettivamente)[13];

[13] Tuttavia le qualità secondarie non sono oggettive. Il dubbio iperbolico dubita dell'indubitabile, ossia della veracità del senso, della quale non si può e quindi non si deve dubitare, mentre da quella veracità si ricava la veracità dell'intelletto, mediante il processo astrattivo. Il dubbio cartesiano non è un dubbio ragionevole. La certezza del del senso è già sufficiente a fondare la certezza del sapere, non c'è bisogno di cercare altri princìpi. Per questo è sbagliato sostituire come principio di certezza il *cogito* alla certezza sensibile della *quidditas rei materilialis*. Senza questa certezza non è possibile l'autoscienza. Maritain nota giustamente che noi non siamo spiriti puri che iniziano il sapere con l'autocoscienza. Cartesio recupera il realismo del senso basandosi sul *cogito*. Invece il processo giusto è giungere al *cogito* partendo dal senso. Cartesio recupera il realismo in maniera forzata e ragionando alla rovescia. Lo stesso dicasi per la dimostrazione dell'esistenza di Dio: non si parte dall'idea di Dio per dimostrare che Dio esiste, ma si parte dall'esistenza delle cose per giungere all'idea di Dio come esistente. In realtà con l'introdurre il principio del *cogito* Cartesio, come è stato notato dai migliori studiosi della storia della filosofia (Gilson, Maritain, Fabro, Vassallo), oggettivamente prepara il terreno all'idealismo trascendentale tedesco che inizia da Kant, che si rifà esplicitamente a Cartesio, e giunge ad Hegel. Che Cartesio poi non si sia accorto di ciò, è probabile, ma le idee hanno un loro corso logico-consequenziale indipendentemente dalla consapevolezza di coloro che le mettono in circolazione. Il fatto che

- né meccanicista materialistico[14] (cerca di conciliare la concezione "geometrica" del mondo con la fede in Dio).

– **Ma è** un filosofo molto complesso e ricco di sfumature che bisogna rispettare come tale.

-22-

Baruc (Benedetto) SPINOZA - (1632 – 1677)

Vita.

Nato ad Amsterdam il 24 novembre 1632 in una famiglia di Ebrei Portoghesi emigrati in Olanda verso la fine del XVI secolo. Viene educato nella comunità ebraica: studio della Scrittura e del Talmud. Studia anche la Cabala e i filosofi ebrei come Mosè Maimonide. La sua lingua è lo Spagnolo e presto impara anche il Portoghese. Acquista una conoscenza solida del Latino e continua i suoi studi di questa lingua presso un cristiano, Francesco Van den Ende, il quale gli insegna anche matematica e filosofia cartesiana. Cerca di imparare anche un po' di Greco e tra le lingue moderne oltre all'Ebraico e l'Olandese conosce anche il Francese e l'Italiano.

Pur essendo educato nella stretta osservanza della religione ebraica, non se la sente di accettarne tutti gli insegnamenti e così nel 1656 all'età di 24 anni viene solennemente scomunicato ed espulso dalla sinagoga di Amsterdam. Per guadagnarsi la vita si dedica alla fabbricazione di lenti e di strumenti ottici, il che gli impedisce di vivere la vita "filosofica". Nel 1660 si trasferisce a Leyden dove conosce Enrico Oldenburg, segretario della Società Reale di Londra. Nel 1663 si sposta nelle vicinanze di La Hague dove è visitato nel 1676 da Leibniz. Non riveste mai una carica accademica, anche se gli è stata offerta la cattedra di filosofia a Heidelberg nel 1673, che egli rifiuta per mantenersi libero. Muore di esaurimento nel 1677.

Opere.

Pubblicazioni durante la sua vita:

- Renati des Cartes principiorum philosophiae partes prima et secunda more geometrico demonstratae. Accesserunt Cogitata metaphysica.
- **Tractatus Theologico-Politicus**.

Pubblicazioni postume:

- Tractatus de intellectus emendatione.
- **Ethica ordine geometrico demonstrata**.
- Tractatus politicus.
- Tractatus brevis de Deo et homine eiusque felicitate.

Il metodo geometrico.

Vi è solo un'unica sostanza, quella di Dio, realmente identica con la natura: *Deus sive Natur*a. Tutto può essere dedotto in una maniera geometrica da questo principio.

L'etica presenta cinque parti che trattano di:

1) Dio.
2) La natura e l'origine dello spirito.
3) L'origine e la natura dei sentimenti.
4) La servitù umana o la forza dei sentimenti.
5) Il potere dell'intelletto o la libertà umana.

Cartesio non si sia accorto di queste possibili conseguenze e delle premesse sbagliate del *cogito* non depone a favore del suo decantato spirito razionale, anche se può salvare l'onestà personale del filosofo (ndr).

[14] Nega però le cause finali (ndr).

Ciascuna di queste parti comprende un certo numero di definizioni e di assiomi o postulati seguiti da molte proposizioni con le rispettive prove. L'opera si presenta infatti "more geometrico".

L'influsso di Cartesio.

Ideale metodico, terminologia (ad esempio, sostanza – attributi), opzione scientifica (ad esempio, in filosofia non si deve trattare di cause finali, ma solo di cause efficienti), soluzioni particolari (prova ontologica dell'esistenza di Dio, dualismo nel rapporto tra anima e corpo).

Originalità.

Spinoza sviluppa il sistema cartesiano in una direzione monistica e il sistema cartesiano si presta ad uno sviluppo simile in quanto la sostanzialità è propriamente predicata solo di Dio. L'intuizione monistica però è originaria di Spinoza[15]. Il sistema cartesiano gli serve solo per procedere ad ulteriori deduzioni sistematizzando così il suo pensiero. L'idea di un Dio unico ed infinito proviene indubbiamente dal Giudaismo, ma Spinoza non accetta il Dio personale e trascendente che crea liberamente l'Universo. La Scrittura parla così per indurre la gente ad un certo comportamento morale, ma la filosofia ci insegna che Dio unico ed infinito non può essere al di fuori del mondo, ma deve comprendere tutto in sé[16]. Contro Maimonide sostiene che il filosofo non deve ispirarsi completamente alla Scrittura, anche se, negli ultimi risultati, il pensiero biblico e quello filosofico di fatto convergono, ma il loro compito e il loro linguaggio sono differenti. Il panteismo invece può avere le sue radici nello studio della Cabala che era sotto l'influsso dell'emanazionismo neo-platonico, anche se Spinoza diffida talvolta dei cabalisti. L'uso della Cabala è esplicitato ad esempio nell'affermazione dell'identità tra Dio, il suo pensiero e le cose da lui pensate (*Ethica*, p.II, prop.7 nota).

-23-

Chasdai Crescas, uno scrittore ebraico del Medioevo, insegna già la preesistenza della materia in Dio e il determinismo. Giordano Bruno gli ha probabilmente fornito la distinzione tra ***natura naturans*** e ***natura naturata***. In etica era sotto l'influsso degli stoici e in politica sotto quello di Hobbes. In ogni campo però conserva l'originalità del suo pensiero.

Interpretazione della filosofia spinoziana.

Spinoza non considerava come necessario ed infallibile l'aspetto esterno del "metodo geometrico", cioè l'uso di diversi termini "geometrici" come "definizione", "assioma", "proposizione", "corollario", "scolio", "Q.E.D.", ecc., ma se per metodo si intende la deduzione logica da idee chiare e distinte, allora era convinto che questo fosse l'unico modo di procedere possibile in filosofia e lo riteneva infallibile: la ragione in sé non può errare e il compito del metodo è appunto quello di liberarla dalle cause (estrinseche riguardo alla ragione stessa) che potrebbero indurla nell'errore.

La deduzione logica rende intellegibile il nesso causale. L'implicazione logica ci dà un'adeguata interpretazione della relazione di causalità. Il metodo poi giustifica se stesso nei suoi risultati. L'ipotesi della perfetta corrispondenza tra deduzione logica e relazione causale[17] reale ha però per lui una validità assoluta, a priori e ne trova la conferma nello sviluppo del sistema. In

[15]Se ne trovano spunti nella mistica della Kabbalà. La stessa Scrittura dice: "Dio è tutto", anche se naturalmente va rettamente interpretata. Tuttavia il panteismo spinoziano si rovescia in ateismo, se si pensa appunto che "Dio" non è altro che la natura. Non è un caso che l'*Etica* di Spinoza sia stata pubblicata anni fa dagli Editori Riuniti (ndr).

[16] Quindi il mondo non è una creatura, ma è Dio stesso (ndr).

[17] Confusione tipica dell'idealismo che confonde il penisero (deduzione) con l'essere (causalità) (ndr).

una lettera ad Alberto Burgh scrive: "Non presumo di aver trovato la filosofia migliore, ma so che conosco la vera filosofia" (Lettera 76).

Il punto di partenza non è né il mondo sensibile, né il "cogito", ma Dio, il quale non è la prima realtà solo nell'ordine della natura, ma anche nell'ordine delle idee. Per poter affermare la priorità ideale di Dio Spinoza si serve della prova ontologica. Per poter poi dedurre le realtà finite dall'essenza infinita di Dio, Spinoza sente il bisogno di eliminare la contingenza. Se infatti la dipendenza causale reale segue strettamente la dipendenza logica, non vi è uno spazio per la contingenza e per la libertà.

Sostanza ed attributi.

La metafisica tende a ridurre la molteplicità all'unità e gli effetti ad una causa prima. Ora Spinoza cerca non solo di assegnare un'unica causa prima a tutti gli effetti, ma anche di dedurre tutti gli effetti da una tale causa. La conoscenza dell'effetto implica la conoscenza della causa, ma la sostanza è "ciò che è in se stesso ed è conosciuto per mezzo di se stesso" e perciò non ha una causa esterna a se stessa ma è "causa di se stessa"; per conseguenza la sostanza, come causa di se stessa, comprende l'esistenza nella sua essenza e la sua natura non può essere concepita se non come esistente. La sostanza poi dev'essere unica ed infinita. Se fosse finita, sarebbe limitata da un'altra sostanza della stessa natura, cioè dello stesso attributo, in quanto attributo è ciò che l'intelletto percepisce come costituente una sostanza. Ora, due sostanze dello stesso attributo sarebbero della stessa essenza e così sarebebro una sola sostanza. L'unicità della sostanza esclude la sua limitazione e garantisce per conseguenza la sua infinità. Sostanza infinita ha infiniti attributi perché più una sostanza ha di essere e di realtà, più attributi possiede. La sostanza infinita ha perciò infiniti attributi e si chiama Dio. Ogni attributo esprime l'essenza infinita di Dio. Tutte le cose finite ed estese sono solo modificazioni di Dio, unica sostanza. Se vi fose una natura distinta da Dio, Dio non sarebbe più infinito e viceversa, se Dio è infinito non vi è nessuna natura al di fuori di Lui. Le menti finite sono modi dell'attributo di Dio che è il pensiero, i corpi finiti sono modi dell'attributo di Dio che è l'estensione.

I modi infiniti.

Due attributi di Dio sono conosciuti: il pensiero e l'estensione, gli altri (e ve ne sono un'infinità) sono sconosciuti. Gli attributi sono di Dio come *natura naturans*, i modi sono di Dio come *natura naturata*. I primi modi dell'attributo dell'estensione sono moto e quiete. La quantità del moto è intrinseca alla natura e rimane costante. La natura è un unico corpo individuale nel quale i songoli corpi come le sue parti sono in perpetuo movimento senza che si muova l'insieme della natura. La natura considerata come sistema spaziale di corpi è un modo mediato, infinito ed eterno di Dio o Natura sotto l'attributo dell'estensione.

Sotto l'attributo del pesniero il modo immediato è quello dell'intelletto assoluto ed infinito. L'atto dell'intelletto esprime immediatamente l'attributo del pensiero come moto-quiete esprime immediatamente l'attributo dell'estensione. Tutte le altre modificazioni dello spirito dipendono dall'atto fondamentale dell'intelligeza. Il sistema totale delle menti è il modo mediato del pensiero. Un tale modo appartiene a Dio come *natura naturata*, l'intelletto "essenziale" è sconosciuto agli uomini.

-24-

La produzione dei modi finiti.

Dalla necessità della natura divina segue un'infinità di cose in un'infinità di modi. Dalla definizione seguono le proprietà e dalla sostanza seguono i modi. Per conseguenza, da una sostanza infinita seguono infiniti modi. Dio causa necessariamente tutte le cose. Non v'è posto per una

causalità contingente; le cose finite sono dette contingenti, perché la loro essenza non involve l'esistenza, ma la loro stessa essenza è necessaria, cioè necessariamente causata da Dio. La contingenza che noi pretendiamo di vedere in certe cause naturali o volontarie non è tale ***in re***, ma solo nella nostra conoscenza a causa dell'imperfezione di quest'ultima (incapacità di cogliere la totalità del nesso causale). **Dio però è libero** in quanto libertà è l'esistenza indipendente e operazione determinata solo dalla necessità della propria natura. La necessitazione invece che si oppone alla libertà è dipendenza da un altro e coazione. Dio non agisce per libera volontà, ma è libero in quanto non è determinato da un altro all'infuori di se stesso. La differenza tra Dio infinito e le cose finite è quella che Dio è determinato da se stesso e le cose invece sono determinate da un altro principio, cioè da Dio. Le cose finite fluiscono spontaneamente da Dio con necessità determinante, ma sono distinte da Lui[18].

La ***natura naturata*** è un sistema infinito di modi dipendenti l'uno dall'altro e tutto questo insieme di modi dipende da Dio come ***natura naturans***, unica sostanza espressa in un'infinità di modi finiti. La catena della causalità finita è causalità divina perché esprime l'autodeterminazione di Dio.

Spirito e corpo.

Il sistema infinito è unico e comprende e gli spiriti e i corpi. L'unico sistema si può vedere sotto due punti di vista differenti costituiti da due attributi conosciuti: il pensiero e l'estensione. Ad ogni modo, sotto l'attributo dell'estensione corrisponde un modo; sotto l'attributo del pensiero *corrisponde un modo*[19] chiamato "idea". L'essere umano è unico: spirito e corpo sono solo due punti di vista sotto i quali può essere considerato. Così il problema cartesiano di interazione tra anima e corpo non esiste. Lo spirito è l'idea del corpo, ma una tale idea è complessa e composta da molte idee particolari. L'alterazione che il corpo subisce sotto l'influsso di un altro corpo esterno produce un'idea di una tale modificazione che è la stessa idea del corpo esterno. Vi è poi anche l'idea della stessa mente o dello stesso spirito che è l'autocoscienza. L'autocoscienza ha una base fisica in quanto l'uomo conosce di conoscere solo se ha l'idea della modificazione del proprio corpo sotto l'influsso di un corpo esterno. Lo spirito dipende dal corpo. L'uomo conosce più dell'animale perchè ha un corpo più perfetto.

Eliminazione della causalità finale.

L'ordine delle cose segue necessariamente dall'essenza di Dio né vi può essere un altro ordine all'infuori di questo. Dire che Dio sceglie qualcosa o che fa qualcosa per un fine è secondo Spinoza un antropologismo grossolano. La matematica è la scienza più adeguata per spiegare questa verità perché non considera i fini, ma solo le essenze e le loro proprietà. La teodicea non è un problema, perché tutto avviene necessariamente e perciò Dio non ne ha nessuna "responsabilità". La credenza nelle cause finali si basa sull'ipotesi del libero arbitrio, ma questo altro non è che un'impressione illusoria di libertà nata dall'ignoranza di cause particolari determinanti. La causa efficiente è assolutamente prima e già determinata senza aver bisogno di una determinazione ulteriore.

Livelli e gradi di conoscenza.

1) Percezione per "aver sentito dire": si sa ad esempio della testimonianza altrui la data di nascita, senza conoscerla per propria esperienza.

[18] Attenuazione del panteismo, ma insufficiente, perché resta la necessità delle cose discendente dalla stessa naecessità divina (ndr).

[19] Corsivo ipotetico (ndr).

2) Esperienza vaga e confusa . Ad esempio si sa vagamente che si dovrà morire vedendo la morte dei nostri simili. Così si sa anche che l'olio nutre il fuoco mentre l'acqua lo spegne e altre cose utili per la vita.
3) L'inferenza inadeguata dell'essenza di una cosa dall'essenza di un'altra. Constatazione della causa senza la precisa conoscenza della medesima.
4) Percezione dell'essenza di una cosa attraverso l'essenza stessa o attraverso la sua causa prossima. Ad esmpio, conoscendo una determinata cosa, si conosce adeguatamente la conoscenza in genere. A questo livello corrisponde la matematica. Nell'**Etica** Spinoza riprende solo gli ultimi tre livelli.

-25-

Esperienze confuse, idee universali, falsità.

Il corpo umano è affetto da altri corpi che ne modificano lo stato e ogni tale modificazione si riflette in un'idea. Non sono idee derivate da deduzione logica, bensì delle sensazioni e perciò si chiamano "idee dell'immaginazione". Nei riguardi di tali idee la mente è passiva. Le idee dell'immaginazione non danno conoscenza adeguata della natura delle cose. La conoscenza sensitiva non è scientifica, ma "inadeguata" e "confusa" tanto nei riguardi dell'oggetto stesso, quanto nei riguardi del soggetto che nella sua conoscenza conosce se stesso per riflessione. Anche l'associazione di simili idee non è secondo la causalità oggettiva, bensì secondo un'affinità vaga e confusa. Anche le idee generali o universali, se dipendono dalla percezione sensitiva sono solo delle immagini confuse e composte da elementi disparati.

Il numero crescente di tali elementi aumenta la "confusione" dell'idea. Le idee dell'immaginazione variano secondo i soggetti individuali, anche se vi è una certa somiglianza tanto a causa della somiglianza tra gli oggetti quanto a causa della somiglianza di struttura tra i diversi soggetti. La conoscenza che deriva dalla percezione sensitiva è non-scientifica e perciò "inadeguata" ma non per quello è inutile, anzi è proprio con questo tipo di conoscenza che si conosce la maggior parte delel cose utili per questa vita. Inoltre l'"inadeguatezza" delle idee non significa che sono false, anzi, ogni idea presa isolatamente in se stessa, non contiene mai elementi di falsità. Così l'impressione che il sole dista da noi solo 200 piedi è "vera" come impressione, ma diventa falsa se si asserisce come una proposizione scientifica.

La falsità deriva in tal caso dalla mancanza della conoscenza delle cause dell'impressione e della reale distanza del sole da noi, ma anche dalla stessa idea dell'immaginazione. Per conseguenza la falsità consiste "nella privazione di conoscenza implicata in idee inadeguate, mutilate e confuse" (E. II, prop.35). Le idee dell'immaginazione sono false perché non rientrano nell'ordine causale oggettivo della natura.

Conoscenza scientifica.

E' costituita dalle idee adeguate della ragione (*ratio*) distinta dall'immaginazione. Tutti hanno qualche idea adeguata, in quanto tutti conoscono delle proprietà comuni dell'estensione corporea in quanto la mente è un'idea del corpo che è un modo dell'estensione. Tali nozioni comuni non sono immagini composte, ma idee semplici, chiare e distinte di una caratteristica comune dei corpi (ad esempio della "mozione"). La conoscenza proveniente dalle idee della ragione è necessariamente vera perché fondata su idee adeguate, cioè su idee che "considerate senza riguardo all'oggetto, hanno tutte le proprietà e note intrinseche di idee vere". Il criterio della verità di un'idea, non è al di fuori dell'idea stessa, ma nell'idea. La conoscenza fondata sulle idee razionali, cioè la conoscenza del secondo genere è una scienza deduttiva che non mira al particolare, bensì alla proprietà essenziale ed universale.

Conoscenza intuitiva.

Deriva dal secondo genere di conoscenza in quanto la deduzione logica di tutte le cose da Dio è alla base della **visione intuitiva di tutte le cose**, cioè della natura nella sua realtà concreta come un grande sistema causalmente dipendente dalla sostanza infinita. Si torna così alla conoscenza delle cose singole, ma queste si vedono in Dio e non più isolatamente in se stesse come nel primo genere di conoscenza. Questo tipo di conoscenza è accompagnato dal grado supremo di soddisfazione emozionale. La mente però non raggiunge il terzo genere della conoscenza totalmente, ma vi si avvicina più o meno.

Emozioni e comportamento umano.

Spinoza si propone di considerare l'uomo non a parte della natura, ma come inserito nell'insieme della natura trattandola come si tratta di linee, piani e corpi. Mente e corpo sono la stessa cosa considerata sotto due attributi diversi. Così non si pone il problema dell'interazione spirito-corpo né quello della causalità efficiente libera. L'illusione della libertà nasce dall'ignoranza delle cause determinanti. Non conoscendole, pensiamo che non ci sono. La diversità tra arte e natura si spiega se si ammette la superiorità del corpo umano riguardo ad altri corpi, ma nel senso più vasto anche l'uomo con la sua arte fa parte della natura. Spinoza si propone di trattare in un modo naturalistico delle emozioni e comportamenti umani, ma allo stesso tenpo conosce motivazioni etiche idealistiche come la ricerca dei mezzi per liberarsi dalla schiavitù delle passioni.

-26-

Il *conatus*, il piacere ed il dolore.

Il *conatus* è la tendenza alla conservazione di se stesso propria di ogni essere individuale (e non solo dell'uomo). Siccome l'operazione segue essenzialmente la natura, il *conatus* è identico con l'essenza di ogni cosa. In relazione allo spirito e al corpo il *conatus* si chiama appetito e in quanto è oggetto di coscienza si chiama *cupiditas*, cioè desiderio. La riflessione sulla coscienza della transizione ad un grado superiore di vitalità del *conatus* è il piacere (*laetitia*) e la riflessione sulla coscienza del passaggio ad un grado inferiore di vitalità del *conatus* è il dolore (*tristitia*). La perfezione del corpo si riflette su quella della mente e viceversa. Siccome ciascuno cerca la perfezione del *conatus*, si può dire che ciascuno necessariamente cerca il piacere (il piacere di ogni specie sia spirituale che corporale).

Emozioni derivate.

Amore è il piacere accompagnato dall'idea di una causa esterna; l'odio è il dolore accompagnto dall'idea di una causa esterna. Compassione è imitazione dell'emozione in relazione al dolore. L'emozione che domina un essere simile a noi si riflette anche su noi stessi per somiglianza. **La deduzione delle emozioni è uguale per gli uomini e per gli animali.** L'unica differenza consiste nella diversità della natura. Così ad esempio, la tendenza alla procreazione sarebbe uguale nel cavallo e nell'uomo, ma nel primo sarebbe di natura equina, nel secondo di natura umana.

Bene è ogni genere di piacere e tutto ciò che vi conduce, specialmente ciò che soddisfa i desideri più ferventi.

Male è ogni genere di dolore specialmente quello che frustra i nostri desideri.

Una cosa non è desiderata da noi perché è buona, ma perché la desideriamo, la chiamiamo buona. Ognuno giudica il bene e il male in base alle sue proprie emozioni. Siccome poi le emozioni sono determinate, lo sono anche i giudizi sul bene e sul male.

Emozioni attive e passive.

Vi è una tendenza naturale necessitante ad amare ciò che ci appare come un bene e ad odiare ciò che ci appare come un male. In questo senso le emozioni sono "passive", cioè l'uomo è dominato da esse secondo la diversità di persona e di tempo (e di altre circostanze). Vi sono però anche emozioni "attive" che non riflettono solo le modificazioni del corpo sullo spirito, ma derivano spontaneamente dallo spirito in quanto è attivo, in quanto elicita l'atto dell'intelletto. Il dolore però non può costituire emozione attiva, in quanto per dolore di intende diminuzione dell'attività dello spirito. Solo desiderio e piacere sono emozioni attive come idee adeguate derivate dalla mente, mentre il dolore è idea inadeguata e confusa, e così anche tutte le altre emozioni passive, anche quelle derivanti dal desiderio e dal piacere. Le emozioni attive sono chiamate generalmente *fortitudo* e distinte in *animositas* (coraggio e magnanimità) e *generositas* (generosità). Il coraggio è il desiderio di mantenere ciò che è proprio secondo i dettami della sola ragione. La generosità o nobiltà è il desiderio secondo il quale ciascuno vuole, secondo i dettami della sola ragione, aiutare tutti gli uomini e diventare loro amico. Temperanza, sobrietà, presenza di spirito appartengono all'*animositas*; modestia, clemenza, ecc. alla generosità.

Il progresso morale corrisponde al progresso intellettuale in quanto consiste nel far prevalere le emozioni attive su quelle passive. Così si passa sul piano intellettuale da idee confuse a idee chiare. La morale di Spinoza è essenzialmente razionalistica.

Schiavitù e libertà.

La schiavitù consiste nella mancanza di controllo sulle emozioni. Un uomo assoggettato alle sue emozioni deve spesso seguire il peggio anche se conosce il meglio. Per "bene" e "male" si deve intendere qui il "tipo" esemplare dell'uomo che si vuole raggiungere e che si realizza più o meno nella vita morale dell'individuo. Così può succedere che qualcuno conosca ciò che dovrebbe fare, ma il desiderio derivante dalle emozioni è più forte di quello che deriva dalla conoscenza del bene. La libertà è la vita della virtù che è la vita secondo la ragione. E' utile ciò che favorisce la razionalità, è nocivo ciò che l'ostacola. Chi capisce questo è libero, perché creare un'idea adeguata di una passione vuol dire distruggerla come passione.

Amore intellettuale di Dio[20].

E' il bene spirituale più grande e la virtù più sublime. Comprende tutte le cose (natura) *sub specie aeternitatis*. Idea sommamente adeguata causa un immenso piacere: salvezza, beatitudine, libertà. L'amore di Dio non dev'essere inteso nel senso strettamente mistico, ma piuttosto nel senso di un piacere intellettuale naturale. Colui che ama Dio non può volere che Dio lo ami a sua volta. Goethe vedeva lì il disinteresse dell'amore spinoziano. Di fatto Dio non può amare perché, secondo Spinoza non è una persona. In quanto però l'uomo ama Dio si può dire che è Dio stesso che ama in lui.

L'eternità della mente umana.

La nostra mente è soggetta a determinazione temporale solo in quanto unita al corpo. La mente però non ha esistenza al di fuori del corpo, in quanto le sue idee provengono dalle modificazioni del corpo. E mente e corpo sono così un'unica cosa. Allo stesso tempo però Spinoza dice che la mente è "eterna", in quanto concepisce tutte le cose *sub specie aeternitatis*. Così sembrerebbe che l'eternità sia solo delle menti che arrivano al terzo grado di conoscenza, cioè alla conoscenza intuitiva, ma Spinoza dichiara che l'eternità è generalmente di ogni mente umana.

[20] *Amor Dei intellectualis* (ndr).

L'eternità però non significa sopravvivenza dopo la morte, bensì un aspetto della nostra mente *hic et nunc*[21]. La mente umana deriva da Dio e questo "derivare" è eterno come lo è la stessa essenza divina. Al terzo grado di conoscenza la mente prende coscienza di questa sua "eternità". Secondo la successione della durata lo spirito umano ha un'esistenza finita nel tempo, ma secondo la dipendenza da Dio invece ha una durata "eterna"[22].

Legge naturale.

La legge naturale per Spinoza non è una direttiva morale, bensì un modo di agire di oni cosa finita, uomo compreso, secondo la necessità della sua natura. Così è legge o diritto naturale che pesci più grandi mangino quelli più piccoli, non perché ne hanno diritto morale, ma perché sono di natura tali. Possono agire così e data l'occasione agiscono così di fatto. I diritti dell'individuo sono limitati dal suo potere, il suo potere a sua volta è limitato dalla sua natura. Il saggio ha diritto di vivere secondo la ragione e lo stolto secondo il suo desiderio. Infatti volere che lo stolto viva secondo ragione è come esigere da un gatto di vivere secondo la natura di un leone. Se qualcosa ci sembra "cattivo" nella natura, ciò è dovuto alla nostra ignoranza e non alla natura intrinseca di una tale cosa che appunto ci sembra "cattiva".

Ciò che uno fa secondo la sua natura è quindi secondo il suo potere, lo fa secondo il diritto naturale. Il diritto naturale è determinato piuttosto dal desiderio che dalla ragione, perché gli uomini si lasciano guidare piuttosto dal desiderio e siccome la tendenza fondamentale è quella all'auto-conservazione legata alla passione dell'ira, invidia e odio, gli uomini sono "nemici naturali". La giustizia è regolata unicamente dal desiderio e dal potere. Le regole stabilite in una società organizzata per la proprietà e il suo trasferimento sono "giuste"in un senso puramente estrinseco. Vi è però una somma utilità, per la propria tranquillità e per poter coltivare lo spirito in pace, di "arrangiarsi" con gli altri formando una società stabile. La socialità favorisce l'indipendenza individuale e solo così è utile. Lo stato di società è meno pericoloso di quello di natura. Nessuno subisce un male se non per un bene maggiore e perciò se gli uomini formano delle società, vuol dire che vi è un'utilità in questo.

Il governo.

La somma autorità può essere esrcitata in forme differenti, ma non tutta l'autorità o tutto il potere è delegabile. Certe cose infatti non possono essere comandate dall'autorità civile, come il fatto di amare o non amare determinate cose, ma in tutto il resto il suddito deve obbedire e la volontà del sovrano dà origine al giusto e ingiusto. Il sovrano però deve essere il più ragionevole possibile proprio nel suo interesse, altrimenti potrebbe perdere il suo potere. Pace e sicurezza di vita sono i fini della società civile e sono raggiungibili solo per mezzo di un governo ragionevole. La democrazia è il governo più adatto perché più vicino allo stato di natura (si trasferisce il minimo di potere). Inoltre è meno probabile che la moltitudine convenga ad una decisione irragionevole. Le leggi devono essere ragionevoli e guidare per consenso non per paura. Nelle relazioni tra gli Stati non vi sono leggi superiori e perciò tutto è guidato unicamente dagli interessi dei singoli Paesi. Per la religione, Spinoza non adotta l'erastianismo (sottomissione al potere civile) di Hobbes, ma propugna la tolleranza. La religione tende a proporre una linea di condotta la quale deve essere

[21] Un'eternità immanente, come possiamo trovare nel pensiero di Hegel o di Severino, dove non c'è una chiara distinzione fra materia e spirito. E qualcosa del genere si trova anche in Rahner. Così l' "eternità" del panteismo sta assieme con la finitezza del materialismo (ndr).

[22] Da qui sorgerà la distinzione fra "io empirico" ed "io trascendentale" del panteismo tedesco del sce.XIX. Qualcosa del genere c'è anche nella filosofia indiana (ndr).

tollerata se non si oppone al bene della società civile. Vi dev'essere anche libertà di parola per critica costruttiva non per demagogia.
-28-

GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ (1646-1716)

La vita e gli scritti.

Nato a Lipsia nel 1646, suo padre era professore di filosofia morale all'università. Genio precoce, leggeva i filosofi greci e scolastici e all'età di tredici anni lesse Suarez "come se fosse un romanzo". All'età di 15 anni entrò nell'università. Sotto la guida di Jacobus Thomasius fece la conoscenza con i filosofi moderni – Bacone, Hobbes, Gassendi, Cartesio, Keplero e Galileo, trovando in loro esempi di una "filosofia migliore". Il suo problema era allora quello se mantenere l'idea aristotelica delle forme sostanziali e delle finalità o il meccanicismo moderno. Dopo lunghe esitazioni e profonde meditazioni optò per ques'ultima parte dell'alternativa.

L'influsso dell'aristotelismo si fa però sentire nei suoi scritti: la sua tesi di baccellierato ha per oggetto il principio di individuazione ed è trattata in maniera scolastica anche se con impronta nominalistica. Nel 1663 va a Jena dove studia matematica col prof.Erhard Weigel. Studia giurisprudenza e si laurea in legge a Altdorf nel 1667 dove gli offrono una cattedra che Leibniz rifiuta. Alla corte dell'elettore di Meinz è inviato a Parigi nel 1672 in missione diplomatica. Fa conoscenza con Malebranche e Arnauld. Nel 1673 visita l'Inghilterra e conosce Boyle e Oldenburg. Torna a Parigi dove rimane fino al 1676 e in quest'anno scopre il calcolo inifinitesimale.

Newton pubblicò i suoi studi (fatti già in precedenza) solo nel 1687 mentre Leibniz li pubblicò già nel 1684. Tornando in Germania, visita Spinoza con cui era già in corrispondenza. Si interessa della sua filosofia, ma non la condivide, anzi, cerca di far vedere come il cartesianesimo porta logicamente allo spinozianismo e all'ateismo. Questa opposizione non è "diplomatica", ma sincera. Leibniz è preoccupato per la difesa del teismo. Scrive la storia della casa di Hannover (Braunschweig). Nel 1682 fonda a Lipsia gli ***Acta eruditorum*** e nel 1700 diventa presidente della Società delle scienze a Berlino che in seguito sarà chiamata l'Accademia prussiana. Fa notevoli sforzi "ecumenici" cercando di unire le diverse confessioni cristiane, cominciando dalla ricerca di un possibile accordo tra cattolici e protestanti. Accorgendosi delle difficoltà, cerca almeno di riunire i Luterani con i Calvinisti.

Anticipa l'idea dell'Europa unita intesa come un'unione internazionale tra i regni cristiani. L'idea non appassiona Luigi XIV e perciò Leibniz rivolge il suo appello, nel 1711, allo Zar Pietro il Grande. Si interessò molto dell'l'estremo Oriente e difese le missioni dei Gesuiti in quei paesi soprattutto nella famosa questione dei "riti cinesi". Conosceva molte persone influenti, ma quando l'elettore di Hanover divenne nel 1714 re Giorgio I di Inghilterra, Leibniz non fu scelto per accompagnarlo alla corte di Londra. La sua morte passò inosservata dalla stessa Accademia da lui fondata a Berlino e solo l'Accademia di Francia onorò la sua memoria. Durante i funerali (1716) pochi accompagnarono la sua bara sulla quale era scritto il suo motto "quando si perde una sola ora, viene distrutta una parte della vita" e sotto il suo simbolo che era una spirale era scritto il detto "inclinata resurget".

Le opere.

Le opere sono di natura varia (storica, ecumenica, politica, ecc.). Gli scritti filosofici sono dominati dall'idea dell'**armonia universale** tra unità e molteplicità, coordinazione e differenziazione delle parti. La natura viene concepita come un *horologium Dei*: Dio vuole l'armonia. Nel ***De arte combinatoria*** (1666) Leibniz propone il metodo di Raimondo Lullo, seguìto dalla logica formale elaborata dai sistemi neopositivistici dei nostri giorni. Prima di tutto Leibniz

propone l'analisi[23] di termini complessi in termini semplici. Ogni termine deve essere definito secondo le sue parti formali e ogni parte formale deve essere risolta nelle sue parti proprie finchè non si raggiungono termini semplici ed indefinibili. Così si potrà costruire una specie di "alfabeto delle idee umane". Le proposizioni infatti sono solo combinazioni di termini. I termini indefinibili devono poi essere rappresentati da simboli matematici. Così si potrà creare una logica deduttiva di scoperta che servirà per dimostrare verità già note e per scoprire verità ancora ignote.

Evidentemente le proposizioni contingenti non sono deducibili a priori, perché la loro verità non è fondata nell'essenza, ma nell'esistenza delle cose: sono cose vere quasi per caso. Il linguaggio universale, simbolico, non si limita però alla matematica ed alla logica, ma deve servire come ***characteristica*** **universale** per tutte le scienze conferendo loro il rigore della matematica. La sua esigenza è quella di una scienza universale, perché l'universo è un unico grande sistema (idea di Bisterfeld sulla connessione tra tutte le cose). Lo scopo delle dotte società da lui fondate era proprio questa esigenza di formare un'enciclopedia sistematica del sapere umano e sperava di trovare in questa impresa l'appoggio anche da parte degli Ordini religiosi, soprattutto dei Gesuiti.

Anche nell'ecumenismo i suoi sforzi sono quelli di trovare un certo numero di proposizioni semplici ed essenziali sulle quali tutte le confessioni potrebbero mettersi d'accordo. L'accenno a quest'impresa si trova nel ***Systema theologicum*** (1686). La stessa esigenza di armonia appare nello sforzo di riunire tra di loro tutti i regni cristiani di Europa e si estende anche alla sua considerazione della storia del pensiero umano intesa come ***philosophia perennis***: in ogni sistema c'è un nocciolo di verità che non contraddice ma completa gli altri sistemi.

Nel periodo tra il 1701 e il 1709 Leibniz prepara la sua risposta agli scritti di Locke (lo *Essay*) che propugnano l'empirismo. La risposta di Leibniz intitolata ***Nouveaux essais sur l'entendement humain*** appare come opera postuma nel 1765.

Un'altra opera sistematica sono gli ***Essais de Theodicée*** intesi come risposta all'articolo di Bayle "Rosarius" nel suo "Dizionario Storico e Critico". Un breve riassunto della filosofia leibniziana si trova nel ***Discours de métaphysique*** (1686) mandato ad Arnauld, nel ***Système nouveau de la nature et de la communication des substances*** (1695), nei ***Principes de la nature et de la grâce*** (1714) e nella ***Monadologia***, pubblicate solo dal 1923 in poi dall'Accademia prussiana delle scienze.

Interpretazioni della filosofia leibniziana.

- BERTRAND RUSSELL dice che Leibniz ha dedotto la sua metafisica dalla logica. Le opere etiche e teologiche invece sono di uno stile diverso, più "popolare". La dottrina astratta, "esoterica", è quella più originale in Leibniz. Infatti le "inconsistenze" sono dovute all'intento scopo di divulgativo ed alla preoccupazione per salvare l'apparenza dell' "ortodossia".
- J.BARUZI, al contrario, sostiene l'opinione che Leibniz fu originalmente un pensatore religioso, sinceramente preoccupato della gloria di Dio.
- K.FISCHER vede in Leibniz l'incarnazione dello spirito dell'illuminismo: rifiuto del fanatismo, del settarismo, e del nazionalismo esagerato.
- WINDELBAND e G.DE RUGGIERO sostengono che Leibniz fu un precursore di Kant: l'anima trascende la sfera della coscienza distinta e vi è un'unità profonda tra sensibilità e razionalità (un'unità che gli illuministi tendevano a sminuire indebitamente).
- L.DAVILLE insiste sul senso storico nel pensiero di Leibniz e l'esattezza con cui maneggia il materiale storico minuziosamente ricercato negli archivi a Vienna ed in Italia.

[23] Soluzione (ndr).

Ognuna di queste interpretazioni sottolinea solo un punto particolare del pensiero leibniziano, il quale è molto più complesso senza essere invece "inconsistente" come pensa ad esempio Russell. Sarebbe ingiusto ridurre un uomo della statura di Leibniz a quella di un semplice precursore di Kant come è ingiusto di pensare che egli fosse soltanto uno tra tanti filosofi dell'illuminismo. La sua attività storica è importante, ma B.Croce ha dimostrato bene che Vico ha molto più senso storico di Leibniz e, anche se la monadologia è in qualche modo una filosofia dello sviluppo, l'esigenza di una scienza universale ha un sapore piuttosto razionalistico vicino all'enciclopedismo degli illuministi. Le controversie a proposito dell'interpretazione del pensero leibniziano non sorprendono se si pensa alla complessità del suo pensiero e al fatto che egli non ha mai esposto le sue idee in un modo completo e sistematico. Le sue opere sono piuttosto degli accenni a sviluppi ulteriori che però non sono esplicitamente realizzati.

-30-

Distinzione tra verità di ragione e verità di fatto.

- Ogni proposizione ha la forma di soggetto-predicato o può essere ridotta ad una serie di tali proposizioni. La verità è la corrispondenza della proposione con la realtà possibile o attuale. L'idea è vera perchè è vera la proposizione che afferma la possibilità del suo oggetto; un essere è vero perché è vera la proposizione che ne afferma l'esistenza reale. Vi sono delle proposioni evideni in sè dette **verità di ragione:** scoperto il significato della proposizione non se ne può pensare l'opposto. La verità di tali proposizioni è fondata sul principio di non-contraddizione che è lo stesso principio di identità. Le **verità di fatto** invece sono proposizioni non necessarie, i loro opposti sono pensabili e possono essere affermati senza contraddizione. Ad esempio, l'esistenza dell'uomo XY è un dato contingente, ma se XY esiste, la sua esistenza deve avere una ragione. Così le proposizioni vere di fatto sono fondate sul principio di ragione sufficiente. Nelle proposizioni di ragione il predicato è conosciuto come incluso nel soggetto; in quelle di fatto invece no; le verità di ragione riguardano i possibili, le verità di fatto gli esistenziali (con eccezione di Dio, la cui esistenza è evidente e perciò vera di ragione).

  Le verità di ragione sono proposizioni necessarie.

  Tra le verità di ragione vi sono delle verità evidenti fondamentali dette "identiche", in quanto sembrano ripetere le stesse cose senza un'informazione nuova. Le "identiche" sono sia affermative sia negative (A è A; A non è non-A), le "disparate", anch'esse evidenti e fondamentali, sono solo negative (A non è B). Conoscendo la natura del caldo e del colore si aderisce immediatamente alla verità che "il caldo non è il colore" senza ULTERIORI DIMOSTRAZIONI.

  La matematica è un sistema di tali proposizioni-base e pertanto è fondata sul principio di identità e non-contraddizione, ma per passare alla filosofia naturale bisogna introdurre il principio di ragion sufficiente. La matematica ha bisogno di definizioni: "3" è definito "1+2", che però non sono nominali, ma reali e perciò non sono del tutto arbitrarie come pensava Hobbes riducendo tutte le definizioni a quelle nominali. La definizione reale infatti mostra la possibilità di una realtà e per dedurre una verità si ha bisogno proprio di una proposizione che indichi la possibilità.
- Le proposizioni matematiche sono solo una parte delle proposizioni di ragione. In genere è vera di ragione ogni proposizione evidente o riconducibile ad un'evidenza. Così le proposizioni di ragione sono analitiche, quelle di fatto invece non sono riducibili a delle proposizioni evidenti, almeno dalla ragione umana, e perciò, rispetto all'intelletto umano, sono note a posteriori ed in maniera sintetica.

  Le verità di fatto sono proposizioni contingenti.

  La connessione tra le verità di ragione è necessaria assolutamente, quella tra le verità di fatto è in sé contingente, ma può essere necessaria ***ex hypothesi***. La connessione tra A e B può essere

necessaria, ma nel sistema in cui si trova è contingente. Così A può logicamente escludere B (incompatibilità), ma l'esistenza di un sistema in cui si trova A e per conseguenza non B e viceversa è contingente (Dio sceglie liberamente il mondo da creare). L'universo è collezione di certe realtà compossibili. L'universo attuale è l'insieme di tutti i possibili esistenti. Il mondo nel suo insieme è contingente e richiede una ragione sufficiente che è appunto Dio. Secondo Leibniz però anche le proposizioni di fatto sono in qualche modo "analitiche" in quanto di fatto il predicato è contenuto nel soggetto, anche se l'inclusione del P nel S può non essere conosciuta da noi. Ad esempio, la proposizione "Cesare ha deciso di attraversare il Rubicone" è in sé necessaria, ma la nostra conoscenza la concepisce come contingente, perché solo un intelletto infinito può conoscere gli individui e pertanto per un tale intelletto anche i "contingenti" sono "necessari".

Noi invece non possiamo conoscere una tale proposizione in maniera analitica a priori, perché dovremmo comprendere tutte le caratteristiche individuali del complesso sistema di cui Cesare fa parte. Il problema però esiste anche oggettivamente, perché la decisione di Cesare è libera e la stessa esistenza di Cesare è contingente (tutti i predicati infatti sono in qualche modo inclusi nel soggetto, ma quello dell'essere è incluso solo nel soggetto divino, mentre in tutti gli altri individui è attribuito estrinsecamente). In altre parole Dio poteva scegliere un altro mondo in cui Cesare non esisterebbe.

Il principio di perfezione.

Perché allora Dio ha scelto un tale mondo piuttosto che un altro? Per Leibniz non basta dire che Dio ha fatto la scelta, perché allora la scelta divina non sarebbe sufficientemente motivata, si sottrarrebbe al principio di ragione sufficiente. Per indicare la ragione sufficiente della decisione divina (ed anche della libera decisione umana come ad esempio quella di Cesare) bisogna introdurre il principio di perfezione, complementare rispetto a quello di ragione sufficiente. Chiedere perché Dio ha scelto questo mondo e non un altro vuol dire chiedere perché ha scelto un insieme dotato di un grado massimo di perfezione possibile invece di un altro insieme dotato di un grado di perfezione differente (e quindi inferiore). Dio sceglie sempre il più perfetto e crea l'uomo in modo tale che anch'egli scelga quello che gli sembra essere più perfetto.

La scelta di Dio è però fondata su di una perfezione oggettiva, mentre quella umana su di una perfezione soggettivamente ritenuta tale. Così Leibniz introduce di nuovo la causalità finale. Il fatto però che Dio ragionevolmente scelga la cosa migliore non significa che vi sia costretto. Per Leibniz infatti il libero è coestensivo col volontario, perché scegliere liberamente vuol dire scegliere spontaneamente e con ragione. In un certo senso però la creazione era necessaria perché il possibile richiama la realtà, esige l'esistenza attuale. La necessità con cui Dio sceglie il mondo migliore possibile è però di ordine morale, non di ordine logico o metafisico. La scelta divina è libera ma certa ed infallibile. La bontà metafisica di Dio è necessaria (somma perfezione ontologica), ma la sua bontà morale (operativa) è libera, anche se certa.

Il principio di ragion sufficiente non esplicita il bene che aggiunge il principio complementare di perfezione. Ora, siccome il predicato è sempre incluso nel soggetto, non si vede come Dio poteva creare liberamente o come l'uomo può scegliere liberamente. Il fatto è che Dio sceglie liberamente o contingentemente lo stesso principio di perfezione e per conseguenza quelt'ultimo deve avere a sua vola una ragione sufficiente e si trova così subordinato rispetto al principio di ragion sufficiente.

La sostanza.

Si ha idea chiara, ma non distinta della sostanza, perché se ne ha una sensazione interiore in quanto noi stessi siamo sostanza. La sostanza inoltre è il sostrato di diversi predicati concepiti dalla

nostra mente contenente tutti i predicati che gli saranno attribuiti. Il passaggio dal virtuale al reale sarebbe però impossibile se il soggetto non avesse una tendenza a sviluppare se stesso. L'attività è una caratteristica principale della sostanza.

L'identità degli indiscernibili.

Dal principio di ragion sufficiente deriva che non vi sono nella natura due esseri diversi assolutamente indiscernibili l'uno dall'altro, altrimenti Dio e la natura agirebbero senza ragione ordinando l'uno diversamente dall'altro. Due sostanze indistinte l'una dall'altra devono essere la stessa identica sostanza. Ciononostante l'intelletto può concepire due sostanze indiscernibili, ma sul piano dell'esistenza reale questo è impossibile. Oltre al tempo ed allo spazio, vi devono essere dei principi individuanti interni: due atomi di forma uguale sono per Leibniz "chimerici". Differente collocazione spazio-temporale esige differenza di individualità sostanziale.

La legge di continuità.

Diminuendo la distanza tra i dati di una serie, diminuisce la distanza tra i risultati cercati secondo l'analogia dell'ordine: *datis ordinatis etiam quaesita sunt ordinata*. Così la parabola è una ellisse col punto focale infinitamente distante e la quiete e un modo infinitamente piccolo. In genere vale il principio *non facit saltus natura*. Mentre il principio di continuità afferma che in una serie di enti creati ogni posizione è occupata, il principio di identità degli indiscernibili dice che è occupata una volta sola. L'idea di fondo è quella di un Dio-geometra perfetto. E' quello che si chiama il razionalismo di Leibniz. Il suo panlogismo consiste nella dipendenza della metafisica della logica.

-32-

Sostanze semplici o monadi.

- L'origine psicologica dell'idea della sostanza è nell'autocoscienza. Pensare un colore e pensare il pensiero del colore sono due cose differenti, come è differente il colore dall'io che lo pensa. Quando ci si accorge che anche altre cose possono dire "io" o ciò almeno può essere detto di loro, allora si ha l'idea generale della sostanza. La verità fondamentale di fatto "io esisto" è un dato di esperienza interna immediata. La coscienza dell'individualità[24] spirituale oppone Leibniz alla metafisica spinoziana.
- L'esistenza dello spirito è certa. Rimane difficile l'esistenza del mondo esterno, che non si può dimostrare[25]. Ci accorgiamo di un ordine causale tra i fenomeni, ma ciò non prova l'esistenza di una causa esterna corporea. Potrebbe infatti trattarsi di una presentazione puramente soggettiva suggerita da qualche "dio" che ci fa vedere i fenomeni come ordinati. Nondimeno abbiamo almeno la certezza morale, anche se non metafisica, che i corpi esterni esistono. Ora i corpi sono divisibili e per conseguenza sono aggregati di sostanze semplici atomiche ed elementari chiamate "monadi". La monade leibniziana però, essendo indivisibile, non ha estensione, figura e divisibilità perché divisibilità richiede estensione, ma la semplicità a sua volta richiede assenza di estensione. Le monadi possono entrare in esistenza solo per creazione ed essere distrutte solo per annichilazione. Ogni monade è differente da ogni altra secondo il grado di percezione e di appetito che possiede. La differenza individuale è richiesta dal principio dell'identità degli indiscernibili. Le monadi si raggruppano tra di loro per formare le sostanze complesse; l'una

[24] della propria individualità.

[25] Il razionalismo idealista, che trae origine da Cartesio, capovolge l'ordine delle certezze: non si parte dalla certezza del senso per dimostrare che esiste anche una certezza interiore o spirituale, ma, quasi che l'uomo fosse un puro spirito, si parte dall'autocoscienza per porsi poi il problema dell'esistenza del mondo esterno. Per adesso si giungerà a far tale contorta dimostrazione. Ma con Kant il mondo esterno - la tomistica *res extra animam* - comincerà a diventare inconoscibile per sparire del tutto con Fichte.

però non può influire sull'altra, ma ciascuna si sviluppa secondo delle leggi intrinseche proprie a ciascuna di esse. Essendo però dotata di percezione, la monade rispecchia in sé l'universo (a diversi livelli secondo il grado di percezione di cui è dotata).

- Vi è una pluralità di sostanze individuali, ma il corpo non è riducibile all'estensione come pensava Cartesio, ma dev'essere concepito come aggregato di sostanze semplici reali. Le monadi devono essere differenti sia dal punto matematico (che non ha esistenza reale) che dal punto "fisico" o "atomo" di Democrito (che è indivisibile solo in apparenza, ma divisibile in realtà perché dotato di estensione e di figura). Tali pnti metafisici sono prima del corpo e pertanto hanno un'analogia con l'anima.

Le entelechie e la materia prima.

- Ogni sostanza è un ente dotato di forza e pertanto capace di azione. L'attività però non è la sostanza, ma una sua proprietà. Ogni monade è dotata di una forza primitiva, principio di azione, distinta da tutte le sue attività successive. La "forma sostanziale" è per Leibniz appunto una tale forza primitiva che si potrebbe anche chiamare "prima entelechia", ma oltre ad essere il complemento di un ente ne è anche il principio di azione. Si tratta di una potenza attiva, autosufficiente, che non ha bisogno di stimoli esterni per entrare in azione. Così le monadi dotate di un principio intrinseco di azione sono dei veri e propri automi incorporei. La forza attiva derivata modifica la forma attiva primitiva determinandola ad una mozione precisa. Così la dottrina metafisica delle forme non basta per spiegare l'azione delle cause particolari determinate e così la metafisica deve lasciare spazio alla scienza positiva.
- Ogni monade, oltre al principio attivo, comprende anche una parte passiva chiamata "materia prima" che però non implica corporeità. La materia prima non consiste in estensione, anche se la esige. La presenza della materia prima è essenziale di ogni ente creato costituendone il limite e l'imperfezione. Le monadi non sono pure forze, ma anche passività e resistenza. Le loro "passioni" consistono in percezioni confuse.

Estensioni.

L'estensione è derivata da pluralità, continuità e coesistenza delle parti di un tutto e perciò derivando da continuità ed esistenza, non è un attributo primo, bensì un modod di percepire le cose. L'estensione nasce dalla ripetizione indefinita di cose simili o indiscernibili, la molteplicità può essere rappresentata solo dalla ripetizione di cose simili. Le monadi devono avere una qualità diffusa, cioè ripetuta come simile ed è appunto la "resistenza" della materia prima che implica impenetrabilità e inerzia: la prima resiste alla penetrazione, la seconda alla mozione. Se si prende la passività e la forza attiva insieme si ha **il corpo completo**, materia seconda. Il corpo è materia (impenetrabile ed inerte) dotata di principio attivo. Un corpo anorganico è semplice aggregazione di monadi, un corpo organico è un'aggregazione dominata da una monade suprema che agisce come la forma sostaziale o entelechia.

-33-

Leibniz distingue così:

I. L'entelechia primitiva o anima.
II. La forza passiva primitiva o materia prima.
III. La monade che è il composto di entelechia o materia prima.
IV. La materia seconda come aggregato di monadi.
V. L'animale o sostanza corporea unificata in un'unica "macchina" dalla monade dominante.

In ogni sostanza corporea vi è **un numero infinito di monadi** affermando così l'esistenza di un infinito attuale. Numero infinito significa però un numero tale da non poter essere espresso da

nessun numero, perché la matematica di Leibniz non ammette un vero e proprio numero infinito. L'unico vero infinito è quello primo ed assoluto, semplice e anteriore ad ogni composizione di parti. Solo l'assoluto è infinito nel senso categorematico, gli altri enti sono infiniti nel senso sincategorematico (sono più indefiniti che veramente infiniti).

Le sostanze corporee sono fenomeniche, ma fondate nella realtà delle monadi. L'unità di una sostaza è data dalla percezione, in realtà si tratta di un'aggregazione di monadi.

Spazio e tempo.

Spazio è ordine di coesistenze come tempoo è ordine di successioni e pertanto si tratta di realtà relative. Lo spazio astratto non è reale, ma è una semplice possibilità di relazioni di coesistenza. Lo stesso vale per il tempo astratto come l'ordine relazionale possibile di successioni. Lo spazio e il tempo ideali sono fenomeni ben fondati nella realtà delle relazioni di co-, pre-, e postesistenza. La concezione relazionale dello spazio e del tempo fece di Leeibniz un avversario irriducibile delle teorie di Newton e di Clarke, i quali consideravano queste due realtà come degli assoluti. Leibniz rigettò una tale concezione come "l'idolo di qualche inglese moderno" usando "idolo" in senso baconiano. La teoria di uno spazio e tempo infinito non dà a Dio una ragione sufficiente per collocare l'universo qui piuttosto che là e pertanto è una teoria "chimerica". Inoltre in uno spazio infinito ogni moto sarebbe impossibile. Siccome lo spazio e il tempo sono dell'ordine fenomenico, **le monadi, come realtà primordiali, sono esenti dal tempo e dallo spazio**. Ora si pone la questione come nasce il tempo e lo spazio quale "fenomeno ben fondato" e Leibniz sembra voler farlo derivare dalla percezione delle monadi, ma si accorge dei limiti di una simile concezione "soggettivistica". Questa sua concezione però eserciterà un influsso notevole su Kant.

L'armonia prestabilita.

Le monadi sono le ultime parti di ogni ente. Ora le monadi "non hanno delle finestre" ossia ciascuna si sviluppa secondo le sue leggi proprio senza entrare in contatto con un'altra. Ciò nonostante le aggregazioni delle monadi non sono caotiche ma ben ordinate in un sistema armonico dell'universo, che ognuna riflette come un microcosmo che rispecchia in sé l'ordine del macrocosmo. Vi è perfetta armonia senza interazione causale efficiente tra le monadi, chiamata "armonia prestabilita". Dio stabilisce l'ordine futuro già al principio della creazione sincronizzando tutti gli eventi. Così si spiega come lo spirito non può influire sul corpo; eppure un atto della volontà causa la mozione esterna del corpo, non per influsso fisico, bensì per armonia prestabilita.

Il mondo è un sistema di orologi sincronizzati mantenuti da Dio nell'essere, ma tali che non hanno bisogno di essere continuamente corretti da Lui. In questa prospettiva la causalità efficiente, meccanica, è subordinata alla causalità finale, perché Dio prestabilisce l'armonia futura secondo il principio di perfezione. Così il regno fisico tende alla creazione del regno morale dentro a se stesso; la natura tende alla grazia e la grazia, servendosi della natura, la perfeziona.

Percezione ed appetito.

Percezione è stato interiore della monade rappresentante cose esterne. Le percezioni successive cambiano secondo il cambiamento dell'ambiente o del corpo, di cui la monade è dominante. L'appetito è il principio interno, che è alla base del passaggio della monade da una percezione all'altra (la causa infatti deve essere interna alla monade stessa). Questo non significa necessariamente autocoscienza, bensì il fatto di rispecchiare (a qualsiasi livello di perfezione) l'ordine dell'universo. Le monadi con percezione confusa sono in stato di "sonno": ad esempio le piante; le monadi dotate di percezione accompagnata da sensibilità e memoria sono gli "animali" ed hanno una vera e propria anima. A livello di coscienza la percezione diventa distinta e riflessiva – anima razionale, spirito. Non tutte le percezioni sono conscie; solo la percezione globale, composta

da percezioni piccole, lo è. Tutte le monadi hanno percezione a gradi diversi. Evoluzione. Contro il dualismo cartesiano.
-34-

Relazione tra anima e corpo.

E' quella tra una monade e un insieme di monadi subordinate. L'anima è una monade puramente spirituale ed anche il corpo è fatto di monadi spirituali, ma la sua corporeità è un fenomeno ben fondato nella realtà. Non vi è nessuna interazione fisica ed efficace tra corpo ed anima. La coordinazione dei cambiamenti nella monade individuale che entra nella composizione dell'essere umano è dovuta all'armonia prestabilita. L'anima e il corpo sono uniti e l'anima domina e guida il corpo. L'anima è attiva in virtù delle sue percezioni chiare, è passiva a causa delle percezioni confuse. L'attività è dovuta all'anima, sorgente di idee chiare, la passività al corpo le cui monadi hanno una percezione soltanto confusa.

Così il corpo è soggetto all'anima che lo domina. Questo dominio però non è dovuto ad un influsso efficiente, ma a una maggiore perfezione morale. Viceversa, in quanto l'anima può avere delle idee confuse, si dice che è passiva e che il corpo "agisce" su essa. Le monadi che compongono il corpo cambiano. Certe monadi spariscono ed altre appaiono. Il corpo può essere pertanto definito come una serie cambiante di monadi che ha la ragione a priori dei suoi cambiamenti nella monade dominante, cioè nell'anima.

Vi sarebbe un **vincolo sostanziale** che unisce le monadi per formare un'unica sostanza. Leibniz spiega la transustanziazione cattolica nei termini della sua filosofia, dicendo che spariscono le monadi del pane con la loro forza e passività primitive e sono sostituite dalle monadi del corpo di Cristo. Rimangono però le forze e passività derivate dalle monadi del pane. In altre occasioni invece parla di due *vincula substantialia* che cambiano nella stessa serie di monadi; rimangono i "fenomeni" del pace e del vino.

Le idee innate.

Leibniz difende la teoria secondo cui certe idee sono innate, contro gli attacchi empiristici di Locke. Le idee non innate sono le idee confuse della percezione sensitiva che rappresentano oggetti esterni. Le idee chiare che derivano direttamente dall'intelletto sono invece innate e non rappresentano l'universo esterno, bensì Dio. Le idee innate sono presupposte alla conoscenza sensitiva (ad esempio l'idea di spazio). Leibniz si avvicina qui a Kant. Ora non tutti nascono con conoscenze di logica e di matematica, anche se queste sono composte da idee innate. Le idee non sono innate in atto, ma virtualmente e occorre un uso istintivo dei primi principi con l'esperienza sensibile per attuare la loro presenza virtuale nell'anima, ma la mente ha il potere di trovare queste idee da sola. L'idea di sostanza nasce dalla riflessione dell'io su se stesso. Le idee sono nell'intelletto come la figura di una statuta in un blocco di marmo. All'assioma *nihil est in intellectu quod non fuerint in sensu* Leibniz risponde *excipe: nisi intellectus ipse*. L'idea di Dio è innata, perché la mente la può formulare da sola esplicitamente in quanto la precontiene implicitamente.

Le prove dell'esistenza di Dio.

1. **Argomento ontologico**. Leibniz ripropone l'argomento ontologico perché è convinto che l'essere è una perfezione e un vero predicato. Se l'essere necessario è possibile, esiste. Dio è essere necessario ed è possibile. Dunque Dio esiste. E' sufficiente dimostrare che l'idea di Dio è possibile non implicando contraddizione. Ora se il primo essere fosse impossibile, lo sarebbero anche tutti gli altri che ne derivano la loro esistenza. Così non vi sarebbe niente. Il che è assurdo. *Ergo*.
2. **Argomento di verità necessarie ed eterne**. Le proposizioni matematiche sono necessarie ed eterne e richiedono una base metafisica. La loro necessità opposta alla contingenza richiede una

necessità assoluta che è Dio. Le verità eterne sono necessarie come essenza, possibili come atto di essere. Dunque richiedono Dio.

3. **Argomento delle verità di fatto**. Ogni evento richiede una ragione sufficiente. La serie di cause finite sarebbe infinita. Si richiede un essere necessario in cui la particolarità dei cambiamenti esiste solo eminentemente come nella propria causa. Una tale sostanza è unica e sufficiente ed è Dio. Questo argomento è a posteriori e non include l'argomento ontologico come pensava Kant.
4. **Argomento fondato sull'armonia prestabilita**. L'armonia di tante sostanze senza comunione tra di loro richiede una causa comune che è Dio.

L'origine del male.

Male metafisico (limitazione) scelto da Dio, perché l'esistenza è meglio della non-esistenza: Dio non può volere il "meglio" senza volere l'esistenza di esseri imperfetti. Il male fisico rientra nell'ordine del migliore mondo possibile. Inoltre il bene prevale sul male. Nel male morale l'atto materiale è da Dio, mentre la privazione formale è dalla libertà umana. Spontaneismo.

Progresso naturale dell'umanità verso la grazia nella storia.

-35-

Thomas HOBBES (1588-1679)

Vita e scritti.

Nato a Westport vicino a Malmesbury nel 1588. il Padre era un ecclesiastico. Studi a Oxford. In servizio nella famiglia Cavendish come "tutor". Viaggi in Francia e in Italia. Traduce Tucidide in inglese ed entra in relazioni con BACONE e Herbert di CHERBURY. Nuovo viaggio in Francia come "tutor" del figlio di Sir Clifton. A Parigi conosce gli ***Elementi*** di Euclide senza raggiungere mai la conoscenza della matematica come l'ha avuta Cartesio. Nondimeno questi studi gli danno un ideale scientifico. Allo stesso tempo studia la percezione sensitiva in relazione con il moto dei corpi ed il problema delle qualità secondarie.

Rientra al servizio de Cavendish e torna in Europa. In Francia è introdotto nei circoli filosofici e in Italia incontra Galileo. Presenta a Cartesio le obiezioni contro le sue ***Meditazioni***. Commincia ad occuparsi di filosofia proggettandone il sistema in tre parti e nel 1640 scrive ***Gli elementi di legge, natura e politica*** di cui appaiono nel 1650 due parti: ***La natura umana*** e ***De corpore politico***. L'edizione completa è solo del 1889.

Di convinzioni realiste, Hobbes deve rifugiarsi in Francia e nel 1642 pubblica a Parigi l'opera ***De cive*** e scrive il famoso ***Leviathan or the Matter, Form an Power of a Commonwealth, Ecclesiastical and civil,*** **apparso nel 1651 a Londra.** 1652 fà la pace con i repubblicani e torna in Inghilterra al termine della sanguinosa guerra civile. Non ha opinioni politiche unilaterali[26]: per lui ogni governo che controlla effettivamente il paese va bene. Così si spiega che nel 1660, dopo la restaurazione, riceve una pensione dal re Carlo II di cui era "tutor" quando era ancora Principe di Galles.

Nel 1655 e 1658 pubblica rispettivamente il ***De corpore*** e il ***De homine***. Traduce Omero, si occupa di letteratura e di politica, polemizza con Bramhall vescovo di Derry sostenendo contro di lui un punto di vista deterministico. Attaccato dal matematico Wallis nell'***Elenchus geometriae hobbianae*** che è una critica dei suoi errori matematici, accusato dal clero di eresia e di ateismo. Muore nel 1679.

[26] Precise.

La natura della filosofia.

Lo scopo del conoscere è il potere: pragmatismo. La speculazione vale finchè dà risultati pratici: riprodurre in natura i processi immaginati nella mente. Utilità della morale: le guerre nascono dall'ignoranza delle regole pratiche della vita umana. La base della filosofia sono i dati empirici, percepiti dai sensi a causa dell'azione su di essi di corpi esterni e la memoria sensitiva di tali impressioni.

I dati empirici sono chiamati "effetti" o "apparenze". La coscienza immediata delle apparenze è la base remota di filosofia ma non è ancora conoscenza filosofica. La filosofia riguarda le relazioni causali. La filosofia è la conoscenza degli effetti derivati per ragionamento dalla conoscenza delle loro cause o viceversa è la conoscenza delle cause alla quale si arriva dalla conoscenza degli effetti. La filosofia si fonda sull'osservazione, ma procede propriamente per ragionamenti. Distinzione tra **conosoenza di fatto** (assertora) e **conoscenza di conseguenza di una proposizione rispetto all'altra** (ipotetica). La ripetizione dei fatti dà **la storia;** la ripetizione di dimostrazioni dà **la scienza o la filosofia**.

La filosofia è la conoscenza della causalità e la causalità è il processo generativo di un effetto. Solo un corpo capace di essere causa di generazione è oggetto della filosofia. Riducendo così il concetto di causalità, **Hobbes esclude necessariamente Dio dall'oggetto della filosofia**, che è interessata solo **alle cause e alle proprietà dei corpi mobili**. Esclusione delle realtà spirituali per libera scelta: **materialismo metodologico**. Solo l'immaginabile è concettualizzabile e per conseguenza il ragionamento è solo sui corpi; la teologia non può usare ragionamenti, non è nemmeno una scienza razionale.

Un concetto come "sostanza incorporea" è privo di significato (*meaningless*) e di contenuto reale. In questo senso la teologia è assurda ed irrazionale. Gli uomini non possono avere un'idea di Dio, ma ne possono avere un desiderio fondato sulla curiosità insoddisfatta. A Dio non si deve attribuire niente dogmaticamente cioè razionalmente, ma solo piamente. Gli attributi che la Scrittura dà a Dio non ci dicono ciò che è, ma il fatto che è ed esprimono il desiderio dell'uomo di onorarlo con tali denominazioni. "Dio è spirito" vuol dire che è un corpo molto sottile senza qualità secondarie ma dotato di una grandezza e di un'estensione infinita ed invisibile.

Divisione della filosofia.

- Filosofia naturale (corpo naturale)
- Filosofia del Commonwealth:
  - Etica
  - Filosofia civile (corpo politico),

Metodo filosofico.

Importanza della deduzione descritta in termini matematici: "By ratiocination I mean computation" (***Conc. Body*** 1,1,2). Non sono però i fatti, ma le leggi che li regolano che sono il risultato della deduzione.

Il metodo della computazione implica addizione (sintesi) e sottrazione (analisi), composizione e risoluzione. La composizione sintetizzante parte dagli universali e costruisce i loro possibili effetti, mentre la risoluzione analitica parte dai particolari e lo scompone in elementi semplici ed universali. Il metodo di invenzione è parzialmente analitico (risolutivo) e parzialmente sintetico (compositivo). Il metodo della dimostrazione continua è invece sintetico e il suo campo proprio è la matematica, secondo la quale devono orientarsi tutte le altre scienze, compresa la morale e la politica. In filosofia naturale il metodo matematico è di primaria importanza, ma dev'essere completato dall'osservazione dei dati empirici e la ricerca delle loro possibili cause. Lo

studio dell'uomo e della società deve essere preceduto da quello della matematica e della fisica, perchè queste ultime scienze danno l'unico modello interpretativo adeguato per lo studio della morale e della politica. Ciò non esclude l'introduzione di nuovo materiale "empirico" in queste scienze "umane". E' inoltre possibile anche un approccio analitico della morale e della politica e per conseguenza vi è continuità tra scienze umane e naturali, ma anche una certa indipendenza delle scienze umane nei confronti delle naturali.

Nominalismo.

La filosofia riguarda gli universali. Ma trattando dei nomi, Hobbes assume posizioni nominaliste. I nomi sono dei segni che aiutano il pensatore a richiamare alla memoria certi pensieri. Nella comunicazione questi segni diventano esterni e connessi secondo un sistema nel linguaggio. L'origine dei nomi come segni è perfettamente arbitraria. Certi nomi sono propri di un individuo come "Omero" o "quest'uomo"; altri invece designano una classe di individui come "albero" o "uomo" e questi ultimi si chiamano "universali". Il termine "universale" si predica del nome, non dell'oggetto significato dal nome.

Nè realtà nè concetto possono essere universali. La denominazione universale si fonda sulla somiglianza tra gli individui di una determinata classe. Ockham ammette nomi di prima e di seconda intenzione: nomi di cose e nomi di nomi. Per Hobbes invece nemmeno i nomi di prima intenzione sono nomi di cose, ma nomi di "concezioni". Il nome non rappresenta la realtà bensì la sua immagie mentale, la quale però è causata dalle cose, così che si salva il rapporto tra nome - concetto - realtà. La diversità delle apparenze è dovuta al diverso modo di agire dei corpi sull'organo del senso. Ogni concezione mentale deriva dal suo originale "sensitivo". L'esperienza non conclude nulla universalmente e la scienza che conclude universalmente è fondata sull'esperienza.

Il principio della deduzione sono le definizioni e la definizione è solo spiegazione del significato delle parole. Sono delle proposizioni in cui il predicato risolve o almeno spiega il soggetto. Siccome la loro costruzione è arbitrariamente inventata dagli inventori del linguaggio, le definizioni sono indimonstrabili. Il ragionamento è allora solo una connessione tra parole? Il nominalismo di Hobbes si avvicina pericolosamente allo scetticismo. Se vi sono dei momenti scettici nelle sue opere, questo atteggiamento però non è nè sistematico né assoluto.

Causalità e meccanismo.

Causa = aggregato di tali accidenti nell'agente e nel paziente che concorrono alla produzione dell'effetto proposto. Se tutti esistono insieme, è impossibile concepire la possibilità che l'effetto non esista insieme con loro o che l'effetto possa esistere, se qualcuno di essi è assente. Per "accidente" si intende "il nostro modo di concepire un corpo" o "quella facoltà di ogni corpo per mezzo della quale esso produce in noi una concezione di se stesso".

La causa efficiente è l'insieme degli accidenti nell'agente, la causa materiale è l'insieme degli accidenti nel paziente. La causa intera è composta dalla causa efficiente e materiale. Se l'effetto non è ancora prodotto, la parte attiva si chiama forza attiva e quella passiva forza passiva (forza = "power" in inglese significa sia "forza" sia "potere". La causa formale e finale si riduce a quella efficiente. Il termine di "causa finale" è legittimo solo in azioni volitive e anche qui di fatto la finalità si riduce all'efficienza (essendo il modo di operare della causa efficiente nell'uomo una deliberazione). Posta la causa, l'effetto segue istantaneamente: necessità nella causa antecedente, determinismo. La sola causalità è necessaria, cioè quella che dirige il moto meccanico dei corpi. Volontà: solo modo differente della legge.

-37-

Lo spazio e il tempo.

Il determinismo di Hobbes non implica che si possa determinare con certezza la causa di un determinato effetto. Il rapporto tra causa ed effetto è quello di possibilità. La causa stessa è definita come un aggregato di accidenti e l'accidente è definito come il nostro modo di concepire le cose. Non possiamo sapere con certezza se le relazioni causali sono veramente quello che noi pensiamo che siano. Un tale soggettivismo si rivela anche nella definizione dello spazio come "fantasma di una cosa esistente al di fuori della nostra mente semplicemente" e del tempo come "fantasma di prima e poi nel movimento". Lo spazio è perciò l'immagine di una cosa, in cui non consideriamo altro che la sua semplice esteriorità. Vi è pertanto una fondazione oggettiva di questa realtà, ma la definizione la descrive in termini di modificazione soggettiva. L'infinità o finitezza dello spazio e del tempo a loro volta dipendono dalla nostra immaginazione.

Corpo e accidenti.

Il fenomeno oggettivo dello spazio è il copro esistente. La corporeità esprime l'estensione, mentre l'esistenza esprime l'indipendenza dalla nostra mente. Si chiama anche "soggetto" perché è soggetto ad uno spazio immaginario. Il corpo è "ciò che pur non avendo nessuna dipendenza dal nostro pensiero, è coincidente o coesteso con una parte dello spazio". Il corpo è dotato di accidenti che sono quelle facoltà del corpo che gli danno la capacità di produrre una certa concezione nella nostra mente.

Gli accidenti primari sono quelli che sono coestensivi con il corpo. Ogni corpo ad esempio è esteso; quelli secondari sono degli accidenti senza i quali un corpo può esistere. Così ad esempio ogni corpo è duro. Gli accidenti primari si riducono a estensione e figura. La grandezza è identica all'estensione, ma differisce dal luogo come l'immagine soggettiva differisce dal suo fondamento oggettivo.

Gli accidenti secondari a loro volta sono delle apparenze di una realtà oggettiva diversa. Queste apparenze nascono nell'anima a causa del moto dei corpi che influisce sugli organi del senso. La concezione così formata penetra dalla parte esterna dell'organo sensitivo all'interno e a questa tendenza verso l'interno corrisponde una tendenza opposta verso l'esterno stimolata dalla prima tendenza verso l'interno. Il senso è allora un fantasma causato dalla tendenza verso l'esterno dell'oggetto che influisce sul senso. Il fantasma come "idea" nasce perciò in ultima analisi dalla reazione finale alla tendenza verso l'interno da parte di un oggetto.

Moto e cambiamento.

Il moto è un continuo abbandonare un luogo e acquistare un altro e pertanto si riduce al moto locale. Una cosa riposa quando in ogni tempo è in un luogo solo. Il cambiamento è il moto locale delle parti di un corpo che lo subisce.

Mozioni vitali e animali.

Il moto vitale è la circolazione del sangue scoperta da Harvey. In altri luoghi Hobbes aggiunge anche il respiro, la nutrizione e altri moti che non esigono nessuna immaginazione previa. Il moto animale invece è volontario ed è precisamente immaginato nella mente (camminare, muovere le braccia, ecc.). Il primo moto interno di natura animale è l'immaginazione e i primi inizi del moto esterno sono chiamati *conatus*. Se questo desidera un bene, si chiama appettito o desiderio, se fugge un male si chiama avversione.

Bene e male.

L'oggetto del desiderio è il bene, quello dell'avversione il male e quello del disprezzo il vile e l'ignobile. Bene e male sono nozioni relative (riferite necessariamente al soggetto) senza nessuna

norma oggettiva. L'uso delle norme morali dipende dalle mozioni volontarie dell'individuo. Nello stato l'arbitrio del bene e del male è il sovrano.

Le passioni.

Sono delle modificazioni varie dell'appetito e dell'avversione con l'eccezione del puro piacere e del puro dolore, che sono godimenti del bene e del male. Le passioni sono delle mozioni causate nel cuore dalla mozione del cervello causata a sua volta da oggetti esterni.

La volontà.

La deliberazione è solo la somma totale di singole passioni interferenti e contrastanti tra loro fino alla realizzazione di un progetto e al desistere da esso. Anche gli animali "deliberano". La volontà è la risultanza. Non esiste la libertà di volere, ma esiste la libertà o il potere di fare.

Virtù intellettuali.

La capacità mentale naturale dipende dalla facilità della mozione passionale. Le passioni sensuali contrastano il desiderio del sapere e rendono l'uomo meno acuto. La sagacia invece è acquisita dall'educazione.

-38-

Lo stato naturale di guerra.

Uguaglianza tra gli uomini. I difetti in un campo compensati da vantaggi in un altro. Ciascuno cerca la conservazione di se stesso e i suoi fini individuali, il suo piacere. Ognuno vuole essere stimato dagli altri come da stesso e quindi non sopporta segni di disprezzo. Ma lì nasce la competizione, la differenza e la ricerca della propria gloria. La guerra consiste non in battaglia attuale, ma in uno stato in cui l'inclinazione e la volontà a combattere è sufficientemente conosciuta per un certo spazio di tempo.

Questo è lo stato naturale in cui si trova l'uomo individuale abbandonato a se stesso per quanto riguarda la sua sicurezza. La civilizzazione è assente, perché i suoi frutti sono incerti. Pace e civilizzazione derivano solo dall'organizzazione delal società e dalla fondazione delo stato. I rimasugli di questo stato naturale si constatano però anche nella società civilizzata: ci si arma per il viaggio, ci si chiude in casa per la notte, si assicurano i soldi nelle cassaforti, ecc. Nello stato di guerra che è naturale, non vi sono distinzioni morali oggettive, si è al di là del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto. Non v'è legge e perciò non vi è ingiustizia. Forza e frode dominano, non c'è proprietà, ma ciascuno ha quel che riesce ad ottenere. Storicamente questo stato non è mai stato universale, ma c'è nella misra in cui viene meno l'autorità dello stato.

Questo deriva:

a. dall'analisi a priori delle passioni umane;
b. dalla constatazione empirica del comportamento umano.

I sovrani sono in atteggiamento di difesa anche in tempi di pace assicurando i loro territori e mandando spie in paesi vicini. Anche la guerra civile è un esempio chiaro di quello che succede se lo stato sparisce. I selvaggi vivono ancora così (Hobbes si riferisce all'America), eccetto il nucleo familiare il cui governo dipende dal "piacere naturale".

Le leggi della natura.

L'uomo cerca la sicurezza e vuole uscire dallo stato di guerra generato dalle passioni. La natura gli offre una possibilità nella sua ragione. La ragione suggerisce certi articoli di legge in vista della pace a cui si aderisce per comune consenso. Queste sono leggi della natura. Si tratta di un "dettato della ragione circa le cose da fare o da non fare per la preservazione costante della vita e

della propria integrità nella misura in cui ciò dipende da noi". Organizzandosi nello Stato gli uomini seguono istintivamente i dettami dell'egoismo illuminato.

1) Cercare la pace finchè è possibile. Quando non è possibile, cercare e usare tutti gli aiuti e tutti i vantaggi che la guerra può offrire.
2) Accontentarsi di tanta libertà verso gli altri, quanta si vorrebbe permettere agli altri nei confronti di se stessi. Certi diritti però sono irrinunciabili (come l'autodifesa). Il trasferimento di diritti è un contratto. Se una parte del contratto si realizza nel futuro e nel frattempo si dà fiducia all'altro contraente, il contratto si chiama patto o alleanza.
3) Adempiere gli impegni dell'alleanza stretta con gli altri. Questa regola è la fonte della giustizia.

Queste leggi obbligano in coscienza quali conclusioni di suggerimenti razionali immediati. Si chiamano propriamente "leggi", solo se promulgate dall'autorità pubblica competente. L'obbligo vale sempre in foro interno, ma non sempre in foro esterno, cioè nell'applicazione. Nello stato di guerra l'osservanza di queste leggi sarebbe controproducente e condurebbe al proprio danno. Le leggi di natura corrispondono agli "appetiti privati" e possono essere chiamate "virtù morali" solo perché tutti sono d'accordo sulla ricerca della sicurezza e della pace.

L'origine dello Stato ("Commonwealth"), teoria del contratto.

Le leggi di natura contrastano con buona parte delle passioni e pertanto devono essere imposte e sancite da un potere coercitivo e questo è possibile solo se vi è un potere pubblico di governo appoggiato da una forza esecutiva e capace di punire. Gli uomini devono perciò ridurre la pluralità delle loro volontà a una volontà pubblica sola, concretizzata in un uomo, in un'assemblea o qualche altra rappresentanza della volontà comune. Lo Stato è coì una "persona artificiale", rappresentante le persone naturali. Questo trasferimento di diritti al rappresentante avviene per mezzo di un'alleanza ("covenant"). Così nasce la "civitas", il Leviathan, dio mortale al quale, sotto il Dio immortale, dobbiamo la nostra sicurezza e la nostra pace. La persona rappresentante è il sovrano, gli altri sono i sudditi. Il sovrano non è parte contraente dell'alleanza, ma è al di sopra di essa. I veri contraenti sono i sudditi tra di loro. La sua sovranità deriva però da quest'alleanza e non dal diritto divino.

-39- L'autorità sovrana è istituita oppure acquisita per forza. Nel primo caso gli uomini delegano il governo al sovrano per paura l'uno dell'altro, nell'altro caso invece gli delegano l'autorità per paura di lui stesso.

I diritti del sovrano.

La sovranità è per natura sua incondizionata ed assoluta. L'autorità delegata è necessariamente subordinata, l'autorità sovrana è in delegabile. In virtù della rappresentazione tutto ciò che fa il sovrano, lo fa ognuno dei sudditi – nessun sovrano può essere giustamente punito. Il sovrano detta legge e stabilisce la distinzione tra bene e male. Spetta a lui controllare l'insegnamento delle diverse opinioni soprattutto in materia morale. La religione è sottomessa allo Stato ("erastianismo"). Il Papato è il fantasma dell'Impero Romano assiso con la corona sul capo sul suo sepolcro. Ogni potere spirituale invece deve dipendere dal potere civile e dalla autorità sovrana. La Chiesa è "assemblea di uomini professanti la religione cristiana riuniti nella persona dell'unico asovrano, al cui comando debbono congregarsi". La Chiesa è nazionale e ogni suo potere e giurisdizione deriva dal sovrano. E' lui che interpreta autenticamente la Scrittura e le dà valore di legge. I Concili sono invalidi senza l'approvazione del sovrano.

La libertà dei sudditi.

La libertà naturale è l'assenza di ostacoli nei riguardi della tendenza volontaria spontanea, ma necessaria (determinata) dell'uomo. I sudditi sono liberi non contro le leggi dettate dai sovrani, ma nell'ambito delle leggi in tutte quelle cose che la legge non contempla. Ad esempio, comprare e vendere, scegliere il domicilio, il modo di nutrirsi e vestirsi, la professione, l'educazione dei figli, ecc.

L'unico caso in cui il suddito può resistere al sovrano è quello in cui viene meno il fine naturale della sua stessa sovranità che doveva assicurare sicurezza e pace. Così l'uomo può disobbedire se il sovrano gli comanda di uccidersi o di mutilarsi o anche di uccidere o danneggiare un altro al di fuori dell'utilità pubblica. Nessuno è inoltre tenuto a confessare i propri crimini. Con tutto ciò il sovrano può evidentemente punire, ma non può costringere l'uomo a punire se stesso e a contrastare i propri interessi. Il sovrano perde la sovranità quando rinuncia ad essa o quando non ha il potere di mantenerla con la forza assicurandone lo scopo naturale. I sudditi di un sovrano vinto da un altro diventano sudditi di quest'ultimo. La stessa perdita della sovranità si verifica nel ritorno allo stato di natura, ad esempio in una guerra civile.

John LOCKE (1632 – 1704)

Vita e scritti.

Nato a Wrington in 1632, padre avvocato, nel 1646-52 alla Westminster School, poi studi a Oxford, 1669 professore in greco, lettere e di retorica e censore in filosofia morale. A Oxford è nauseato dai rimasugli della scolastica decadente, amico di Robert Boyle, si interessa di chimica e fisica, studia anche medicina. Nel 1665 accompagna una missione diplomatica alla corte dell'Elettore di Brandenburgo. Nel 1661 entra nel servizio i Lord Shaftesbury, il quale, quando divenne nel 1672 concelliere, lo nominò segretario per la presentazione di benefici ecclesiastici. Nel 1673 è segretario del consiglio del commercio.

Quando lo Shaftesbury cade in disgrazia, Locke si ritira di nuovo presso la Christ Church a Oxford. A causa della cattiva salute soggiorna in Francia nel 1675-80, entra nelle dispute attorno al Cartesianismo. Tornato in Inghilterra, rientra a servizio dello Shafterbury, il quale però intriga contro il duca di York (futuro Giacomo II) ed è costretto a fuggire in Olanda, dove lo segue anche Locke. Quando Guglielmo di Orange conquista il trono inglese espellendo Giacomo II Stewart, nel 1688, anche Locke può tornare dall'esilio. Rifiuta l'ufficio di ambasciatore a Brandenburgo, vive a Londra; nel 1691 si ritira nell'Essex (ospite della famiglia Masham). Nel 1696-1700 è commissario del commercio. Muore nel 1704.

Scritti.

- Essay concerning Human Understanding (Trattato sull'Intelletto umano),
- Due trattati sul Governo Civile,
- Pensieri sull'educazione,
- La ragionevolezza del cristianesimo,
- La Lettera sulla Tolleranza (seguono altre tre lettere sull'argomento),
- La guida dell'Intelletto (opera incompiuta).

Moderazione e senso comune.

Percezione sensitiva e introspezione, ma anche il tribunale della ragione. Non ama l'autoritarismo, ma nemmeno l'anarchia. Religioso, ma non fanatico. Stima dell'esperienza comune.

-40-

Lo scopo dell'Essay.

Esaminare la conoscenza umana, i suoi fini e i suoi limiti. Prima opera sistematica, dedicata interamente a questo problema. Limitarsi agli oggetti possibili e legittimi dell'intelletto significa progredire nella scienza e dare meno spazio allo scetticismo. Questioni psicologiche come quella della natura e origine delle idee sono miscolate con questioni epistemologiche come quella della certezza e del fondamento della conoscenza.

La polemica contro le idee innate.

Per idee innate Locke intende le prime nozioni sia di ordine speculativo, sia pratico, comuni a tutti gli uomini. Se l'accordo comune di tutti può essere spiegato diversamente, la teoria delle idee innate è superflua e Locke è convinto che un'altra spiegazione è possibile. Ma l'accordo non è poi del tutto comune, perché i bambini e gli idioti hanno la mente senza conoscere i primi principi e quindi questi primi principi non ci sono nella loro mente, altrimenti sarebbero conosciuti.

I primi principi di ordine pratico sono poi ancora meno comuni e meno uniformemene condivisi perfino da uomini capaci di conoscenza attuale. Le azioni giudicano i pensieri e le azioni sono spesso contrarie ai principi morali detti "comuni". Vi sono principi evidenti (*patent ex terminis*) ma non per questo sono innati. E anche arrivati all'uso attuale di ragione gli uomini talvolta non li conoscono. L'innatezza virtuale ed implicita potrebbe significare la capacità della mente di aderire fermamente a certe nozioni; ed infatti la mente umana è capace di aderire con fermezza ad esempio ai principi matematici, ma chiamarli per questo "innati" non spiega nulla e non aggiunge nulla di nuovo.

Il principio empiristico.

L'origine delle idee, del materiale della conoscenza non è perciò nelle idee innate, bensì nell'**esperienza**: essa è il fondamento di ogni conoscenza e ogni idea deriva in ultima analisi da essa. L'esperienza a sua volta si costituisce **con la sensazione e la riflessione**. La sensazione invia alla mente ciò che da parte di oggetti esterni produce in essa la percezione sensitiva, la mente riflette sulle sue percezioni come sulle sue proprie operazioni. L'**idea** viene o dalla sensazione o dalla riflessione.

Idee semplici e complesse.

Le idee semplici sono impresse nella mente passivamente; le idee complesse sono costruite dalla mente attivamente.

Le **idee da sensazione** sono semplici e vengono da un datosenso (colore, durezza, odore) o da più sensi (estensione, figura, quiete e moto).

Le **idee da riflessione** sono semplici e vengono solo dalla riflessione (percezione e pensare, volizione e volere) o dalla sensazione e dalla riflessione (piacere, dolore, potere, esistenza, unità). Solo da queste vie provengono le idee semplici e una volta acquisite sono indistruggibili, indelebili.

Le **ideee complesse** nascono dalla combinazione delle idee semplici costruite attivamente dalla mente. Il tutto riceve poi una denominazione, ad esempio "uomo", "esercito", "universo", ecc. Un dado di zucchero è la combinazione delle idee semplici di bianchezza, dolcezza e durezza.

Classificazione:

- Idee di sostanze (uomo, rosa, oro, ecc.);
- Idee di sostanze collettive (esercito);
- Idee di modi o modificazioni (modi di azione);
- Idee di relazioni (considerazione delle idee in relazione ad altre idee);

Secondo l'attività della mente vi sono tre classi:

- Idee composte da più idee semplici;
- Idee nate dal confronto di altre idee semplici o complesse senza unione tra loro;
- Idee nate per separazione da altre idee che l'accompagnano = astrazione; idee generali.
-

Modi semplici: spazio, durata, infinità.

I modi sono idee complesse che, qualsiasi sia la loro composizione, non contengono supposizione di sussistenza, ma vengono considerate come dipendenze o affezioni di sostanze. I modi semplici sono variazioni diverse della stessa idea semplice; i modi misti sono combinazioni, colore, causalità di compiacenza. "Tre" è modo semplice derivato dalla ripetizione di "uno" per tre volte.

-41-

L'idea semplice dello spazio viene nella mente attraverso due sensi: la vista e il tatto. Se si considera solo la lunghezza dello spazio tra due esseri, si chiama distanza, ma se si considera anche la larghezza e lo spessore, oltre alla lunghezza, allora si chiama "capacità". Considerato in tutti questi sensi lo spazio si dice "estensione". Distanze differenti sono modificazioni dello spazio e ogni idea di distanza differente è un modo semplice dell'idea semplice dello spazio. Per ripetizione o allargamento di idee semplici dello spazio si ottiene una loro combinazione che è l'idea complessa dello spazio comune ed "espansione" per mezzo della quale l'universo è pensato come esteso.

Il fondamento del tempo è la successione delle idee nella nostra mente. La distanza tra le parti della successione si chiama "durata". La regolarità periodica di tale successione dà la misura del tempo. Per addizione indefinita di distanze temporali, si arriva all'idea dell'eternità. Considerando qualche parte del tempo infinito come definita da misure periodiche, si arriva all'idea del tempo generale. In questo senso il tempo è legato al moto dei corpi celesti sensibili e finisce con la loro esistenza.

Finito e infinito sono sono modi della "quantità": spazio, durata, numero. L'infinito a livello di idea (che non necessariamente implica esistenza reale) si ottiene per addizione di unità quantitative finite. Il suo sforzo è quello di spiegare l'origine empirica dell'idea di infinito.

Medi misti. Combinazioni di idee semplici di diverso genere. Gli elementi della combinazione devono essere compatibili tra loro, ma la combinazione stessa sarà interamente dovuta alla mente umana che la costruisce. Qualcosa di reale può corrispondere ad essa, ma non necessariamente. L'idea complessa dell'omicidio ha una realtà molto transitoria nell'atto reale dell'omicidio. Come idea è più duratura - rimane cioè finchè è pensata -; ha invece un'esistenza più durevole nel nome e il nome è il motivo per cui si formano le idee complesse. Non essendoci un nome particolare per l'uccisione di un giovane o di un vecchio, non vi sono idee corrispondenti distinte, ma essendovi il nome "parricidio" vi è l'idea complessa dell'uccisione del padre.

Tre modi di acquisire idee complesse:

a. osservazione empirica: vedendo due uomini lottare, si ottiene l'idea della lotta,
b. combinazione volontaria di diverse idee : l'inventore della stampa, se aveva un'idea nella mente prima che essa esistesse realmente,
c. spiegazione di nomi e questo è un modo più comune. Un bambino che non ha mai visto un omicidio può formarsi una idea se questo gli viene spiegato in termini da lui già conosciuti.

Qualità primarie e secondarie.

L'oggetto immediato della percezione e del pensiero è l'idea[27]. La capacità di un soggetto di produrre l'idea nella mente è la qualità. La capacità di una palla di neve di produrre nella nostra mente l'idea del bianco, freddo e rotondo è la sua qualità. Certe qualità permangono, quale che sia il cambiamento del soggetto e queste si chiamano **primarie**.

Le qualità **secondarie** non sono altro nell'oggetto che delle capacità che esso ha di produrre varie sensazioni per mezzo delle qualità primarie (colore, suono, gusto, profumo). Le qualità "terziarie" consisterebbero nella capacità dei corpi di modificare le qualità di altri corpi, così da imprimere un'altra idea nella mente (il sole liquefà la cera e la fa apparire differente). In ogni caso l'origine di ogni idea è dovuta all'azione di particelle piccole ed impercettibili sugli organi del senso esterno.

Alle qualità primarie corrisponde una realtà oggettiva, a quelle secondarie invece no[28]. La figura di un oggetto assomiglia alla sua struttura reale; il rosso di una rosa invece si trova solo nel nostro senso[29], non nella rosa stessa. La rosa ha solo la capacità, per mezzo di particelle indivisibili (oggi si parlerebbe di onde luminose) di imprimere nel senso l'immagine del rosso. Per spiegare la corrispondenza o meno tra oggetto e soggetto comunemente Locke ricorre alla causalità: una serie sempre ricorrente di idee semplici indipendentemente dalla nostra scelta suggerisce una corrispondenza reale nell'oggetto.

Sostanza.

Serie di dati sensibili costantemente ricorrente. Queste formano delle collezioni e conglomerati costanti di qualità. Non potendo immaginare che queste qualità esistano di per sé, le facciamo esistere in un sostrato, in un soggetto, che chiamiamo "sostanza"[30]. Si tratta di una inferenza della mente anche se giustificata dalla realtà. La sostanza non si percepisce, si deduce. Il sostrato generale è idea non chiara e distinta, le sostanze particolari invece sono idee chiare e distinte.

Idee di relazione.

Sono originate dal paragone tra due cose sensibili; la relazione stessa però è una realtà mentale aggiunta. Nondimeno Locke parla talvolta di "idea" di relazione.

La causalità.

Ciò che produce l'idea semplice o complessa si chiama "causa"; ciò che è prodotto si chiama "effetto". L'idea di causa è ricavata dall'osservazione empirica che certe cose cominciano ad esistere. La produzione di una sostanza materiale preesistente si chiama generazione; in una cosa preesistente si chiama alterazione. L'inizio senza alcun presupposto è creazione. La causalità come relazione è costruzione mentale, ma ha un fondamento reale che è la forza attiva che hanno le

[27] Dottrina cartesiana. E' strano questo apriorismo in uno che si vuole empirista.

[28] Stessa dottrina di Cartesio.

[29] Come spiega allora Locke l'errore del senso, giacchè questo consiste appunto nel fatto che noi non sentiamo la cosa così com'è, ma una sensazione soggettiva della cosa che è una modificazione del soggetto? Confonde il concetto della verità con quello dell'errore.

[30] Io non percepisco anzitutto un rotondo, liscio, rosso, duro, profumato, dolce; io percepisco una mela. Certo che la mela è "sotto" i suoi accidenti, tuttavia non nascosta o "dedotta", ma immediatamente rivelata da essi e in essi. Sicchè in fin dei conti non è poi tanto celato o misterioso cosa sia una mela. Locke vorrebbe farne un impenetrabile mistero per aver poi buon gioco nel toglierla di mezzo. Con tutto ciò c'è da supporre che apprezzasse la mele.

sostanze su altre sostanze e sulla nostra mente. L'idea di forza attiva è ricavata dall'introspezione riguardante la volizione nel suo esercizio attivo.

Identità.

Per i corpi organici è data dalla continuità spazio-temporale; per quelli organici è data dalla continuità di vita.

Essenza.

Per astrazione, cioè per non considerazione di certe caratteristiche individuali, la mente formula idee generali o essenze nominali. Queste essenze non sono reali, ma hanno un fondamento reale nell'essenza reale non conoscibile, che è la costituzione delle parti non sensibili e quindi non percettibili di una sostanza particolare dalle quali dipendono le sue qualità.

Conoscenza.

Consiste nella percezione dell'accordo o del disaccordo tra le nostre idee[31].

Questo accordo o disaccordo è di quattro tipi:

1) identità o diversità,
2) relazione,
3) coesistenza,
4) esistenza reale.

I gradi di conoscenza sono tre:

1) intuizione,
2) dimostrazione,
3) astrazione.

La conoscenza dell'io è intuitiva, quella di Dio dimostrativa. La nostra conoscenza del mondo esterno non si estende al di là dell'esperienza sensitiva attuale. Se viene espressa in termini di una proposizione universale, non possiamo presumere che tale proposizione sia vera più di una semplice probabilità[32].

Esistenza di Dio.

Ricavata dalla certezza intuitiva dell'esistenza del proprio io e dalla certezza del principio secondo cui nulla non può produrre altro che nulla. Io esisto, ho avuto un inizio di esistenza, non esisto dall'eternità e quindi provengo da qualcosa che esiste dall'eternità e questo è Dio. Somiglianza tra originato e origine. Come vi è forza attiva e intelligenza nell'uomo, così anche in Dio che ne è il principio.

Scienza.

I sensi danno conoscenza certa, ma solo particolare e immediata. Il giudizio che separa o collega le idee da essi derivate dà solo probabilità od opinione. Il giudizio riguarda sia dati di fatto,

[31] Volendo esprimere con una formula latina l'idea lockiana della verità, si potrebbe dire: *Adaequatio intellectus et intelletcus* o *cum seipso*. Lo stesso principio si ritroverà in Kant, con la differenza che mentre per Locke le idee sono tratte dall'esperienza, per Kant sono forme a priori. Ma in ogni caso il pensiero non raggiunge più l'essere esterno (l'essenza reale), ma solo se stesso. Anche quando con Fichte si parlerà di un'alterità rispetto all'io ("non-io"), si tratta sempre di un oggetto nel soggetto e posto (*setzt*) dal soggetto.

[32] Perché ad un'ulteriore esperienza potremmo essere obbligati a modificare il nostro giudizio. Anche col processo astrattivo, la mente non coglie essenze immutabili, ma solo apparenze mutevoli.

sia dati ricavati per paragone, per confronto, per analogia. La conoscenza scientifica offre un alto grado di probabilità, non una certezza ineccepibile[33].

Rivelazione.

E' sopra la ragione, ma non contro di essa. Non è nemmeno un sentimento privato, ma qualcosa di razionale. Prima bisogna dimostrare razionalmente che una verità è stata rivelata, per poi accettarla per fede. Il criterio di tale dimostrazione è quello della conformità alla ragione.

Etica.

Le parti di una norma morale derivano dall'empiria, ma il loro legame normativo è universale (la verità e la bontà sono idee empiriche, ma la regola secondo cui "dire la verità è un bene" è indipendente dall'osservazione empirica che la maggior parte degli uomini dicono delle bugie).

A causa della sua universalità e necessità la verità morale è deducibile rigorosamente come le proposizione matematiche. Le scienze naturali sono solo probabili perché riguardano essenze nominali distinte dalle essenze reali sconosciute. In etica e in matematica invece non v'è questa differenza tra nominale e reale. L'essenza della giustizia è reale nella sua stessa essenza nominale astratta. Non vi é un'altra realtà più fondamentale e nascosta. Il bene procura il piacere, il male il dolore, ma il bene o piacere e il male o dolore derivano dalla volontà del legislatore, il quale stabilisce la norma (bene, male) e la sanzione (piacere, dolore).

Tre tipi di legge:

- divina,
- civile e
- "di reputazione" (= approvazione morale degli altri).

Il criterio ultimo della moralità è la legge divina, dalla quale talvolta si discosta la legge civile. Dio promulga la sua leggi nella natura creata e nella rivelazione.

Governo civile.

Per appoggiare i diritti del re Guglielmo contro gli Stewart, Locke ridicolizza il concetto di regalità patriarcale di trasmissione della autorità suprema (teoria di Robert Filmer). Secondo Locke gli uomini sono per natura liberi e uguali e non già naturalmente soggetti ad un sovrano.

-42-

Vi sono diritti umani naturali indipendenti dalla società civile. In primo luogo il diritto alla **proprietà privata**. Dio non ha assegnato a ciascuno la sua parte, ma è conforme alla ragione e quindi alla volontà divina che ciascuno abbia il suo. L'origine primaria della proprietà è il lavoro, che è veramente di ogni uomo come "suo", mentre i beni esterni sono nello stato naturale comuni. Se l'uomo mette il suo lavoro nei beni esterni, se li appropria. Il superfluo però appartiene agli altri. Il modo derivato di acquistare proprietà è l'eredità.

Nello stato naturale non c'è autorità comune, ma la socialità non è innaturale, perché Dio l'ha data all'uomo nella creazione. E' nell'interesse dell'uomo il formare società per tutelare le sue libertà e i suoi diritti. Si rendono necessarie leggi scritte, potere giudiziario e il potere di punire i colpevoli. L'uomo entrando in società non rinuncia alla sua dalla libertà, ma al suo potere di governarsi che delega allo Stato per tutelare il bene comune e quindi anche la sua libertà. Una determinata società nasce dal consenso almeno implicito della maggioranza. Una monarchia assoluta non tutela perciò sufficientemente le libertà personale dei cittadini. I cittadini si affidano al

[33] Già S.Agostino aveva dimostato contro gli Accademici che se non vi fosse certezza, non vi sarebbe neppure probabilità, perché questa si misura in rapporto alla certezza, anche se questa non è attualmente raggiunta.

potere legislativo e hanno il diritto di esigere che questo corrisponda alla loro fiducia. Si tratta di un potere supremo, ma non sovrano, perché legato il suo compito che gli è demandato.

Le leggi devono essere:

- uguali per tutti,
- fatte per il bene del popolo,
- non devono esistere tasse se non col consenso del popolo e dei suoi rappresentanti,
- il potere di fare leggi non è trasferibile a nessun altro ente che non abbia la fiducia del popolo.

Tre tipi di potere:

- legislativo,
- esecutivo-giudiziario, e
- "federativo". Quest'ultimo consiste nel dichiarare guerra e far pace, stipulare trattati o alleanze.

La dissoluzione di una società implica dissoluzione del governo, il quale cessa *ipso facto* di essere legittimo. Una dissoluzione "dal di dentro" è data quando un principe cambia arbitrariamente la costituzione stabilita dal legislatore e dotata della fiducia del popolo. Lo stesso succede quando il principe ostacola e impedisce l'applicazione delle leggi. Infine questo avviene quando il potere civile perde la fiducia del popolo. In tutti questi casi è giustificata la ribellione. Il popolo è giudice se una ribellione è giusta o ingiusta[34].

Tolleranza religiosa.

Da non estendere agli atei (per mancanza di principi morali), alle religioni legate a potenze straniere (cattolicesimo a Roma)[35] e religioni a loro volta intolleranti (maomettani e gli stessi cattolici)[36].

George BERKELEY (1685-1753)

Irlandese, studia a Dublino, impara la filosofia di Locke, protestante religioso e zelante, nel 1703 vescovo di Cloyne in Irlanda.

Scritti:

- ***Saggio sulla nuova teoria della visione***,
- ***Principi della conoscenza umana***,
- ***Dialoghi di Hylas e Philonous***,
- **"*Siris*"**.

Sviluppo dell'empirismo verso l'idealismo. Immaterialismo.

a) **Idealismo radicale**.

La realtà delle idee e dell'oggetto che esprimono è tutta nella percezione che ne abbiamo, non vi è nulla al di fuori della coscienza, ***esse est percipi***[37].

[34] Non è difficile vedere come questi princìpi del Locke siano stati alla base del sistema democratico americano, mentre abbiano minato le basi assolutistiche dell'*ancien régime* francese.

[35] Non capisce l'universalità del cattolicesimo ed ignora il principio cattolico della carità.

[36] Chi resta?

[37] Come fai allora a sapere che una percezione è sbagliata? Con che cosa la confronti?

Se un oggetto è percepito è una percezione. Se non lo è, nessuna idea lo può rappresentare, perché solo un'altra idea può assomigliare ad un'idea[38].

b) **Realismo spirituale**.

Il soggetto sostanziale delle idee spirituali è l'anima. Le idee sono ricevute passivamente e non dal mondo esterno che non esiste. Vengono quindi da Dio. Dio produce nella nostra anima l'illusione di un mondo esterno. In questo senso i corpi esistono e l'idea a loro corrispondente è reale e distinta da idee immaginarie prodotte arbitrariamente dalla fantasia.

David HUME (1711-1776)

Scozzese, con ambizioni letterarie. Scarso successo del ***Trattato sulla natura umana***, celebre a causa dei ***Saggi sull'intelletto umano***. Viaggio in Francia, conosce Montesquieu e Rousseau, nel 1776 muore a Ediburgo.

-44-

La metodologia scientifica.

Il soggetto di ogni scienza è l'uomo, il quale è perciò anche il centro di ogni scienza. L'uomo diventa oggetto della conoscenza scientifica nelle scienze umane. Queste scienze devono adottare la stessa metodologia delle scienze dette "naturali", cioè quella di osservazione e sperimento. Una scienza dell'uomo così solidamente fondata diventerà a sua volta fondamento di ogni altra scienza.

Impressioni e idee.

Ogni contenuto mentale in genere si chiama percezione. Le percezioni si dividono in impressioni e idee. Le impressioni sono dati immediati di esperienza (sensazioni), le idee ne sono delle "copie" nella mente. La distinzione consiste nella vivacità della percezione. Le impressioni sono immediate e perciò vivaci; le idee sono derivate e perciò attenuate. In stati patologici (pazzia) o anormali (eccessiva eccitazione della mente) le idee acquistano quasi la vivacità di impressioni (allucinazione). Così avviene anche nel sogno.

In altre occasioni le sensazioni immediate possono essere così deboli quasi come le idee, ma in genere la distinzione secondo la vivacità della percezione è valida. Ogni percezione, impressione e idea può essere semplice (ad esempio il colore rosso) o complessa (ad esempio una città composta da case, torri, strade, ecc.) e ogni percezione complessa può essere risolta in percezioni semplici. In genere vale che **ad ogni idea corrisponda una impressione** (e viceversa). Idee secondarie possono essere derivate per ulteriore ragionamento da idee primarie, ma in genere **le idee sono precedute da impressioni**.

Le impressioni sono a loro volta o di **sensazione** o di **riflessione**. Le prime derivano da cause ignote, le seconde da idee. Anche se però le impressioni di riflessione seguono le idee di sensazione, esse precedono le loro relative idee di riflessione e così il principio della posteriorità dell'idea rispetto all'impressione rimane valido. In tal modo Hume chiede la revisione critica del vocabolario filosofico ("sostanza", "causa", ecc., sono termini "vuoti") interrogando ogni termine sulla sua idea e l'idea sull'impressione da cui deriva. Se non è riducibile ad un'impressione precisa, e concreta il termine è vuoto.

[38] Come fai a sapere che l'idea non rappresenta il reale se non perché sai che cosa è il reale?

Associazioni di idee.

Le impressioni possono riapparire con vivacità media tra quella di un'impressione e di un'idea e allora si tratta della **memoria** o con una vivacità corrispondente all'idea attenuata e allora si tratta dell'**immaginazione**. La memoria conserva anche d'ordine tra le idee, l'immaginazione invece non è legata all'ordine e può procedere più liberamente. Anche nell'immaginazione però vi è un principio di unità associativa tra le idee descritte come "forza soave che generalmente prevale". Si tratta di una tendenza innata cioè naturale del soggetto umano di cambiare le idee in un determinato modo piuttosto che in un altro.

Le categorie di questa associazione sono:

- rassomiglianza,
- continuità spazio-temporale,
- causa / effetto.

La mente, ripetendo gli atti di associazione di idee, acquista un ambito di una tale associazione.

Sostanza e relazione.

Relazioni, modi e sostanze sono idee complesse nate per associazione di idee.

Sostanza connota una semplice collezione di idee e non corrisponde a nessuna impressione e perciò non è reale. Sostanza è quindi un nome soltanto, adatto a richiamare nella mente l'immagine della collezione di idee semplici unite dall'immaginazione[39].

Relazione può essere la quantità secondo cui due idee sono connesse dall'immaginazione, in modo tale che l'una insinua l'altra. Si tratta qui di una forza associativa naturale e le relazioni di questo tipo sono pertanto **relazione naturali**.

Quando la mente non è portata ad associare delle idee per forza naturale, ma per scelta propria, allora si tratta di **relazione filosofica**. Le relazioni filosofiche però suppongono, anche loro, un minimo di somiglianza naturale.

Causalità: è riducibile anch'essa a continuità di relazioni spazio-temporali effettivamente esistenti, ma non necessarie. La connessione di idee che fonda la causalità deriva dalla forza naturale di associazione delle idee, ma allora ha un fondamento puramente soggettivo.

Idee astratte.

In sé sono individuali e particolari. Le immagini particolari in sè possono però diventare generali nella rappresentazione. Questa generalizzazione avviene per mezzo della denominazione comune. L'ascoltare il nome equivale a richiamare l'idea nella mente. Questa corrispondenza è dovuta all'abitudine del soggetto.

-45-

Relazioni di idee e dati di fatto.

Costituiscono la divisione adeguata di tutti gli oggetti conoscibili. Le relazioni tra idee sono del dominio della dimostrazione e non già dell'intuizione. Ora, la somiglianza, la contrarietà e gradi qualitativi sono intuitivi. Solo proposizioni numeriche sono dimostrative. E' perciò **la matematica** che costituisce la vera scienza dimostrativa e il cui oggetto sono le relazioni tra le idee prescindendo dalla questione della loro esistenza reale. Come si vede in matematica Hume è **razionalista**. Il problema è quello della significazione (*meaning*) e della consistenza di certe proposizioni formali e del loro sistema. Non si tratta di ipotesi empiriche che devono essere interrogate per accettarne la verita reale.

[39] In base a che cosa?

Relazioni invariabili e variabili.

Le relazioni invariabili sono quelle che non si possono cambiare senza cambiamento dei termini (ad esempio, per invalidare una proposizione matematica bisogna cambiare il significato dei termini), quelle variabili invece possono cambiare senza cambiamento di termini (ad esempio, la distanza può cambiare senza che cambino gli oggetti distanti).

Le relazioni variabili corrispondono a dati di fatto e possono essere ricavate solo a posteriori per osservazione. Le relazioni tra idee sono evidenti a priori ed escludono il contrario (ad esempio, 2+2=4), mentre i dati di fatto non sono evidenti in sè nè escludono il contrario (ad esempio, "il sole sorgerà domani"). Proposizioni asserenti relazioni di idee sono analitiche, quelle asserenti dati di fatto sono sintetiche. Nei dati di fatto si può andare al di là dei sensi e della memoria solo per mezzo della causalità.

Critica della causalità.

La causalità è fondata sulla relazione di continuità (non si agisce a distanza): tra A e Z vi è B, C, ..., X, Y e tutta questa serie deve essere percorsa. Un'altra relazione che contribuisce a fondare la causalità è quella di **priorità temporale**.

Vi è però una terza relazione che rientra nel concetto della causalità e che non ha corrispondenza nell'osservazione empirica: si tratta della **connessione necessaria**. L'inferenza da un oggetto all'altro avviene per esperienza e la ripetizione di una determinata esperienza crea l'abitudine psicologica di associare delle idee secondo ciò che si chiama "causa" ed "effetto". La somiglianza tra il futuro e il passato che noi ci aspettiamo deriva da un'abitudine psicologica, non già da ragioni oggettive.

L'abitudine crea una certa propensione a formulare associazione causali. La causalità va al di là dell'empiria: dal fumo deriviamo il fuoco anche senza osservarlo. Nondimeno, così intesa, la relazione causale è necessaria e la credenza volgare nel "caso" e nella "fortuna" è del tutto infondata. L'apparente causalità di eventi inaspettati deriva dall'ignoranza di cause impercettibili che pure determinano la produzione dell'effetto. Vi è solo un tipo di causa ed è quella efficiente, vi è solo un tipo di necessità ed è quella fisica.

L'uniformità della natura non è oggetto di conoscenza dimostrabile, ma di una semplice credenza o persuasione (= idea vivace associata con un'impressione presente, la vivacità garantisce la differenza da una pura e semplice fantasia).

Il mondo esterno dei corpi.

E' oggetto di credenza naturale fondamentale. Essendo confinati nel mondo di percezioni soggettive non abbiamo accesso al mondo transoggettivo degli oggetti e quindi non possiamo conoscere con certezza l'esistenza dei corpi indipendentemente dalle loro percezioni in noi[40]. La credenza nel mondo esteriore è dovuta all'immaginazione – la costanza e la coerenza delle impressioni portano l'immaginazione a immaginare un mondo esterno come esistente indipendentemente dal soggetto delle percezione e corrispondente alle stesse percezioni.

[40] Il fatto che i corpi *esistano indipendentemente* da noi non vuol dire che possiamo esser certi della loro esistenza *indipendentemente dalla percezione* che ne abbiamo. Siamo certi che esistono corpi indipendentemente da noi mediante la percezione da noi dipendente che ne abbiamo. E' la nostra percezione che dipende da no, non l'esistenza dei corpi: quella dipende da Dio.

La costanza è delle impressioni invariabili (ad esempio, osservo le montagne dalla finestra ogni giorno allo stesso modo), la coerenza è delle impressioni variabili (ad esempio, il fuoco acceso nella mia camera è differente prima della passeggiata e quando torno da essa, ma la combustione avvenuta in quello spazio di tempo è "coerente" con altre impressioni del genere). La mente ha la tendenza naturale a continuare la costanza e la coerenza osservata nelle sue impressioni.

L'immaginazione ci fa fingere un'esistenza continuata di corpi e siccome si tratta di immagini vivaci, allora si può dire che ci fa credere all'esistenza continuata dei corpi esterni (propensione derivante da impressioni vivaci sulla memoria). Distinzione soggetto-oggetto sbagliata. Il reale è soggettivo[41], l'oggettivo è immaginato. Anche le "qualità primarie" sono quindi soggettive.

-46-

La mente e l'identità personale.

Il problema se l'anima è sostanza immateriale non ha senso, perché "sostanza" e "inesione" sono senza senso e non si può distinguere tra soggetto oggetto, tra anima e percezione ad essa inerente. L'idea di identità personale nasce dall'invariabile ripetizione delle percezione nell'uomo, il quale suppone una deferenza di queste idee al suo "io". Questo "io" è pertanto pensato con ogni idea e la sua continuità deriva dalla continuità delle percezioni alle quali l'identità personale si riduce. La base di questa continuità è la memoria e il nesso associativo dell'immaginazione.

Hume rimane però scettico non potendo rinunciare né all'una né all'altra di queste due proposizioni incompatibili:

1) che ogni nostra percezione distinta ha un'esistenza distinta e
2) che la mente non percepisce mai alcuna connessione reale tra esistenze distinte.

Esistenza di Dio.

L'unico argomento valido è quello dell'effetto alla causa, ma non è lecito attribuire alla causa altre qualità all'infuori di quelle necessarie per la produzione dell'effetto stesso; nè è lecito partire dalla causa per dedurre effetti all'infuori di quelli già noti. E' difficile che la causa sia conosciuta solo dai suoi effetti. L'argomento desunto dall'ordine del mondo ha valore di pura "ipotesi religiosa" e a questo titolo è l'unico valido. La filosofia rimane sempre "dietro" la natura (istanza scettica). La natura è più forte di ogni principio, anche di quello dello scetticismo. La posizione filosofica ragionevole rimane però quella di uno scetticismo mitigato. "Sii filosofo, ma in mezzo a tutta la tua filosofia sii sempre anche un uomo"[42], conclude Hume ammettendo così una strana dicotomia tra vita pratica e filosofia.

Le passioni.

Dominano sull'agire umano e la ragione deve obbedire e servire ad esse[43]. Le impressioni immediate di una sensazione piacevole o dolorosa occasionano nell'anima per riflessione la nascita delle passioni o emozioni. Le emozioni possono essere tranquille, calme, quasi impercettibili, o delle manifestazioni violente di passionalità. Una passione genera un'altra più derivata. Questo avviene per associazione di impressioni rafforzata dall'associazione di idee della mente. L'effetto della simpatia è la trasformazione di un'idea in un'impressione per eccessiva vivacità così che

[41] Lo creaiamo noi, non lo crea Dio.

[42] Già, ma a che serve la filosofia se non a migliorare l'uomo? E' l'uomo che deve regolare la filosofia o è la filosofia che deve regolare l'uomo? Hume vorrebbe salvare capra e cavoli.

[43] Come nelle bestie.

questa diventa una vera e propria passione. Il bene e il male altrui[44] ci impressionano come se fosse nostro, producendo in noi simili passioni.

La ragione e la volontà.

La volontà deriva immediatamente dalla sensazione del piacere e del dolore, ma non è passione, ma piuttosto "un'impressione interna che sentiamo e di cui siamo consci, quando diamo consciamente origine ad una mozione del nostro corpo e ad una nuova percezione della nostra mente". Ogni azione umana è determinata, perché motivata, anche se talvolta sembra incerta. La libertà intesa come indifferenza esclude la causalità; vi è però la spontaneità che non è contraddittoria. Secondo Hume la spontaneità basta per la responsabilità morale.

La ragione non motiva mai la volontà, nè può opporre la passione alla volontà. La forza di mente non è la prevalenza della ragione sulle passioni, ma delle passioni calme su quelle violente. La ragione è mossa dalle passioni a considerare diversi oggetti corrispondenti ad esse, ma a sua volta non può dare nessun impulso alla volontà, alla passionalità, alla attività umana.

L'etica.

Ragione e sentimento ("moral sense") concorrono nelle determinazioni morali. La sentenza finale sul bene e sul male dipende da un senso naturale comune a tutti gli uomini[45]. La ragione contribuisce ad avviare questo questo senso e a preparargli la strada. La formalità morale dipende dal soggetto, il quale può valutare diversamente lo stesso fatto materiale (dato di fatto), ad esempio l'omicidio accidentale per legittima difesa è materialmente lo stesso dell'assassinio premeditato, ma moralmente è ben differente[46].

La virtù è azione e qualità mentale che dà allo spettatore la gradevole impressione di approvazione. Il criterio morale è il senso morale soggettivo, ma comune a tutta l'umanità in linee generali. Ogni virtù e la stessa benevolenza deve trarre l'origine della sua approvazione dalla sua utilità. L'utilità poi è quella degli uomini che devono approvare un'azione e quindi è l'utilità sociale, per il bene dell'umanità. L'utilità degli altri piace anche a noi per via della "simpatia". La socialità è naturalmente vantaggiosa per l'uomo; la società è frutto di interessi individuali. La proprietà dà origine alla giustizia, la quale è un artificio comunicato per educazione.

-47-

La giustizia è artificiale, ma non arbitraria. La morale in genere non è né scienza empirica nè matematica, ma si avvicina all'estetica, in quanto si fonda sul senso del bene del male.

Politologia e sociologia.

La forza delle leggi e l'indipendenza dagli umori variabili degli uomini[47] garantiscono la scientificità di queste discipline. Si tratta però di dati di fatto e quindi di scienza empirica in cui influisce anche molto il senso morale (valutazione delle diverse istituzioni). La società è vantaggiosa perché dà forza, abilità e sicurezza. Principio ed origine della società (che rende sensibili ai suoi vantaggi) è la famiglia, istituzione naturale fondata sull'istinto sessuale[48]. Almeno

[44] Ma se tutto si risolve nelle tue impressioni e nei tuoi interessi, che te ne importa del bene altrui, che ne sai?

[45] Ma se tutto si risolve nelle tue impressioni soggettive, come fai ad avere un concetto dell'universalità e dell'uguaglianza umana?

[46] Ma se la conoscenza non va al di là della sensazione fisica, come fai a fare questo ragionamento?

[47] Ma se hai detto che, nel conoscere, l'individuo non supera le sue emozioni soggettive, come è possibile "un'indipendenza dagli umori variabili degli uomini"?

[48] Con i tuoi princìpi gnoseologici si giustificano anche l'adulterio, le convivenze e il matrimonio fra omosessuali. Hume è il maestro di morale di Marco Pannella.

la società familiare c'è sempre stata e quindi non si è mai verificato storicamente il caso di un uomo senza società.

La società organizzata con un governo preciso deve servire gli interessi dell'uomo rendendo più facile l'esecuzione di progetti adatti ad aumentare il bene comune (costruzioni, flotta, esercito, ecc.). La società potrebbe anche esistere come associazione di famiglie senza governo supremo. Il governo è pertanto un'invenzione utile per rimediare alle inconvenienze nascenti con l'aumento di ricchezza e di possesso privato. La società non è però contratto libero, ma utilità concretamente sentita. Non consenso popolare, ma usurpazione e conquista sono alla base dei governi attuali.

Anche le elezione popolari, abilmente maneggiate da demagoghi, sono frutto di violenza e di sopruso. Il fondamento della sottomissione al governo non è un contratto a un consenso tacito (Hobbes, Locke), bensì l'utilità e l'interesse. L'utilità è data dalla sicurezza garantita dalla società e una tale utilità fonda l'obbligo e naturale e morale. Quando l'utilità viene meno, la ribellione è possibile, ma è giusta solo se apre prospettive di maggiore utilità.

Lungo tempo di possesso della sovranità ne legittima il potere anche se usurpato. Il presente possesso mantenuto con sufficiente potere è l'altra sorgente di legittimità. Un'altra è il diritto della conquista, un altro ancora la successione legittima e un altro la legge positiva (= costituzione).

L'accettazione tacita del popolo conferma la validità morale di un potere. Tra i popoli vi è la "legge delle nazioni" che regola i rapporti esterni degli Stati. I prìncipi sono tenuti all'obbligo morale come i sudditi e quindi sono tenuti ad esso anche nei loro rapporti reciproci, ma questo obbligo non ha la stessa forza di quella delle persone private. Senza società l'individuo non può vivere bene, ma gli stati non necessariamente sono in rapporti reciproci. Le esigenze di giustizia sono allora attenuate in rapporti politici e "bisogna avere maggiore indulgenza con i politici", anche se agiscono disonestamente[49].

-48-

Immanuel KANT (1724 – 1804)

Biografia a opere principali.

Nato nel 1724 in una famiglia pietista di Königeberg. Educazione religiosa in famiglia, educazione scientifica in università: il sistema di Newton: scienza positiva, necessaria ed universale, fatto altrettanto indiscutibile quanto quello della religione e della morale.

Spirito profondo, preciso, diffida dell'intuizione cercando la verità per mezzo di un ragionamento dimostrativo. Soggiorna quasi tutta la sua vita a Königeberg sottoponendosi a un regime severo di vita che gli permette una fruttuosa attività intellettuale nonostante la fragile salute.

Periodo precritico (1745-1772).

Crede nella oggettività della conoscenza razionale, dipende da Leibniz e Wolff. Scritti su materia scientifica positiva. Passa dall'idealismo di Leibniz all'ammissione del continuo spazio-temporale assoluto secondo Newton e la lettura di Hume lo porta ad esigere un fondamento empirico per le scienze positive. Lo scettico inglese distrugge la metafisica e relativizza la morale[50]. Kant cercherà di reagire davanti a questi attacchi e nel 1770 ha l'idea della idealità dello spazio e del tempo che espone nel ***De mundi sensibilis atque intelligibilis forma et principiis***.

[49] Questo ti assicura la loro benevolenza e la loro protezione in vista dei tuoi interessi privati.

[50] Per lo meno non dè base metafisica alla morale.

Periodo critico (dal 1772 in poi).
Problema dell'oggetto della conoscenza.
Dopo nove anni di paziente ricerca pubblica:

- nel 1781 la ***Critica della ragion pura*** seguita da
- ***Prologomeni a ogni metafisica futura*** (1783) e
- ***Fondamenti della metafisica dei costumi*** (1785).
- ***Critica della ragion pratica*** (1788),
- ***Critica del giudizio*** (1790),
- ***La religione entro i limiti della semplice ragione*** (1793),
- ***Della pace perpetua*** (1795) e
- ***Primi principi metafisici della dottrina del diritto e della virtù*** (1797).

Il problema generale della metafisica.

In tempi passati la metafisica era considerata "regina delle scienze" a causa del suo oggetto. Adesso è caduta in disgrazia essendo stata sostituita in larga misura dalla conoscenza certa delle scienze positive. Si tratta di un campo insicuro, in cui si svolgono dispute infinite che cominciano sempre dall'inizio senza metodologia veramente scientifica. E' necessario perciò fare una critica della metafisica invitandola a presentarsi davanti al tribunale della ragione.

Prima però bisogna portare a termine la critica della ragione stessa e del suo potere conoscitivo. Un tale criticismo previo dei principi della ragione è stato trascurato dal dogmatismo. La questione è come e quanto può conoscere l'intelletto e la ragione al di fuori di ogni esperienza. La metafisica come scienza globale di ogni conoscenza umana è legittima, ma non in quanto pretenda alla conoscenza di oggetti soprasensibili.

La conoscenza a priori.

Non si tratta di conoscenza a priori relativamente ad una esperienza particolare, ma relativamente ad ogni esperienza in genere. Si può conoscere che il fuoco consumerà il combustibile prima della conbustione particolare, ma non si può conoscere questo prima di ogni combustione in genere. Anche se una conoscenza non precede temporaneamente l'esperienza può darsi che in questa stessa conoscenza il soggetto conoscente supplisca con elementi a priori e tali elementi non deriverebbero allora dall'esperienza anche se fossero contemporanei con essa. Così la necessità e universalità non deriva dall'esperienza (Hume), ma non deriva nemmeno da un'abitudine psicologica, bensì da una conoscenza a priori. Necessità e universalità sono caratteristiche essenziali della conoscenza a priori[51].

I giudizi sintetici e analitici.

- Il giudizio analitico contiene il suo predicato almeno implicitamente nel soggetto e pertanto è di natura sua ***esplicativo***[52]. Il predicato non aggiunge nulla al soggetto. La verità di tali giudizi dipende immediatamente dal principio di non-contraddizione in quanto il loro opposto implica appunto contraddizione[53]. Esempio: "Tutti i corpi sono estesi": l'idea dell'estensione è analiticamente contenuta nell'idea del corpo[54].

[51] Influsso di Cartesio.

[52] Nella religione cattolica lo sviluppo della dottrina dogmatica avviene in questo modo.

[53] A ciò si riconduce la necessità di ogni ragionamento scientifico e dei primi princìpi della ragione.

[54] Perché entra nella stessa deinizione di corpo. Applicando questo principio all'escatologia ne risulta che anche il corpo risorto richiede lo spazio.

- Il giudizio sintetico afferma o nega un predicato non incluso nel soggetto ma aggiunto ad esso[55]. E' di natura sua **estensivo** ed **applicativo** in quanto aumenta la nostra conoscenza aggiungendo al soggetto qualcosa che prima non c'era. Esempio: "Tutti i corpi sono pesanti" – il peso non è incluso nel concetto del corpo, ma risulta dall'esperienza.

-49-

Se la connessione tra soggetto e predicato in un giudizio sintetico è puramente casuale e fattuale, allora si conosce solo per esperienza e il giudizio è **sintetico a posteriori**. Esempio: "I membri della tribù X sono bassi".

Se la connessione S-P di un giudizio sintetico è necessaria ed universale, allora si tratta di **proposizioni sintetiche a priori**. Esempio: "Tutto ciò che avviene ha una causa".

- Di natura sintetica a priori sono tutte le proposizione matematiche, ad esempio: 7+5=12 in quanto nel "7+5" non è incluso "12", ma allo stesso tempo il rapporto tra "7+5" e "12" è necessario ed universale. Lo stesso vale per la definizione della linea diritta come quella più breve tra due punti. La brevità non è inclusa nella linea dritta, ma il rapporto tra brevità e linea diritta è necessaria ed universale.
- Per essere scienza anche la metafisica dovrebbe consistere in proposizione sintetiche a priori. La questione perciò non è quella **quale** dev'essere la metafisica, ma **se** vi può essere qualcosa come la metafisica.

La rivoluzione copernicana.

L'a priori non può essere fornito dall'oggetto bensì dal soggetto[56] e perciò la conoscenza non consiste in una conformità del soggetto all'oggetto, ma viceversa in una assimilazione dell'oggetto da parte del soggetto. E' l'oggetto che deve conformarsi alla nostra conoscenza e non viceversa. La mente impone sul materiale empirico le sue forme conoscitive determinate dalla sua stessa struttura a priori. L'oggetto della conoscenza è determinato dalla mente (almeno l'oggetto fenomenale; quello noumenico invece non potrebbe esserlo). La metodologia scientifica consiste nel costringere la natura a rispondere a una serie di domande precise. Lo scienziato affronta la natura con principi precisi dauna parte e con l'esperimento dall'altra.

Sensibilità, intelletto, ragione.

Due sono le sorgenti della conoscenza umana, riducibili forse ad un'unica radice a noi sconosciuta[57], e cioè la sensibilità e l'intelletto. Per mezzo della sensibilità gli oggetti ci sono **dati**, per mezzo dell'intelletto gli oggetti sono **pensati**.

Gli oggetti sono dati alla coscienza solo per mezzo della sensibilità. Quest'ultima però è a sua volta attiva rispetto al suo oggetto sintetizzandolo a livello sensibile per mezzo delle forme sensibili a priori che sono lo spazio e il tempo.

L'intelletto sintetizza ulteriormente i dati sensibili così elaborati per mezzo delle sue categorie a priori. La funzione dell'intelletto non è quella del pensiero. E' quindi applicabile solo ai

[55] Nella religione cattolica questo è il campo dei fatti dogmatici. Per esempio: Benedetto XVI è Papa legittimo.

[56] Perché Kant concepisce il conoscere come il conferimento di una forma ad una materia. Questo è stato ben rilevato dal Maritain. D'altra parte è conveniente che la forma provenga dallo spirito, mentre ciò che è esterno allo spirito sembra la materia. Ricordiamoci l'assioma agostiniano: *interiora spiritualia, exteriora materialia*. Ora è chiaro che il conoscente è spirituale. Da qui la necessità che sia l'intelletto a imporre all'oggetto una forma a priori dello stesso intelletto. Anche Fichte mantiene questa impostazione, in nome del primato dello spirito sulla materia. Questa impostazione inoltre si ritroverà in Rosmini, con la differenza, da lui esplicitamente dichiarata, che l'unica forma a priori sarà l'essere.

[57] Non lo sapeva Kant, ma lo sapevano i medievali: l'anima!

dati sensibili. Appena trascende l'ambito empirico, la mente umana procede arbitrariamente e in maniera non-scientifica[58].

La mente ha una tendenza naturale a unificare il tentativo di ricondurre ogni realtà a dei principi assolutamente primi, alle idee trascendentali. Dev'essere attribuita alla ragione che si distingue così dall'intelletto. La ragione arriva alle idee come a dei postulati, non come a dei contenuti e quindi essa ha un uso puramente regolativo, non costitutivo di conoscenza.

Spazio e tempo.

Secondo i risultati dell'estetica trascendentale alla nostra conoscenza entra in relazione col suo oggetto per mezzo dell'intuizione. In Dio la conoscenza è intuitiva e archetipica perché crea il proprio oggetto, nell'uomo invece l'oggetto è presupposto alla conoscenza. La capacità di essere impressionata dal suo oggetto si chiama nella mente umana "sensibilità". La sensibilità ci dà l'oggetto fornendoci l'intuizione.

Questa impressione sulla mente non avviene puramente a posteriori. Nell'oggetto sensibile chiamato "apparenza" [59]si deve distinguere la materia corrispondente alla sensazione e la forma che rende possibile la disposizione della materia secondo certe relazioni. La forma non deriva allora a posteriori dalla sensazione, ma stà a priori dalla parte della stessa sensibilità del soggetto conoscente. Tali forme sensibili a priori come condizioni previe di ogni esperienza sensibile possibile sono lo spazio e il tempo. Empiricamente queste forme sono reali, trascendentalmente (cioè a partire dalla sensazione concreta) sono ideali. Sono reali nell'esperienza sensibile e solo in essa.

-50-

I concetti puri o categorie dell'intelletto.

Oltre alla sensibilità come facoltà di recevere delle impressioni vi è nella mente un'altra sorgente della conoscenza che è il suo potere di pensare e questo potere di formare spontaneamente delle rappresentazioni mentali si chiama "intelletto". Tra queste due facoltà si richiede una stretta collaborazione. Senza la sensibilità nessun oggetto sarebbe legato alla mente, senza l'intelletto nessun oggetto sarebbe pensato. Le rispettive funzioni però sono ben distinte. La logica trascendentale si occupa appunto dell'intelletto e si divide in Analitica trascendentale che studia i concetti a priori dell'intelletto e la Dialettica trascendentale che ne studia il possibile abuso.

Ogni conoscenza intellettiva è riducibile al giudizio. La facoltà intellettiva è la facoltà di giudicare. I giudizi particolari possibili sono infiniti, ma i modi generali di formare un giudizio sono ben delimitati. Da questa struttura "giudicativa" a priori dell'intelletto si possono ricavare le sue categorie che sono alla base della facoltà giudicativa sintetica. Si tratta quindi delle condizioni a priori di un oggetto perché sia pensato.

[58] Residuo del sensismo humiano

[59] Fenomeno (*Erscheinung*).

	GIUDIZI	CATEGORIE
Quantità	‣ universali ‣ particolari ‣ singolari	‣ unità ‣ pluralità ‣ totalità
Qualità	‣ affirmativi ‣ negativi ‣ infiniti	‣ realtà ‣ negazione ‣ imitazione
Relazione	‣ categorici ‣ ipotetici ‣ disgiuntivi	‣ inerenza e sussistenza ‣ causalità e dipendenza ‣ comunità (reciprocità agente/paziente)
Modalità	‣ problematici ‣ assertorici ‣ apodittici	‣ possibilità/impossibilità ‣ esistenza/non-esistenza ‣ necessità/contingenza

L'applicazione delle categorie.

L'oggetto della conoscenza è ciò (che è dato)[60] nel concetto per mezzo del quale il molteplice di una intuizione è unito. Senza sintesi non v'è conoscenza: un flusso disparato di rappresentazioni non è oggetto di conoscenza[61]. La connessione del molteplice non può venire dal senso, bensì dalla facoltà spontanea di rappresentazione che è l'intelletto.

Il molteplice dell'intuizione non può diventare oggetto di conoscenza a meno che la percezione e il pensiero siano così uniti tra loro in un solo soggetto che l'autocoscienza possa accompagnare ogni rappresentazione. Vi deve essere almeno la possibilità che l'**io penso** accompagni ogni conoscenza.

Lo schematismo delle categorie.

I concetti e le percezioni sono eterogenei e così sorge il problema di come la sensazione può essese sussunta sotto le categorie dell'intelletto. A questo punto Kant fa intervenire l'immaginazione quale facoltà mediatrice tra sensibilità e intelletto. L'immaginazione elabora degli schemi mentali adatti a delimitare la categoria intellettiva, così da renderla atta ad essere applicata all'immagine sensibile. Lo schema concettuale è la rappresentazione del processo generale di immaginazione secondo cui il concetto è fornito dalla sua immagine. La generalità dello schema ha affinità con il concetto, la particolarità dell'immagine ha affinita con il molteplice dell'intuizione sensibile. Lo schema trascendentale determina le condizioni del tempo sotto le quali il concetto è applicabile all'apparenza[62] sensibile. La situazione nel continuo temporale infatti è comune a tutte le apparenze, anche quelle dell'io empirico.

I principi sintetici a priori.

Quantità. I principi corrispondenti sono gli "assiomi di intuizione" che fanno capo al principio secondo cui "ogni intuizione è grandezza estesa".

Quantità. I principi corrispondenti sono chiamati "anticipazioni dell'esperienza". Principio generale: "in ogni apparenza la realtà che è oggetto di sensazione ha una grandezza intensiva, cioè un grado".

[60] Le parole tra parentesi sono state aggiunte per dar senso al testo.

[61] Indubbiamente l'oggetto della consocenza dev'essere unitario. Ma Kant non si accorge che quest'unitarietà o unità l'oggetto la possiede già per conto proprio - infatti è una proprietà trascendentale dell'ente o di un insieme -, per cui non è imposta dall'intelletto.

[62] Fenomeno.

-51-

Relazione. I principi corrispondenti sono chiamati "analogie dell'esperienza". Principio fondamentale: "L'esperienza è possibile solo per mezzo della rappresentazione di una connessione necessaria di percezioni".

Tre principi guida particolari corrispondenti alle categorie temporale di permanenza, successione e coesistenza:

1) in ogni cambiamento di apparenze rimane la sostanza e la sua quantità nella natura non aumenta né diminuisce;
2) ogni cambiamento si realizza secondo la legge della connessione tra causa ed effetto;
3) ogni sostanza in quanto può essere considerata come coesistente con un'altra nello spazio è con essa in incessante interazione.

Modalità. I principi corrispondenti sono chiamati "postulati del pensiero empirico in genere":

1) ciò che è in accordo con le condizioni formali[63] dell'esperienza (intuizione e concetto) è **possibile**;
2) ciò che è in accordo con le condizioni materiali[64] dell'esperienza (cioè della sensazione) è **reale**;
3) ciò che ha una connessione con il reale determinata secondo le condizioni generali dell'esperienza è **necessario**[65].

Fenomeni e noumeni.

Le apparenze in quanto sono pensate come oggetti secondo l'unità delle categorie, si chiamano **fenomeni**.

Se invece assume l'esistenza di cose che sono semplici oggetti dell'intelletto e che possono allo stesso tempo essere presentati come oggetti all'intuizione, ma non al senso bensì all'intuizione intellettiva, cose di questo genere si dovrebbero chiamare **noumeni**.

Ogni apparenza è apparenza di qualcosa[66]. Questo qualcosa rimane nascosto e sconosciuto, generale ed indeterminato[67]. Si tratta del noumeno, della cosa in se stessa che è alla base dell'apparenza, del fenomeno, ma non è oggetto di conoscenza. Si tratta di un'idea molto vaga di qualcosa in genere.

Nel senso negativo il noumeno è ciò che non costituisce oggetto di intuizione sensibile.

Nel senso positivo il noumeno è oggetto di intuizione non sensibile, cioè intellettiva che però non è nostra e di cui non possiamo nemmeno immaginare la possibilità.

L'esistenza stessa dei noumeni rimane perciò problematica e l'idea del noumeno come cosa in se stessa costituisce solo un concetto limite (*Grenzbegriff*).

-52-

Idee trascendentali della ragion pura.

L'intelletto unifica i fenomeni nei suoi giudizi; la ragione invece riguarda i fenomeni solo indirettamente accettando dall'intelletto i giudizi e i concetti e cercando di unificarli in virtù di un principio più alto ancora. La ragione tende spontaneamente a completare la catena di fenomeni condizionati con un incondizionato, il che non vuol dire che vi è una realtà noumenica incondizionata, ma vuol dire che la ragione fa e deve fare come se vi fosse una realtà del genere.

---

[63] Pensabili.

[64] Effettive, esistenti.

[65] Con ciò Kant confuta il contingentismo di Hume.

[66] Questo assioma mostra come nel sistema di Kant la cosa in sé non si può eliminare. Fichte crederà ingiustamente di poterlo fare. E' questo l'aspetto realistico della gnoseolgia kantiana.

[67] E qui si nota l'influsso dello scetticismo inglese, negatore della sostanza.

Vi sono tre tipi di inferenza sillogistica:

- categorica,
- ipotetica e
- disgiuntiva,

ai quali corrispondono tre categorie di relazione:

- sostanza,
- causa e
- reciprocità.

In primo luogo, come condizione a priori di ogni conoscenza, si richiede l'unità di ogni appercezione; il che significa che l'"io penso" deve poter accompagnare ogni conoscenza. La ragione tende a completare questa tendenza sintetica assumendo una realtà incondizionata che è quella dell'**io** permanente come soggetto pensante concepito come **sostanza**.

In secondo luogo, secondo la relazione della nostra rappresentazione agli oggetti di conoscenza concepiti come fenomeni, l'intelletto sintetizza le intuizioni secondo la relazione di causalità. La ragione tende allora a completare questa sintesi assumendo un'unità incondizionata consistente nella totalità delle sequenze causali espresse nell'idea trascendentale del **mondo**.

In terzo luogo, secondo la relazione delle nostre rappresentazioni all'oggetto del pensiero in genere, la ragione cerca l'unità incondizionata sotto la forma della possibilità suprema di tutto ciò che è pensabile dando così origine all'idea trascendentale di **Dio** come unità di tutte le percezioni in un unico Essere.

Le tre idee trascendentali non sono innate e non sono derivate dall'esperienza, bensì dalla tendenza naturale della ragione pura a completare le sintesi realizzata per mezzo dell'intelletto.

Critiche della psicologia razionale.

Il soggetto pensante non appartiene al mondo come una parte di esso, ma come un suo limite (*Wittgenstein*). La psicologia razionale è fondata su di un sillogismo fallace.

Ciò che non può essere pensato diversamente da un soggetto, non può esistere diversamente che come un soggetto ed è perciò una sostanza.

Un essere pensante considerato semplicemente come tale non può essere pensato diversamente da un soggetto.

Perciò un essere pensante esiste soltanto come tale (cioè come un soggetto) ed è per conseguenza sostanza.

Il sillogismo contiene quattro termini. Nella premessa maggiore "ciò che non può essere pensato diversamente da un soggetto" si riferisce agli oggetti del pensiero in genere, compresi gli oggetti dell'intuizione. Nella minore invece si riferisce all'autocoscienza come forma a priori del pensiero e non all'oggetto dell'intuizione.

Collocando l'io trascendentale al di là dei fenomeni Kant gli garantisce la libertà (esclusa invece nel mondo fenomenico) vietando però alla ragione speculativa di farne un oggetto di intuizione.

Critiche della cosmologia speculativa.

La pretesa di questa disciplina è quella di estendere la nostra conoscenza al mondo inteso come totalità di fenomeni per mezzo di proposizione sintetiche a priori. Questa pretesa conduce a delle antinomie insuperabili.

(1) Tesi.

Il mondo ha inizio nel tempo ed è limitato nello spazio. Infatti, un'infinità di tempo precedente è impensabile e così anche la consistenza di un'infinità di cose riempienti ogni spazio possibile.

Antitesi.

Il mondo non ha limiti temporali e spaziali ma è infinito sotto entrambi gli aspetti. Infatti è impensabile un tempo vuoto o uno spazio vuoto.

(2) Tesi.

Ogni composto consiste in parti semplici e nulla esiste se non è o semplice o composto di parte semplici. Infatti, se il composto non consiste in parti semplici, se si astraesse dalla composizione, non rimarrebbe nulla.

Antitesi.

Nessuna nessun composto consiste in parti semplici e non vi è nulla di semplice. Infatti, ogni realtà semplice estesa occupa uno spazio e contiene così parti quantitative e così all'infinito.

(3) Tesi.

La causalità secondo leggi naturali non basta per spiegare i fenomeni del mondo e bisogna perciò assumere una causalità diversa per mezzo della libertà.

-53-

Infatti, nulla avviene senza una causa sufficiente determinata a priori. Vi deve perciò essere una causalità assolutamente spontanea da cui dipende tutta la serie di fenomeni.

Antitesi.

Non vi è libertà e tutto avviene solo secondo le leggi della natura. Infatti, se si ammettesse il contrario si renderebbe impossibile l'unità dell'esperienza.

(4) Tesi.

Al mondo appartiene un essere assolutamente necessario, sia come parte di esso, sia come causa di esso. Infatti, la serie delle condizionati per essere completa esige un incondizionato.

Antitesi.

Non vi è nulla di assolutamente necessario, né nel mondo nè al di fuori del mondo. Infatti, tutti i fenomeni sono determinati nel tempo e perciò sono tutti necessari, altrimenti nemmeno il loro insieme sarebbe necessario. Né vi può essere un essere necessario al di fuori della serie di fenomeni come loro causa, perché se comincia ad agire è nel tempo e così è nel mondo e non al di fuori di esso.

Le tesi rappresentano il punto di vista della metafisica dogmatica razionalistica, le antitesi quelle della metafisica dogmatica empiristica.

Critica della teologia speculativa.

L'oggetto di questa disciplina è Dio inteso come Essere individuale, necessario, realmente esistente, eterno, semplice, perfettissimo e supremo, che non è aggregato di realtà finite, ma la loro condizione incondizionata e causa ultima.

La nostra capacità di pensare l'idea di Dio senza contraddizione logica non costituisce la prova che l'***Ens realissimum*** è positivamente possibile.

Ogni argomento dall'idea dell'*Ens realissimum* alla sua esistenza è invalido; perciò tautologico. Si può dire che un essere esiste perché si suppone che esista: si tratta di una *petitio principii*, di un *circulus vitiosus*.

Ogni proposizione esistenziale è solo sintetica e mai analitica. **La prova ontologica** consiste in un paralogismo.

La prova cosmologica è a sua volta riducibile a quella ontologica. Essa arriva infatti all'affermazione di un ente necessario, ma per passare da esso a Dio, deve servirsi della prova ontologica. Si afferma infatti che l'*Ens realissimum* è l'essere necessario e cioè che il suo concetto racchiude necessità di esistenza.

La prova fisico-teologica che si fonda sull'ordine del mondo concludendo all'esistenza di un suo artefice sapientissimo consiste in un abuso della ragione, il cui uso legittimo è delimitato dal mondo fenomenico di esperienza possibile[68] e così il passaggio dal principio di causalità a una causa trascendente, noumenale, è illecito. La prova usa l'analogia con l'artefice umano e conclude al massimo a un demiurgo, non a un vero Creatore. Per passare all'esistenza del Creatore la prova deve ricorrere a quella cosmologica, la quale è a sua volta fondata su quella ontologica.

La critica della teologia speculativa lascia lo spazio aperto alla fede fondata sulla moralità e anche la ragione speculativa può svolgere un compito importante purificando i contenuti della fede senza poterne provare l'esistenza.

L'uso legittimo delle idee trascendentali.

E' l'uso **regolativo** secondo cui la ragione **fa come se** le idee esistessero per sintetizzare le sue conoscenze. L'abuso consiste in un uso **costitutivo** che pretende la reale esistenza delle idee. La tendenza della ragione alla sintesi suprema è legittima, ma se la tendenza costituisce degli oggetti corrispondenti come reali, allora la ragione oltrepassa i suoi limiti e commette un abuso. Gli oggetti noumenali non esistono realmente e perciò non è possibile nessuna scienza di essi, nessuna metafisica speculativa.

La conoscenza pratica e la moralità.

Oltre alla conoscenza speculativa, vi è quella pratica che riguarda il comportamento degli uomini non empiricamente studiando come di fatto gli uomini si comportano, ma constatando a priori come dovrebbero comportarsi. Anche se tutti dicono menzogne, rimane vero che non si dovrebbero dire menzogne. La ragione speculativa riguarda gli oggetti della sua facoltà cognitiva; la ragion pratica invece riguarda i fondamenti della determinazione della volontà, cioè la scelta operativa e, se fisicamente possibile, la sua realizzazione.

-54-

Bisogna distinguere accuratamente tra il precetto morale concreto che esprime un dovere particolare e la natura universale ed astratta del dovere come tale. Il precetto di non commettere adulterio suppone infatti la natura corporea dell'uomo e l'istituto del matrimonio, il dovere in

[68] Influsso dell'empirismo inglese.

genere invece astrae da simili presupposti. L'etica pura o metafisica della morale si distingue così dall'etica applicata in quanto quest'ultima si fonda sull'antropologia, la prima invece no. L'etica pura non è fondata sull'antropologia, ma dev'essere applicata ad essa.

Il bene.

E' inconcepibile qualcosa nel mondo o al di fuori di esso che possa essere chiamato buono senza qualificazione (cioè assolutamente) al di fuori della **buona volontà**. La buona volontà è buona in se stessa e non già in relazione a qualcos'altro[69]. La buona volontà è una volontà che agisce secondo **il dovere, per il dovere stesso**. La buona volontà però va al di là del dovere, in quanto anche Dio ha buona volontà senza che sia sottoposto ad un dovere. Questa volontà è chiamata da Kant la "**volontà santa**". Viceversa però vale che ogni volontà che fa il dovere per se stesso (nell'ipotesi di un essere sottomesso all'obbligo morale) è buona volontà. Solo il fare il dovere per se stesso ha valore morale. Preservare la propria vita per dovere è morale, preservarla perché si ha un'inclinazione naturale in questo senso non ha valore morale; non è cattivo moralmente, ma è privo di caratteristiche morali, non è immorale, ma amorale. Meno si ha l'inclinazione a fare il proprio dovere, più morale è il suo effettivo adempimento. L'amore patologico[70] non è oggetto di precetto morale, bensì l'amore pratico (fare il bene per puro dovere) e questo è il significato del precetto evangelico.

Il dovere.

Si definisce come necessità di agire per riverenza davanti alla legge. La caratteristica essenziale della legge è la sua **universalità.** Come le leggi fisiche, così anche le leggi morali non ammettono eccezioni.

Il principio[71] è legge morale oggettiva fondamentale fondata nella ragione pura pratica.

La massima è un principio soggettivo di volizione, secondo cui l'agente di fatto determina la sua volontà.

Tra massime e principio vi può essere accordo o disaccordo. Le massime si dividono in materiali ed empiriche da una parte e in formali o a priori dall'altra. Le prime si riferiscono a dei fini o dei risultati desiderati; le seconde invece ne fanno astrazione. La massima formale a priori non obbedisce a un'inclinazione naturale, bensì alla legge come tale. Solo l'universale conformità delle azioni alla legge può costituire un principio morale per la volontà. Tale principio si esprime nel modo seguente: "Non devo mai agire diversamente da quanto io possa desiderare che la mia massima diventi anche una legge universale"[72].

L'imperativo.

Se fossimo esseri puramente razionali, seguiremmo sempre i principi morali oggettivi. Di fatto però vi può essere disaccordo tra il principio oggettivo e la massima soggettiva della nostra volontà. In tal modo sperimentiamo il principio sotto la forma di un comando, di un imperativo[73]. Il nostro dovere è di superare le inclinazioni che combattono gli imperativi.

---

[69] Kant non tiene conto del fatto che la volontà è buona in quanto vuole il bene. Solo la volontà divina è buona per se stessa. Tuttavia con la dottrina del dovere, il bene riappare sotto la forma del dovere: la volontà è buona in quanto vuole compiere il dovere.

[70] L'amore che nasce da un'inclinazione o da una passione (*pathos*).

[71] Morale.

[72] Il che suppone l'universalità dei fini della natura umana.

[73] Come di un impulso che viene dal di fuori di noi in opposizione alle nostre inclinazioni.

Gli imperativi **ipotetici** hanno la forma condizionale. Se poi l'antecedente non è necessariamente e naturalmente ricercato da tutti, un tale imperativo sarà **problematico** (esempio: se vuoi imparare il francese, devi studiarlo"). Se invece l'antecedente constata un desiderio naturale, l'imperativo ipotetico è detto **assertorico** (esempio: "se vuoi essere felice, non devi dire menzogne").

Tutte e due tipi dell'imperativo ipotetico non hanno valore morale. **Solo l'imperativo categorico**, incondizionato, ha valore morale vero e proprio. Un tale imperativo si dice anche **apodittico,** perché comanda il dovere in se stesso e non vista di un fine. La ragione universale dell'imperativo categorico è di comandare la conformità alla legge in genere. Talvolta una massima contiene una contraddizione logica interna. In tal caso la sua formulazione è possibile, ma ciò nonostante non si può volere elevarla a legge universale, perché una tale volontà contraddirebbe se stessa. Ad esempio, lasciarsi fare un prestito di denaro sapendo che non si potrà restituirlo al proprietario è una massima logicamente possibile, ma contraddittoria, se elevata a legge morale universale.

-55-

Formulazioni dell'imperativo categorico:

- Agisci come se la massima della tua azione dovesse diventare per mezzo della tua volontà una legge universale della natura[74].
- Agisci solo secondo la massima di cui potresti allo stesso tempo volere che diventi legge universale.
- Domandati se puoi considerare l'azione che ti proponi come oggetto possibile della tua volontà come qualcosa che debba realizzarsi secondo una legge di natura in un sistema di natura di cui tu stesso fai parte.
- /L'uomo costituisce un fine a se stesso e per se stesso[75] e perciò costituisce principio oggettivo della volontà la cui legge sarà allora formulata così/: Agisci sempre in modo tale da trattare l'umanità sia nella tua persona sia in quella degli altri sempre e allo stesso tempo con un fine e mai soltanto come se fosse soltanto un mezzo[76].

  In virtù di questo imperativo Kant considera l'umanità intera come un "regno dei fini". La volontà morale deve obbedire al dovere per il dovere stesso e così è **autonoma.** Se obbedisce per un altro motivo, sarebbe **eteronoma**.
- Non agire mai secondo una massima che non potrebbe senza contraddizione essere anche legge universale e perciò agisci sempre così che la tua volontà possa considerare se stessa allo stesso tempo come costituente una legge universale per mezzo della sua massima.

[74] Tieni presenti i fini universali dell'umanità.

[75] Affermazione che si trova anche nel Concilio Ecumenico Vaticano II. Non esclude necessariamente un riferimento a Dio, in quanto l'assolutezza che esso esprime si può considerare come limitata (dai limiti della natura umana) a confronto dell'assolutezza divina infinita.

[76] Non vuol dire che non puoi servirti dell'aiuto di qualcuno o impiegare qualcuno nella realizzazione di un'opera o nel conseguimento di un fine in generale. Altrimenti servirsi del postino per inviare una lettera sarebbe una colpa morale. "Mezzo", qui, vuol dire ignorare la pari dignità del tuo simile e sfruttarlo per fini tuoi egoistici.

L'umanità come il "regno dei fini".

Se l'uomo individuale è fine per se stesso, l'umanità intera è regno dei fini, ai quali il singolo appartiene sia come membro, il quale pur dando delle leggi è anche sottomesso ad esse[77], sia come capo quando legiferando non dipende dalla volontà di nessun altro. Il regno dei fini si realizza in analogia al regno naturale governato da leggi che impongono se stesse per la loro validità oggettiva. Si tratta di un ideale, ma di un ideale possibile che sarebbe realmente raggiunto se le massime corrispondenti all'imperativo categorico fossero universalmente seguite da tutti.

I postulati della ragione pratica.

La necessità fisica è principio di eteronomia. L'autonomia morale può essere perciò fondata solo al di là del mondo fisico, nella realtà noumenale chiamata "**libertà**". La libertà è la condizione a priori di ogni dovere morale in genere. In tal modo la libertà è necessaria sul piano pratico come condizione della moralità. La ragione speculativa ne dimostra la sola possibilità, la ragion pratica ne postula (esige) praticamente la realtà. L'uomo come fenomeno appartiene alla sfera fisica eteronoma[78]; come noumeno appartiene alla sfera morale e autonoma. Secondo il primo aspetto è perfettamente determinato, secondo il secondo aspetto è perfettamente libero.

La ragion pratica cerca il suo oggetto adeguato e lo trova nel *summum bonum*, nel bene incondizionato che è la virtù; ma oltre alla virtù anche la felicità fa parte del bene e perciò il bene assoluto è costituito dalla virtù morale e dalla felicità. A priori vi è una connessione necessaria tra virtù e felicità in quanto siamo consci che la virtù dovrebbe produrre felicità. Empiricamente la corrispondenza non si verifica sempre: vi sono uomini virtuosi infelici. La proposizione secondo cui virtù porta a felicità è falsa solo condizionatamente, cioè a condizione che si parta dal presupposto che l'esistenza in questo mondo è l'unica che un essere razionale può avere. Se si ammette che l'uomo può esistere non sono come parte del mondo fenomenico, ma anche come noumeno appartenente al mondo intelligibile e soprasensibile, allora il principio a priori secondo cui virtù produce felicità è giustificato[79]. La virtù perfetta si realizza così come un progresso infinito dell'uomo verso la felicità e l'infinità di questo progresso esige l'infinità della vita umana, ossia **l'immortalità dell'anima**.

La felicità è descritta come "lo stato di un essere ragionevole in un mondo nel quale nella totalità della sua esistenza tutto accade in conformità al suo desiderio e al suo volere". Se vi è un nesso sintetico a priori tra virtù e felicità, bisogna ammettere il postulato dell'esistenza di una causa dell'insieme della natura, distinta dalla natura stessa e contenente in sé il fondamento di questa connessione tra felicità e moralità. Un tale essere deve agire secondo la legge e perciò dev'essere intelligente e la sua causalità sarà la sua volontà. La causa della natura sarà allora un essere agente secondo l'intelletto e la volontà, cioè **Dio**[80].

-56-

[77] Il Rosmini, al riguardo, si domanda: come può uno sentirsi obbligato verso una legge che stabilisce egli stesso? Indubbiamente bisogna che comunque l'io, anche quando si impegna con se stesso - e la cosa è possibile - avverta in lui stesso la presenza di una dignità verso la quale è obbligato (ecco il "dovere") ed alla quale deve rispondere, se non vuole venir meno a questa sua dignità. Si dà qui, almeno implicitamente, un rapporto con Dio autore della legge suprema, al di là di tutte le leggi che possono essere stabilite dall'uomo. Se sento che devo rispondere a me stesso, vuol dire che io non sono l'arbitro assoluto della legge. L'autonomia kantiana non è assoluta; sottende la dipendenza dalla legge divina.

[78] Per esempio le funzioni vegetative o i moti meccanici del corpo.

[79] In ciò consiste la spiritualità dell'etica kantiana.

[80] Ottimo ragionamento. E non dimostra qui Kant l'esistenza di Dio?

La religione.

Per mezzo dell'idea del bene supremo come oggetto e fine della ragion pratica, la legge morale conduce alla religione, a riconoscere nei doveri dei comandamenti divini[81], non sanzioni e precetti di una volontà estranea, aliena, che renderebbe i precetti contingenti, bensì leggi essenziali della volontà libera in se stessa, le quali devono essere allo stesso tempo considerate come comandamenti di un essere supremo, perché solo da una volontà moralmente perfetta e per mezzo dell'armonia con essa possiamo sperare di raggiungere il bene supremo che la legge morale ci impone come oggetto dei nostri sforzi.

La vera religione consiste nel considerare Dio come un Legislatore universale che deve essere oggetto di riverenza. Tutto ciò che gli uomini credono possa piacere a Dio all'infuori di una vita morale buona è solo illusione religiosa e falso culto di Dio. Kant avrà difficoltà ad ammettere la rivelazione e la Chiesa visibile "dogmatica" e autorevole. Al massimo la Chiesa visibile è una approssimazione inadeguata alla Chiesa invisibile universale fondata sulla comunione spirituale di tutti gli uomini che rendono a Dio un servizio morale[82].

Il giudizio.

Tre facoltà della mente:

- facoltà cognitive in genere,
- facoltà di sentir piacere e dolore,
- facoltà di desiderio.

Tre facoltà cognitive:

- intelletto (Verstand),
- giudizio (Urteilskraft),
- ragione (Vernunft).

Come la facoltà di sentire piacere e dolore media tra la conoscenza e il desiderio, così nelle facoltà cognitive quella del giudizio media tra l'intelletto e la ragione.

Il giudizio è **determinante** se, dato l'universale, la facoltà giudicativa sussume il particolare.

Il giudizio è **riflessivo** se, dato il particolare, la facoltà giudicativa trova l'universale sotto il quale lo potrà sussumere.

Nella **critica del giudizio** si tratta di scoprire le legge universali empiriche sotto le quali sussumiamo i particolari e questa è la funzione riflessiva della facoltà del giudizio, che non è solo sussuntiva ma euristica.

Il giudizio riflessivo esige di considerare la Natura come se fosse un sistema di leggi empiriche unite in una intelligenza diversa dalla nostra e adatta alla nostra conoscenza. Così la natura viene considerata come il campo della finalità. L'intelletto scopre l'ordine della natura unificandone i principi, ma non potendo prescrivere nulla alla natura, spetterà alla facoltà giudicativa di attribuire la finalità alla natura. Quest'attribuzione della finalità alla natura che avviene a priori non costituisce un "dogma", bensì un principio euristico di funzione puramente conoscitiva.

La finalità di un oggetto di esperienza può essere rappresentata come una conformità della forma dell'oggetto con la facoltà cognitiva senza riferimento della forma dell'oggetto a un concetto

[81] Vedi nota 77.

[82] Indubbiamente manca a Kant, come in genere agli illuministi, l'apprezzamnto della virtù di reglione e quindi dei doveri religiosi come esercizio del culto divino ed offerta sacerdotale del sacrificio espiatorio, lacuna che paradossalmente è ricomparsa in certi teologi "cattolici" del nostro tempo.

in vista di una conoscenza particolare del medesimo. La forma dell'oggetto viene considerata come il fondamento del piacere che proviene dalla considerazione dell'oggetto. Se giudichiamo che il piacere accompagna la considerazione dell'oggetto necessariamente e che la rappresentazione è quindi piacevole in genere, abbiamo un **giudizio estetico**. Il suo oggetto si dice **bello** e la facoltà di giudicare universalmente in base al piacere che accompagna la rappresentazione si chiama **gusto**[83].

La finalità di un oggetto dell'esperienza può essere rappresentato anche come conformità della sua forma alla possibilità della cosa stessa secondo il concetto della cosa che precede e contiene il fondamento della sua forma. In tal modo l'oggetto è rappresentato come adempiente nella sua forma un fine o uno scopo della natura. Abbiamo così un **giudizio teleologico**.

Il giudizio conduce alla considerazione del noumeno come di un sostrato soprasensibile, dentro di noi e al di fuori di noi, determinabile per mezzo dell'intelletto. La facoltà giudicativa infatti rappresenta la natura come espressione fenomenica di una realtà noumenica. Le leggi pratiche della ragione pura determinano la realtà noumenale insegnandoci come dobbiamo concepirla.

La facoltà del giudizio rende possibile il passaggio dal concetto della natura al concetto della libertà.

L'analitica del bello.

Il fondamento del nostro giudizio sulla bellezza di un oggetto sta nel modo in cui la nostra sensibilità è affetta dalla rappresentazione dell'oggetto. Si tratta di una proposizione emotiva esprimente sensibilità e non conoscenza concettuale.

-57-

Il giudizio del gusto si definisce:

(1) In relazione alla qualità: "Gusto è la facoltà di giudicare di un oggetto e del modo della sua rappresentazione per mezzo di una soddisfazione o insoddisfazione del tutto disinteressata".
Il disinteresse implica l'assenza del desiderio sottolineando la natura contemplativa del giudizio estetico.
Il piacevole è oggetto di desiderio, **il buono** è oggetto di stima, **il bello** è oggetto del piacere semplice senza alcun riferimento ad inclinazione o desiderio. Vi è solo negli esseri razionali dotati di percezione sensitiva.
Il giudizio estetico è **indifferente rispetto all'esistenza**. Se considero la mela come mangiabile la sua esistenza non mi è indifferente; se invece considero la rappresentazione della mela come bella, la sua esistenza reale non m'interessa. Vi può essere un interesse empirico nel bello in quanto gli uomini comunicano tra loro la loro esperienza di esso, ma questo non è il vero fondamento del giudizio estetico.

(2) In relazione alla quantità: il bello è "ciò che piace universalmente senza concetto". Giudicando bello un oggetto si eleva la pretesa che tutti lo considerino tale (a parte la questione se di fatto lo considerano tale o no). La ragione di questa pretesa non è concettuale, ma è fondata sul senso del piacere e del dispiacere in ogni soggetto.
Il senso estetico comune risulta dal gioco libero delle nostre capacità cognitive. Facendo un giudizio estetico supponiamo che un simile senso di soddisfazione risulterà dal gioco delle facoltà conoscitive in ciascuno di coloro che percepiscono l'oggetto in questione.

Il bello e il sublime si rassomigliano in quanto entrambi causano un piacere al di là di ogni concetto, ma il bello è più qualitativo, mentre il sublime è più quantitativo. La bellezza naturale

[83] Se invece l'oggetto appare secondo una grandezza che mostra la nobiltà della natura, si dice **sublime**.

risulta dalla forma che è limitata, mentre la sublimità naturale risulta dalla quasi-mancanza di limite (ad esempio, la grandezza schiacciante di un oceano in tempesta). La bellezza corrisponde più all'intelletto (limite); il sublime, alla ragione (illimitato)[84]. Il bello è in armonia con l'immaginazione, il sublime la supera.

Il bello è distinto dall'incantevole (*reisend*), ma è compatibile con esso, il sublime invece è incompatibile con esso.

Il sublime appartiene più al sentimento soggettivo che all'oggetto che lo provoca e, in quanto suppone approvazione, si dice solo impropriamente di oggetti naturali. Un oceano in tempesta infatti è sublime, ma è anche minaccioso e la sua ostilità mette in forse l'approvazione necessaria per la sublimità.

Il giudizio estetico suppone un concetto indeterminato, mentre la riflessione sulla legge morale dà all'idea dell'intelligibile (noumenico) un contenuto determinato. In questo senso il bello è il simbolo del moralmente buono. Il gusto è allora la capacità di giudicare l'illustrazione sensibile delle idee morali.

Il bello e il buono piacciono entrambi immediatamente, ma il bello suppone intuizione riflessiva, il buono vuole invece il concetto. Il giudizio estetico è al di fuori di ogni interesse, mentre l'interesse segue il giudizio morale (ma non lo precede perché la moralità è disinteressata).

La finalità.

Il giudizio estetico riguarda la forma della finalità di un oggetto, in quanto la finalità è percepita senza alcuna rappresentazione di un fine.

Così **il giudizio estetico è un giudizio formale, soggettivo e teleologico**. Formale perché non riguarda l'esistenza, soggettivo perché si riferisce al piacere interno[85].

Ma vi è anche un **giudizio formale oggettivo teleologico** realizzato in matematica, che non riguarda l'esistenza, ma solo la possibilità delle cose, oggettivamente però è cioè senza riferimento al piacere.

I giudizi **teleologici materiali** riguardano la finalità in ordine all'esistenza dell'oggetto. Sono **soggettivi** se si riferiscono agli scopi dell'uomo; sono **oggettivi** se si riferiscono ai fini della natura. I giudizi teleologici materiali oggettivi sono **relativi** se si riferiscono a una finalità trascendente e allora sono solo **ipotetici;** sono invece **assoluti** se riguardano la finalità naturale immanente. Un tutto naturale finalizzato è organizzato e organizzante se stesso; non ha solo forza **movente** (meccanica), ma anche forza **formativa**. L'approccio finalistico allo studio della natura non contraddice quello meccanicistico, che però non riguarda l'uso costitutivo, ma quello regolativo, cioè metodico. Il fine della creazione è l'essere morale[86] che è l'uomo. Senza l'ordine morale l'ordine fisico sarebbe incompleto. La vera teologia è fondata sull'etica, non sulla fisica.

-58-

Johann Gottlieb FICHTE (1762 – 1814)

Vita e caratteristiche generali del suo pensiero.

Nato a Rammenau nel 1762. Da giovane segue le prediche in Chiesa. Un contadino che non poteva partecipare a una predica è sorpreso dall'esposizione che gli fa il ragazzo e si decide

[84] Si preannuncia l'atmosfera romantica per la quale la ragione è superiore all'intelletto: vedi Hegel.

[85] Teleologico, perché fa riferimento ad un fine, tuttavia di carattere meramente contemplativo, senza che esso si costituisca come impulso dell'azione.

[86] Definizione che si ritrova in Rosmini.

d'aiutarlo a studiare. Nel 1780 studi di teologia, filosofia e filologia a Jena e a Lipsia. Nel 1788 maestro privato in una ricca famiglia di Zurigo. Qui comincia a formulare chiaramente il desiderio di costruire un sistema di pensiero. Nel 1790 è di nuovo a Lipsia dove studia Kant che conoscerà personalmente in seguito a Königsberg.

Scrive ***Il tentativo di una critoca di ogni rivelazione*** sviluppando le idee della filosofia della religione di Kant, il quale approva pienamente la sua opera, la quale, pubblicata anonimamente, fu attribuita addirittura allo stesso Kant. Nel 1794 diventa successore di Reinhold a Jena e comincia la sua brillante carriera di insegnamento.

Scrive ***Fondamenti di una teoria universale delle scienze*** e ***La prima introduzione alla teoria delle scienze***.

Il dogmatismo deduce l'idea dall'oggetto; l'idealismo deduce l'oggetto dall'idea. La scelta del sistema dipende dal carattere dell'uomo che sceglie: uno spirito attivo sceglie sempre l'idealismo. Non vi è nulla nell'io che non possa essere dedotto dall'attività dell'io stesso. Mentre Kant cerca di ricondurre la molteplicità del contenuto ideale all'unità della forma, Fichte cercherà al contrario di dedurre dall'attività dell'io la specificità dei suoi contenuti.

Le sue opere di diritto e di morale sono intitolate ***Legge naturale*** (1796) e ***Teoria dei costumi*** (1798). Deve andarsene da Jena e a causa dell'ostilità di altri professori e dei teologi (fa di domenica delle lezioni sull'etica pratica) e anche degli studenti (teppismo dei cosiddetti *Bursechen*) che gli invadono addirittura la casa.

Nel 1799 si trova al centro della disputa dell'ateismo. Secondo Fichte la vera religione consiste solo nel riconoscimento di un ordine morale supremo, che però non è mai completo, ma al quale ci si avvicina in un continuo progresso[87]. Un Dio "dogmatico", giudice e rimuneratore, è un "idolo" e in questo senso bisogna essere atei. Ogni concetto di Dio è restrittivo e perciò empio. Dio è puro trascendentale, infinito, è l'ordine morale universale.

In seguito a simili insegnamenti Fichte fu censurato dal governo di Weimar (compreso il "Geheimrat" Goethe) e quando rifiutò di rittrattarsi fu dimesso. Vive a Berlino come uomo privato, fa lezioni popolari sul suo sistema.

Nella seconda fase del suo pensiero insegna che vi è al di là dell'io trascendentale una realtà assoluta, dalla quale l'io stesso dipende, una forza vitale e luminosa che agisce sulla nostra coscienza.

Opere: ***Indizi per una vita beata*** e la pubblicazione postuma ***I fatti della coscienza***. Attacca l'illuminismo che si accontenta di concetti formali e stabili senza un senso spirituale più profondo: ***I tratti fondamentali dell'epoca presente*** (1806) dove distinguere cinque periodi:

1. istinto razionale,
2. autorità,
3. libertà vuota,
4. scienza razionale,
5. arte razionale.

Identifica il suo tempo con la terza fase, quella puramente negativa della "libertà vuota". Dopo le guerre napoleoniche vi è un rinascimento nazionale nella Prussia, al quale Fichte partecipa con le sue famose ***Allocuzioni alla nazione tedesca*** (1807-08). Dopo la lotta delle armi, inizia la lotta delle idee. La nazione non è più in grado di guidare la sua vita politica, ma è in grado di educare la gioventù: grandi fini e spirito di sacrificio, carattere indipendente, alti esempi di vita morale eroica.

[87] E' la *Sehnsucht* romantica.

Nazione tedesca come *Kulturtrager*: il popolo di Lutero, Kant e Pestolozzi. Nel 1810 professore a Berlino. Vuole partecipare alla guerra di liberazione con le sue esortazioni, ma è impedito. Sarà però vittima della guerra, in quanto muore nel 1814 in seguito ad una malattia contagiosa di cui si era ammalata sua moglie, infermiera di un lazzaretto militare.

La teoria delle scienze.

Ricerca del principio supremo della conoscenza. Il contenuto della mia coscienza può essere sia l'io sia il non-io, ma anche se penso il non-io, il suo pensiero è dovuto ad una attività spirituale dell'io. Il primo principio che è l'io non è un fatto (*Tatsache*), ma un'azione fattiva (*Tathandlung*) indicata nel "cogito" cartesiano[88] e nella "sintesi" kantiana. All'io come ad un principio che è al di là della distinzione soggetto/oggetto, azione/effetto si arriva solo per astrazione e riflessione.

Il primo principio è pertanto questo: "L'io pone se stesso", ma ve né è un altro che sarà formulato così: "L'io pone il non-io". La sintesi si forma col nel terzo principio: "L'io pone un io limitato come opposto al non-io limitato".

-59-

La necessità di trovare una sintesi dei primi due principi è data già con lo stesso primo principio secondo cui tutto ciò che vi è nella coscienza deriva da un'attività spirituale indivisa. Da qui infatti nasce che la relazione di opposizione tra l'io e il non-io come contenuti di coscienza non può mai essere assoluta e radicale. Anche se la nostra coscienza, il nostro io empirico, è limitato, l'io trascendentale agisce in esso come l'origine ultima di ogni sua azione o passione.

Tutti i principi si deducono dai tre principi fondamentali. Il principio di **identità** deriva dall'azione identica, costante, pura dell'io. La forma del **tempo** ha origine quando le posizioni di io e di non-io come contenuti del pensiero devono dipendere gli uni dagli altri secondo un certo ordine[89]. La forma dello **spazio** nasce quando diverse determinazioni del non-io, ciascuna per sé, senza interruzione, ma indipendentemente dall'ordine temporale, devono dipendere l'una dall'altra e così devono essere poste[90] (*gesetzt*).

La **causalità** deriva dal terzo principio che postula la limitazione reciproca dell'io e del non-io e quindi la loro interazione causale[91]. Se si considera la dipendenza tra le diversa determinazioni del non-io, come avviene nella scienza naturale, allora si trasferisce il concetto dell'azione dell'io al non-io. In tutte queste considerazioni Fichte non vuole dedurre il contenuto empirico particolare, bensì le forme universali della coscienza empirica.

L'etica.

Due tendenze fondamentali: quella della natura e quella della libertà. Non necessariamente opposte perchè la soddisfazione di un'esigenza naturale particolare può avvenire in modo tale da accrescere la libertà.

Principio etico supremo: Ogni azione singola deve far parte di una serie di azioni che mi portano alla piena libertà spirituale. In tal modo si realizza l'io infinito nel mondo empirico.

L'armonia delle due forme fondamentali (natura e libertà) della tendenza primordiale dà origine al **rispetto di se stessi** (*Salbstachtung*)[92], un senso di soddisfazione del tutto differente dal piacere sensibile. Nel caso di disarmonia sia ha la sensazione del disprezzo di se stessi. La capacità

---

[88] Il *cogito* è interpretato come un pensare che è agire. Inizia l'identità di pensiero ed azione tipica dell'idealismo tedesco, per cui abbiamo l'identificazione della triade essere=pensare=agire.

[89] Di successione.

[90] Come estese.

[91] Però non c'è più un primato della causa sull'effetto, ma reciprocità su piede di uguaglianza.

[92] E' principio anche della morale kantiana.

di avere sensazioni simili tra loro si chiama "coscienza". Solo un'azione che deriva dalla coscienza è morale. Agire secondo l'autorità è amorale.

Il primo precetto è: "Devi agire secondo la tua convinzione del tuo dovere". Il male morale deriva dall'inerzia (*Trägheit*) rispetto alla riflessione capace di elevare lo spirito al di sopra del dato immediato. L'inerzia è perciò il non voler andare al di là dello stato presente, la tendenza a rimanere nella linea abituale[93]. L'inerzia porta alla vigliaccheria e alla falsità che preferisce la schiavitù allo sforzo morale. La moralità è questione di dote naturale. Vi sono dei geni della virtù[94] nei quali la tendenza morale primordiale è assai forte da elevarli sopra il dato sensibile. Tali uomini sono esempio per gli altri.

L'uomo è, come uomo, sociale. Lo scopo dei molti è la realizzazione dell'idea dell'io. La mia personalità non è il valore più alto sul piano etico, ma è il mezzo con cui io posso realizzare ciò che vi è di più alto e cioè indurre gli altri ad agire in maniera etica. Se ognuno seguisse la sua coscienza, tutti collaborerebbero alla costruzione della ragione di una società di esseri liberi. Si tratta di annientare la propria personalità, non misticamente, ma in vista della realizzazione del fine eterno. L'individualità è un limite, ciò che deve essere soppresso, una negazione da negare. L'io puro assume in sè l'io empirico.

Nella religione conta solo l'ordine etico universale. I simboli sono solo mezzi, inadeguati, ma purtroppo necessari, utile finché aiutano ad avvicinarsi all'ordine etico.

Anche lo Stato come società politica è solo un rimedio necessario fatto per l'uomo esterno. Il diritto si distingue perciò dall'etica, in quanto si fonda sul principio che colui che vuole vivere con gli altri (non importa per quale motivo) deve restringere la propria libertà per rispettare quella degli altri. Lo Stato non può esigere il rispetto della proprietà a meno che non procuri la proprietà per tutti (socialismo). Lo stato può educare con autorità solo se educa alla libertà dando a ciascuno la possibilità e l'ozio di ricevere una adeguata istruzione. Economicamente ogni Stato dev'essere autosufficiente, il commercio deve svolgersi a livello di idee, di beni spirituali.

-60-

Friedrich Wilhelm Joseph SCHELLING (1775 – 1854)

A. Il periodo di filosofia naturale.

Nato a Leonberg in Württenberg, studi a Tubinga all'età di 16 anni: teologia in particolare, mitologia e spiegazione storica della Scrittura. Filosofia: lettura di Kant, Fichte, Spinoza.

Nel 1794-1795 cerca di sviluppare la teoria delle scienze di Fichte introducendo nel soggetto un elemento oggettivo. A Lipsia scrive ***Idee per una filosofia della natura*** (1797), concepito originariamente come supplemento alla teoria delle scienze, ma poi scritto in opposizione ad esso; il che provoca una rottura tra Fichte e Schelling.

Nel 1798 è professore a Jena (scuola romantica). Altre opere: ***Primo progetto di un sistenza della filosofia naturale***; ***Introduzione al progetto di un sistema della filosofia naturale, ossia sul concetto della fisica speculativa***, ***Sistema dell'idealismo trascendentale***.

Intuizione estetica, artistica, come unico mezzo per concepire lo spirito e la natura, il soggetto e l'oggetto, nella loro originale unità: unico punto di vista secondo il quale spariscono gli opposti nella vita, in particolare quello tra la teoria e la prassi.

Mentre per Fichte la natura è solo limite e mezzo, Scelling esige una valutazione maggiore della natura. I misteri dello spirito si possono risolvere solo se si capisce la natura in modo tale che

[93] Potremmo dire: il conservatorismo. L'elemento progressista passa dall'illuminismo all'idealismo.

[94] Con Kant l'ideale morale è ancora quello della santità; col romanticismo è il genio.

non ci appaia più come una realtà aliena[95]. Per Fichte la natura è solo oggetto, ma Fichte dimentica che l'oggetto è comprensibile solo se è della stessa natura del soggetto. La natura si può spiegare solo se porta in sé l'impronta dello Spirito. Se troviamo le forze che agiscono nello spirito già nella natura, allora comprendiamo come lo spirito si sviluppa partendo dalla natura stessa[96]. La natura è allora un'Odissea dello Spirito, è il suo sforzo di tornare a se stesso nella sua intimità dall'esteriorità nella quale lo mantiene la natura[97].

La spiegazione meccanicistica della natura è inadeguata. Nella natura vi è una tendenza primordiale infinita con tendenze limitanti. Se questa dualità di infinito e del limite si incontra nello spirito, si deve incontrare anche in tutta la natura in potenza di grado inferiore. Le forme naturali sono forze conoscitive a diversi livelli di coscienza[98]. La materia è lo spirito addormentato e lo spirito è la materia nel divenire.

Nella filosofia si tratta di costituire l'oggetto conducendo l'oggetto alla massima potenza, cioè l'io, e portandolo alla minima potenza della natura per ricostruirlo poi da capo. La natura è una serie progrediente di gradi ("potenz") nei quali appare la relazione ("polarizzazione) tra le forze opposte della natura in una forma senza più alta.

Le "potenze" più importanti nella natura sono il peso, la luce e la vita organica. Le "potenze" più importanti dello spirito sono la conoscenza, l'azione, l'arte. L'armonia tra l'agire inconscio della natura e il pensare cosciente dello spirito è raggiunta nell'intuizione artistica, che nessun conoscere può raggiungere e nessun agire può esprimere. L'assoluto è la proiezione cosmica dell'ideale artistico.

L'evolversi della natura non è dovuto al passaggio da una forma all'altra come pensa l'evoluzionismo darwiniano, ma secondo Schelling è la natura stessa che si evolve attraverso forme diverse senza che una forma sia causa dell'altra.

B. Il periodo della filosofia della religione.

Eschenmayer sostenne nel 1803 la tesi che la religione è più alta della filosofia che si limita a ricondurre all'unità le differenze, ma la loro origine si spiega solo se si crede a un Dio personale. Schelling sostiene invece il problema della differenziazione si può risolvere nella filosofia, che però deve essere ampliata. L'unità primordiale contiene in sé il principio della sua differenziazione, la polarità degli opposti è nella stessa unità[99]. Anche la storia è Odissea dello spirito; l'irrazionale in essa è la caduta dell'umanità dall'idea e questa caduta esige riconciliazione. Il male però è necessario per l'opposizione e senza opposizione non c'è vita. (Opera ***Filosofia della religione***).

La ***Ricerca filosofica sulla natura della libertà umana e gli oggetti con essa connessi*** postula in Dio un principio oscuro, irrazionale, per mezzo del quale l'Essere supremo è personale e come tale ha una vita che è una continua purificazione. Persona e natura sono in contrasto. Negli esseri finiti in contrasto è esterno, nell'Essere infinito è interno. In Dio v è qualcosa che non è Dio, ma che può diventare Dio[100].

---

[95] Il mito romantico della "Natura".

[96] Evoluzionismo spiritualista: la trascendenza dello spirito non è negata, ma è effetto dell'autotrascendenza della materia. Qualcosa del genere riappare in Teilhard de Chardin.

[97] Motivo ripreso da Hegel.

[98] Ripresa di un tema leibniziano, già presente in Campanella e il Bruno: il pampsichismo.

[99] Qualcosa dele genere c'è già in Fichte: nell'io c'è anche il non-io.

[100] L'esistere di Dio è necessario ma nel contempo Dio esiste per effetto della sua libertà. In Dio c'è una radice maligna, che egli vince ma sempre di nuovo ritorna. Luigi Pareyson ha vanamente tentato di dare un volto plausibile a questa tesi assurda e blasfema.

-61-

La differenza è un principio primordiale come l'unità. L'unità si può dedurre dalla diversità, ma non viceversa. Nella natura a tutti i livelli del suo sviluppo rimane un resto irrazionale, rimasuglio del caos primordiale. Senza caos non c'è unità, se non vi fosse del male in Dio, Dio dovrebbe cessare di essere Dio[101].

Dal 1809 in poi sospende la sua attività di scrittore, ma continua a insegnare filosofia della religione a Erlangen e a Monaco pubblicando solo piccole opere polemiche contro Hegel. Il re Federico Guglielmo IV lo chiamò come una specie di "messia" filosofico per contrastare la sinistra hegeliana (1841), ma la sua attività a Berlino non ebbe successo. La sua ***Filosofia della mitologia*** e ***Filosofia della rivelazione***, opere che cercano di dimostrare come lo spirito nella sua Odissea attraverso le avversità arriva all'armonia per mezzo dello sviluppo della coscienza religiosa, sono pubblicazione postume. L'idea centrale è quella di uno sviluppo della religione in tre stadi: mitologia, cristianesimo, religione libera.

Georg Wilhelm Friedrich HEGEL (1770 – 1831)

Vita e caratteristica.

Nato nel 1770 a Stoccarda, studi a Tubinga: teologia, scienze naturali, filosofia (Rousseau, Kant). Influsso di Schelling. Attività filosofica originale solo a Francoforte (1796-1800), dove è impiegato come maestro privato in una famiglia. Nel 1801 professore a Jena. Collabora con Schelling nella pubblicazione di una rivista in cui critica la filosofia della riflessione (Kant, Fichte, Jacobi), incapace di raggiungere l'unità assoluta del soggetto con l'oggetto. Presto però si separa da Schelling, il quale è più intuitivo, mentre Hegel è più riflessivo.

Nella prefazione alla ***Fenomenologia dello Spirito*** (1807) critica Scelling a causa della mancanza di forma nel suo pensiero. Nella sua filosofia l'Assoluto appare come la notte in cui tutte le mucche sono nere, in quanto l'Assoluto è descritto come l'unità di tutte le differenze[102]. Per Hegel si tratta di far vedere come diversi elementi della realtà agiscono tra di loro in una precisa interdipendenza. Relazione tra tutte le cose nel mondo. L'Assoluto non è un essere morto[103], una unità quieta, ma un processo, un divenire, una vita, è lo Spirito.

La fenomenologia dello Spirito è il sistema universale della conoscenza in cui Hegel cerca di dimostrare come lo Spirito si sviluppa dialetticamente dalla coscienza comune alla conoscenza speculativa fino alla conoscenza dell'unità tra sostanza e soggetto, conoscenza resa facile dal fatto che lo Spirito ha avuto l'immensa pazienza di attraversare tutte le sue forme nel corso della storia mondiale. Questo sviluppo riguarda sia l'individuo sia tutto il genere (*Gattung*), si tratta e di una psicologia e di una storia culturale che sono strettamente connesse.

La battaglia di Jena costringe Hegel a rifugiarsi in Germania meridionale, ma immerso nella speculazione, si disinteressa della politica, anche se va a vedere "lo spirito del mondo a cavallo", cioè Napoleone. E' pubblicista a Bamberg, rettore del ginnasio a Noriberga dove pubblica la

[101] Cf Böhme.

[102] Anche il Concilio di Firenze dice: *in Deo omnia sunt unum*. Ma Schelling vuol ciononostante conservare le differenze anche in Dio, mentre il Concilio parla di un'assoluta semplicità; le distinzioni sono solo di ragione. Ma si sa come l'idealismo non distingua la distinzione reale da quella di ragione.

[103] C'è il pregiudizio grossolano secondo il quale la vita non può comportare immutabilità, ma solo divenire. Infatti, quando si pensa all' "immutabilità", si pensa a quella sel sasso o del cadavere. Ben lungi è il concetto del tomistico *actus essendi*.

Scienza della logica, professore ad Heidelberg (1817), dove pubblica l'***Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio***.

Ultimo periodo della vita a Berlino nel 1821, dove pubblica i ***Tratti fondamentali della filosofia del diritto***. E' di orientamento conservatore; critica coloro che vogliono essere più sapienti della storia. La filosofia viene sempre troppo tardi per insegnarci come dovrebbe essere mondo. Il pensiero è l'ultimo prodotto del processo mondiale. Il risveglio della riflessione indica la chiusura di un periodo storico: "Il gufo di Minerva inizia il suo volo solo con l'avvicinarsi della sera". Muore nel 1831 a causa di colera. Poco dopo i suoi discepoli pubblicano i suoi scritti.

Il metodo dialettico.

La dialettica è una qualità del nostro pensiero in virtù della quale un pensiero porta ad un altro, ma è anche una qualità delle cose, in virtù della quale ogni cosa è in necessaria interdipendenza con le altre cose. La strada del pensiero verso la verità esprime allo stesso tempo la vita intima dell'esistenza. Pensando l'esistenza, l'esistenza (*Dasein*) pensa in noi.

-62-

Ogni concetto[104], di per sè limitato, conduce a causa della sua limitazione alla sua negazione, ma la negazione conduce a qualcosa di positivo, perché ciò che è negato è questo contenuto limitato[105], non il contenuto in genere. Il concetto nuovo così ottenuto contiene il concetto precedente, ma arricchito dalla sua negazione che lo pone in un contesto più ampio. Così nasce l'identità degli opposti: l'identità dell'identità e della non-identità. La dialettica hegeliana è triadica : concetto, negazione del concetto, concetto nell'unità più ampia. Idea dell'Essere, idea del Nulla, idea del Divenire.

La dialettica esprime lo sviluppo interiore della stessa realtà. Ogni totalità è costruita interiormente secondo una struttura dialettica. Questa struttura poi si ritrova anche nel nostro pensiero.

La dialettica insegna la conservazione delle forze e dei valori nella realtà. Il ricordo dello Spirito contiene tutto; la distruzione significa solo privazione (*Aufhebung*) dell'esistenza esterna, non la distruzione dell'essenziale.

Il sistema.

Il sistema hegeliano è dialettico e perciò triadico.

La prima parte è:

1) La **logica,** che si occupa del pensiero eterno che è alla base della realtà. Hegel ricorda l'idea del *Logos* come di un principio creativo e ordinante del mondo. Nello Spirito e nella Natura valgono leggi universali che la logica descrive in un modo formale e universale mostrando come un concetto si sviluppa da un altro.
2) La seconda parte è **la filosofia della natura,** che fa vedere il contenuto ideale della realtà non in una astrazione logica, bensì sotto la forma della sua esteriorità in tempo e in spazio. La natura si sviluppa dalla sua esteriorità fino all'interiorità dello Spirito.
   I gradi principali sono: la meccanica, la fisica, l'organica. Non si tratta dello sviluppo di una forma dall'altra, ma dello sviluppo dello Spirito attraverso forme diverse.

[104] Anche il concetto dell'essere, il quale conduce al nulla, ma dal nulla risorge l'essere ad un livello superiore. Una specie di secolarizzazione dialettica del mistero cristiano della redenzione.

[105] Il negato, in quanto positivo, resta, ma inserito in un contesto più ampio grazie alla negazione di ciò che esso non è e che è invece l'altro da sé. Il meccanismo dialettico in sè è valido, ma lo sbaglio di Hegel è quello do volerne fare una legge del reale: "Ciò che è razionale, è reale".

3) La terza parte è **la filosofia dello Spirito**. La forma dell'esteriorità "naturale" viene negata e lo Spirito torna alla sua interiorità indipendente dal tempo e dallo spazio. Si tratta nella filosofia hegeliana di fare della scienza dello Spirito una scienza assoluta.
   I gradi dello Spirito sono:
   (1) spirito soggettivo (anima, coscienza, ragione)[106],
   (2) spirito oggettivo (diritto, morale, costumi familiari, società civile e stato) e
   (3) Spirito assoluto, lo Spirito nella sua comunità, in cui sparisce la differenza tra l'individuo e ciò che porta la realtà individuale. Le forme dello Spirito assoluto sono arte, religione e filosofia.

Filosofia del diritto.

Stato antico ideale: unità che coinvolge gli individui. Critica dello Stato moderno individualistico concepito come contratto. I costumi della famiglia, società e Stato sono distinti dal diritto (volontà individuale) e dalla moralità (coscienza soggettiva). Il diritto e la morale sono possibili solo nella società a cui appartengono e da cui dipendono. Nella società il bene trova la sua consistenza come in un mondo da lui animato.

Il mondo del costume trascende l'individuo. Perciò dice Antigone di Sofocle che nessuno sa da dove vengono le leggi che sono eterne. Lo Stato è la società dei costumi più importante in quanto unisce in sé la famiglia e la società civile realizzando pienamente l'idea del costume (*Sitte*). Lo spirito è solo addormentato nella natura, qui invece è sveglio. Lo Stato è la marcia di Dio attraverso il mondo[107] e gli si deve pertanto un onore come a una realtà terrestro-divina. La costituzione dello Stato però si sviluppa nella storia né si può imporre arbitrariamente una costituzione escogitata *hic et nunc* (fallimento della Rivoluzione Francese). Lo Stato moderno dev'essere una organizzazione di libertà. L'individuo deve trovare nello Stato la soddisfazione dei suoi interessi. Ciò che lo Stato esige come un dovere dev'essere propriamente parlando un diritto dell'individuo. L'utopia rivoluzionaria è assurda. I sapienti devono regnare e non l'ignoranza e l'arroganza del "saper-sempre-meglio". Organizzazione perfettamente realizzata nella burocrazia prussiana. Il governo consiste nel mondo degli impiegati.

Filosofia della religione.

L' ortodossia legata a forme particolari, il razionalismo è vuoto di contenuto. Né si può ricorrere al sentimento[108] (*Schleiermacher*), che è comune anche gli animali (altrimenti il cane sarebbe il miglior "cristiano"). Ciò che la filosofia comprende razionalmente[109] come momenti di un unico concetto, la religione descrive immaginariamente[110] come opposti indipendenti (ad esempio, Creatore-creazione, Cristo: umanità e divinità, ecc.). Il linguaggio dogmatico non è razionale ma fantastico e per ciò crea differenze.

[106] Più precisamente, nella terminologia hegeliana: coscienza, autocoscienza, ragione.
[107] Stato totaliterio, dal quale sorgerà sia il comunismo (sinistra hegeliana) che il nazismo (destra hegeliana).
[108] Cf l'"esperienza atematica preconcettuale" di Karl Rahner.
[109] Denken.
[110] Vorstellung.